

† S · P · Q · R ·

GUIDE REGIONALI DI ROMA



PARTE TERZA

FRATELLI PALOMBI EDITORI

A CURA DELL'ASSESSORATO ANTICHITA', BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

*a cura dell'Assessorato Antichità, Belle
Arti e Problemi della Cultura.*

Direttore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 25 bis

Fascicoli pubblicati:

RIIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 11 Parte I - 2^a ed. 1971
- 12 Parte II - 2^a ed. 1973
- 13 Parte III - 2^a ed. 1974
- 14 Parte IV - 2^a ed. 1975

RIIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 15 Parte I - 2^a ed. 1973
- 16 Parte II. 1971

RIIONE VII (REGOLA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 17 Parte I - 2^a ed. 1975
- 18 Parte II 1972
- 19 Parte III 1974

RIIONE X (CAMPITELLI)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 24 Parte I 1975
- 25 Parte II 1976
- 25 bis Parte III 1976

RIIONE XI (S. ANGELO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 26 2^a ed. 1971

Fascicoli di prossima pubblicazione:

RIIONE VIII (S. EUSTACHIO)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 20 Parte I

RIIONE X (CAMPITELLI)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 25 ter Parte IV



⌘ SPQR

ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI
E PROBLEMI DELLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE X-CAMPITELLI

PARTE III

A cura di

CARLO PIETRANGELI

FRATELLI PALOMBI EDITORI

ROMA 1976

FORO ROMANO

PALATINO

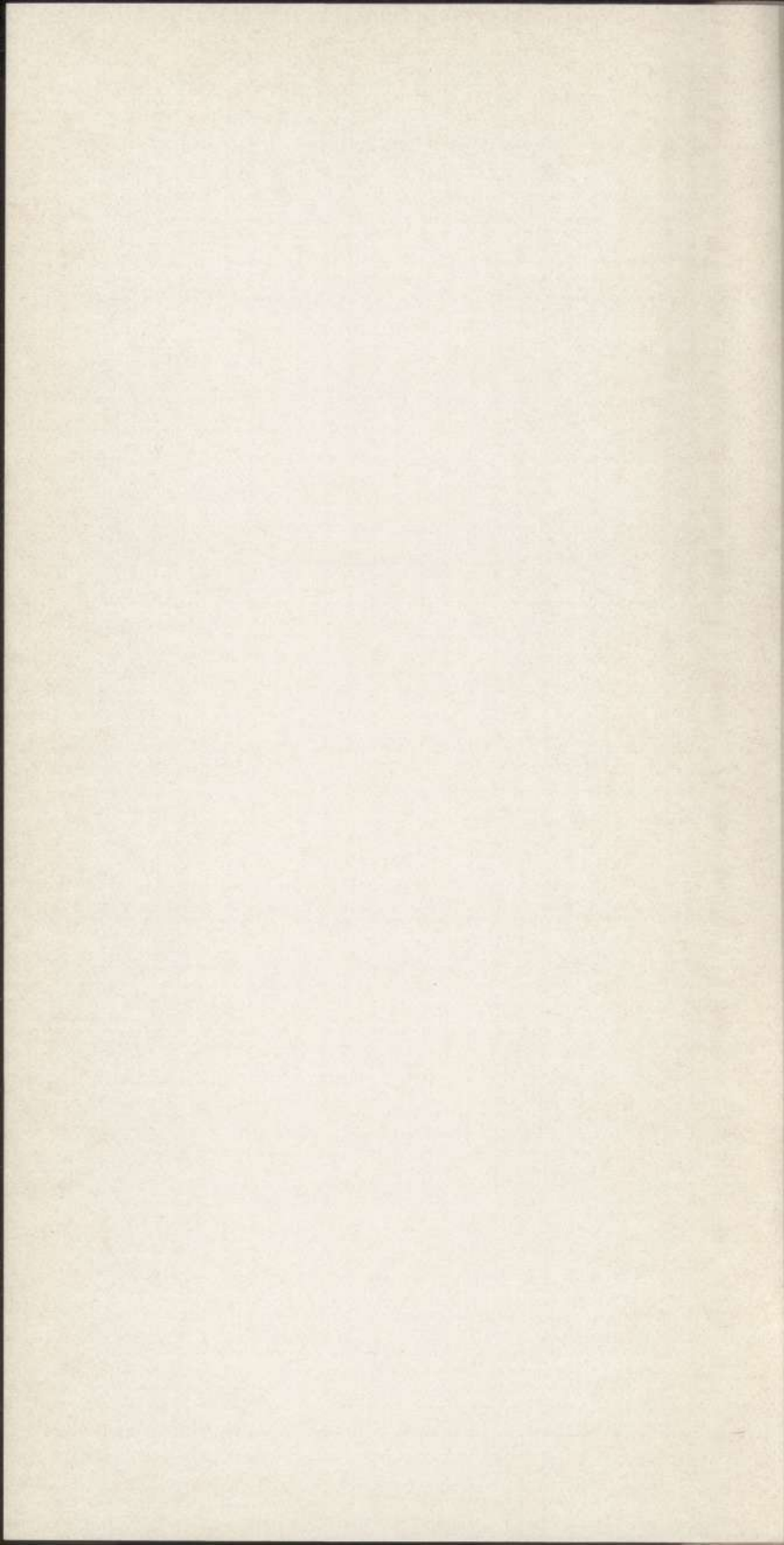


PIANTA DEL RIONE X

(PARTE III)

I numeri rimandano a quelli segnati a
margine del testo.

- | | | | |
|----|---------------------------------|----|--------------------------------------|
| 48 | Foro di Cesare | 64 | Foro Romano propriamente detto |
| 49 | Chiesa dei SS. Luca e Martina | 65 | Tempio dei Castori |
| 50 | Chiesa di S. Lorenzo in Miranda | 66 | Fonte di Giuturna |
| 51 | Tempio della Pace | 67 | Edifici Domiziani |
| 52 | Chiesa dei SS. Cosma e Damiano | 68 | Chiesa di S. Maria Antiqua |
| 53 | Basilica di Massenzio | 69 | Arco di Augusto |
| 54 | Tempio di Venere e Roma | 70 | Tempio del Divo Giulio |
| 55 | Chiesa di S. Maria Nova | 71 | Regia |
| 56 | Base del Colosso di Nerone | 72 | Tempio di Vesta |
| 57 | Basilica Emilia | 73 | Casa delle Vestali |
| 58 | Curia | 74 | Tempio di Antonino e Faustina |
| 59 | Comizio | 75 | Sepolcreto arcaico |
| 60 | Arco di Settimio Severo | 76 | Tempio detto di Romolo |
| 61 | Rostra | 77 | Porticus Margaritaria et Piperataria |
| 62 | Tempio di Saturno | 78 | Arco di Tito |
| 63 | Basilica Giulia | 79 | Antiquarium Forense |



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

ORARIO DI APERTURA DEI MONUMENTI:

Foro di Cesare: per la visita rivolgersi alla Sovrintendenza ai Musei, Monumenti e Scavi del Comune - Piazzale Caffarelli 3 - tel. 678.28.62.

Chiesa dei SS. Luca e Martina: se la chiesa è chiusa rivolgersi ai RR.PP. Oblati di Maria Vergine. Clivo Argentario 1 - tel. 679.29.02.

Gabinetto Fotografico Nazionale: via in Miranda 5 tel. 68.81.59; feriali 9-13.

Chiesa di S. Lorenzo in Miranda: rivolgersi al portiere del Collegio Chimico Farmaceutico, Via in Miranda 10 - tel. 67.92.123.

Chiesa dei SS. Cosma e Damiano: Via Fori Imperiali 1 - tel. 678.49.70; feriali e festivi 6,30-12,45; 14,30-18. Sottochiesa: S. Messa: festivi 11,30. Presepio (aperto tutto l'anno): 9-13; 14-18.

Basilica di Massenzio: per la visita rivolgersi alla Sovrintendenza ai Musei, Monumenti e Scavi del Comune - Piazzale Caffarelli 3 - tel. 678.28.62.

Tempio di Venere e Roma: la visita è libera; per la cella della dea Roma rivolgersi alla Soprintendenza alle Antichità di Roma - Piazza S. Maria Nova 53; tel. 679.03.33

Chiesa di S. Maria Nova: tel. 679.55.28. Feriali e festivi: 9,30-12; 15,30-17,30.

Foro Romano e Palatino: - Via Fori Imperiali - tel. 679.03.33; feriali: tutti i giorni, tranne il martedì, apertura alle ore 9; chiusura variabile tra le 15 e le 18 a seconda delle stagioni; festivi: 9-13.

Antiquarium Forense: Aperto con accompagnamento ogni mezz'ora dalle 9 alle 13.

RIIONE X CAMPITELLI

Superficie mq. 599.026.

Popolazione residente (al 15.10.61): 1087

Confini: (il rione nel 1921 ha diviso l'antico territorio col rione XIX Celio: vi sono stati effettuati inoltre alcuni ritocchi marginali dopo l'apertura di Via dei Fori Imperiali): Piazza Venezia - Via dei Fori Imperiali - Piazza del Colosseo (Colosseo escluso) - Via di S. Gregorio - Piazza di Porta Capena - Via dei Cerchi - Via di S. Teodoro - Via dei Fienili - Piazza della Consolazione - Vico Jugario - Via del Teatro di Marcello - Via Montanara - Piazza Campitelli - Via Cavalletti - Via dei Delfini - Piazza Margana - Via d'Aracoeli - Via di San Marco - Piazza Venezia

Stemma: Testa di drago nera in campo bianco.

INTRODUZIONE

Il Rione X (Campitelli), oltre al Campidoglio e alla zona sub-capitolina, già trattati nei precedenti fascicoli, comprendeva anche il Foro Romano, il Palatino e il Celio.

Nel 1921 il Celio, con il Colosseo, furono distaccati e andarono a costituire il Rione XIX (Celio); più tardi, dopo l'apertura di Via dei Fori Imperiali, le demolizioni, estese in tutto il quartiere tra Piazza Venezia e il Colosseo, e gli scavi conseguenti, fecero sì che il confine, che anticamente seguiva la via di Marforio (Clivo Argentario) e lo stradone di Campo Vaccino (Via Sacra), fosse portato sulla via dei Fori Imperiali; così venne ad essere inclusa nel Rione X una fascia di terreno, appartenente un tempo al Rione I, comprendente tutti i monumenti situati tra il vecchio confine e la nuova strada, cioè il Foro di Cesare, la chiesa dei SS. Luca e Martina, la Curia, la Basilica Emilia, il tempio di Antonino e Faustina, il *Forum Pacis*, la chiesa dei SS. Cosma e Damiano, la basilica di Massenzio, la chiesa di S. Maria Nova, il tempio di Venere e Roma.

Il presente fascicolo comprende la descrizione del settore del Rione X già facente parte del Rione I, nonché di tutti i monumenti inclusi nello spazio recinto che convenzionalmente viene chiamato « Foro Romano » e che sono effettivamente inclusi in esso o lo circondano, dalla via del Foro Romano alle pendici del Palatino, e all'altura della Velia.

La materia viene trattata facendo precedere la visita di tutti i monumenti esterni al recinto, dal Foro di

Cesare al Tempio di Venere e Roma. Essi sono situati in una zona che fu sconvolta dalla apertura di via dei Fori Imperiali (Via dell'Impero) e dallo scavo dei Fori stessi.

Per non eccedere nella trattazione di una materia che già esorbita dai confini storici del rione, e invadere lo spazio che verrà più dettagliatamente illustrato quando sarà trattato il Rione I, accenneremo brevemente alle vicende urbanistiche, limitandoci ad illustrare i monumenti scomparsi nella zona marginale di via dei Fori Imperiali che insisteva sul Foro di Cesare e su quello della Pace (esclusa la torre dei Conti) e la parte della Velia attraversata in trincea dalla strada predetta (esclusa la Villa Rivaldi). Seguirà la visita al recinto detto del Foro Romano per il quale si adotterà il criterio, usato anche per i Musei, di descrivere sommariamente i monumenti in quanto per essi già esistono apposite guide (le principali vengono citate in bibliografia); verrà invece trattata con maggiore dettaglio la parte relativa ai monumenti postclassici, scomparsi a seguito degli scavi, che è generalmente più trascurata nelle altre guide.

La zona che qui viene illustrata fu abitata fin dai periodi più antichi della storia romana; essa si sviluppava tra Palatino, Campidoglio, Quirinale ed Esquilino, sedi di villaggi protostorici e tutti compresi entro la prima cinta di mura. Campidoglio e Quirinale erano legati da una sella ove passavano le mura e l'acquedotto della Marcia che recava l'acqua al Campidoglio; questa sella fu tagliata da Traiano per la costruzione del suo Foro; tra Palatino ed Esquilino era la Velia, che, pur appartenendo al gruppo del Palatino, era collegata all'Esquilino (e più precisamente al Colle Oppio) mediante la pendice delle *Carinae*. In questa zona, oltre al Comizio, al Foro Romano e ai monumenti adiacenti, di cui diremo a parte, si andarono progressivamente sistemando prima il Foro di Cesare, poi quelli di Augusto, di Nerva (che si sviluppò in corrispondenza dell'Argileto), della Pace e infine di Traiano (che tagliò la sella tra Campidoglio

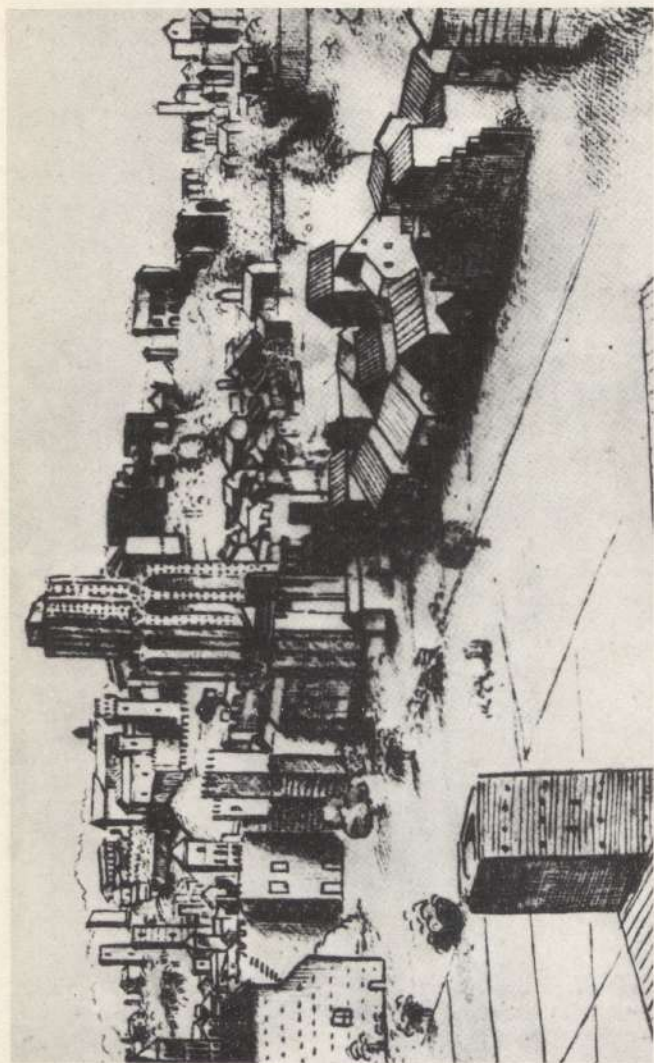


La zona nella pianta di Roma di G. B. Nolli (1748).

e Quirinale sopra ricordata); quanto alla Velia, che costituisce uno sbarramento tra la zona dei Fori e il Colosseo, dopo essere stata tagliata prima in *summa sacra via* dal vestibolo della *Domus Aurea*, poi verso il Foro della Pace (lasciando adito al *Clivus ad Carinas*), poi verso il tempio di Venere e Roma, al tempo di Adriano, infine per creare una intercapedine alla Basilica di Massenzio, scomparve quasi completamente durante l'apertura di Via dei Fori Imperiali.

Nel medioevo la zona situata ai margini del Campo Vaccino non ebbe particolare importanza; vi si estendeva dalla tribuna di S. Lorenzo in Miranda alla Torre dei Conti, il Campo Torrecchiano, campo stecato appartenente ai Frangipane, cinto da mura e dominato da un'alta torre; presso S. Lorenzo nel secolo XI erano la torre detta *de Miranda* ricordata da Cencio Camerario e la chiesa di S. Giovanni in Campo (*Turriclano*) situata nell'area della Basilica Emilia. Altre chiese medioevali della zona erano S. Urbano ai Pantani in Via Alessandrina, consacrata nel 1269 (poi passata al Conservatorio di S. Eufemia e demolita nel 1932); S. Basilio, fondata dai Basiliani sui resti del tempio di Marte Ultore, ricordata fin dal sec. X; S. Maria *de Macello* menzionata da Cencio Camerario (demolita nel 1932), S. Lorenzo *de ascesa* o S. Lorenzo ai Monti in piazza di Testa Spaccata, già esistente nel XII secolo, S. Maria in Campo Carleo, detta di Spoglia Cristo, in via della Croce Bianca, angolo via Alessandrina, ricordata nell'elenco di Cencio Camerario (demolita nel 1861). La zona continuò ad essere depressa durante il '400 in cui è da porre in risalto la ricostruzione della Casa dei Cavalieri di Rodi (sostituitisi nel '200 ai Basiliani) ad opera del Card. Marco Barbo Amministratore del Priorato (1467-1470). Otturatasi la Cloaca Massima nel sec. XI, le acque dell'Esquilino, Viminale e Quirinale rimasero prive di regolare deflusso e si formò una zona acquitrinosa detta il pantano di S. Basilio.

Bisogna attendere la fine del '500 perché vengano effettuate opere di bonifica, spurgo della Cloaca Massima, rialzamento delle bassure mediante scarichi che



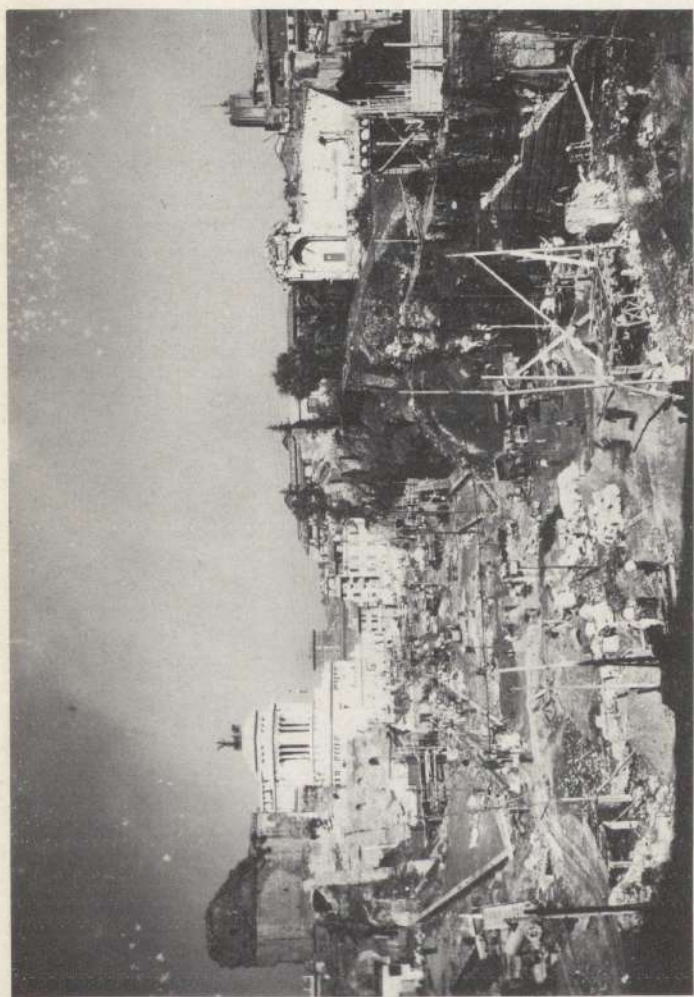
Il « Campo Torrecchiano » in un disegno dell'Anonimo Escorialense
(c. 1490).

in alcuni punti raggiunsero l'altezza di 3 metri; tali opere furono dirette dal maestro delle Strade Prospero Boccapaduli.

Sul terreno bonificato il Card. Michele Bonelli, detto il Cardinale Alessandrino, nipote di Pio V, fece tracciare le strade che da lui presero il nome di Via Alessandrina e Via Bonella. La zona si riempì allora di case, in generale di modesta apparenza, e vi sorsero altre chiese. Tra le case si ricorda quella di Flaminio Ponzio eretta nel 1600 in Via Alessandrina.

Durante il periodo della Amministrazione francese fu scavato parzialmente il Foro Traiano e furono demolite (1812) la chiesa dello Spirito Santo con il Monastero delle Canonichesse Lateranensi e quella di S. Eufemia con annesso Conservatorio delle zitelle. Altre demolizioni nella zona subcapitolina si ebbero con la costruzione del monumento a Vittorio Emanuele II (Vol. I, p. 74 sgg.).

Facilitare le comunicazioni tra Piazza Venezia e il Colosseo era esigenza sentita da molto tempo ed esistono precedenti progetti al riguardo e prescrizioni, sia pure parziali, nei Piani Regolatori. Ma l'opera che consentì l'apertura di una grande arteria e lo scavo dei Fori Imperiali e dei Mercati Traiane, di cui era stata già da qualche anno iniziata la liberazione (Fori di Augusto e di Nerva, 1924-26; Mercati di Traiano, 1929), fu resa possibile dalla approvazione nel 1932 di due piani particolareggiati: quelli della zona fra Via Cavour e il Colosseo e di quella tra Piazza Venezia, i Fori Imperiali e il Campidoglio. In 10 mesi si procedette alle demolizioni di 4.547 vani, con conseguente necessità di trovare un nuovo alloggio per circa 1.000 famiglie; si scavarono 300.000 metri cubi di terreno di cui 52.000 di roccia tufacea e di antichi calcestruzzi; furono costruiti 12.000 metri cubi di muri di sostegno tra cui il muro che sostiene il taglio della Velia, lungo 90 metri, alto 10,50, spesso circa 3 metri. La Velia fu infatti tagliata per la lunghezza di 200 metri, l'altezza da 18 a 25 metri, la profondità da 40 a 60 metri. La zona demolita non comprendeva monumenti di rilievo ma un intero quartiere di casette, generalmente



Lavori per l'apertura di Via dei Fori Imperiali (*Museo di Roma*).

posteriori al '500 e cioè al periodo in cui l'area era stata bonificata.

Sotto la Via di Marforio (*de asciesa Prothi*) si ritrovò il Clivo Argentario; quasi parallela ad essa era la Via di Testa Spaccata (da una antica testa femminile, ora nel Museo Nazionale Romano) che sboccava in una piazzetta ove prospettava la chiesa di *S. Lorenzo de Asc(i)esa*, o *de Ascensa Prothi* (da *Leo protoscriniarius sedis apostolicae* che fu papa dal 963 al 965 col nome di Leone VIII), detta anche S. Lorenzolo ai Monti. Era un'antica chiesa parrocchiale, filiale prima dei SS. Sergio e Bacco e poi di S. Marco; aveva tre altari su una sola nave (il quadro sull'altare maggiore era in origine di Giovanni Alberti); conservava un tempo, in un vaso ornato di argento, parte delle ceneri di S. Lorenzo. Nel pavimento erano le lapidi sepolcrali dei Ciciaroni. Clemente XI nel 1704 la cedette alla congregazione dei Pii Operai; nel 1840 Gregorio XVI vi aggiunse la facciata; altri restauri furono effettuati nel 1860 e più recentemente per trasformarla in chiesa russa-cattolica. Dalla piazzetta di Testa Spaccata si poteva raggiungere da una parte Via di Marforio e dall'altra il Foro Traiano e Via Alessandrina; lungo il fianco della chiesa proseguiva la Via delle Chiavi d'Oro (dall'insegna di una osteria) che con un percorso in curva sboccava sul vicolo dei Carbonari (dai negozianti di carbone o da un nome di famiglia). Da qui aveva inizio un reticolato relativamente regolare di strade, corrispondenti più propriamente alla zona bonificata; in un senso, oltre il vicolo dei Carbonari, erano la Via delle Marmorelle, Via Bonella, la Via della Croce Bianca (dal contrassegno dei Cavalieri di Rodi, poi di Malta, che qui avevano i loro possessi), Via del Sole, Via in Miranda; dall'altro Via Cremona (da una nobile famiglia che qui possedeva immobili), Via della Salara Vecchia (percorsa dai carri che andavano a prendere il sale nella salara capitolina, che fu trasferita nel '600 da Urbano VIII presso S. Maria in Cosmedin), Via del Priorato (dal Priorato di Rodi). In questa zona le demolizioni sacrificarono due chiese: *S. Maria in Macello Martyrum* (distrutta nel 1932) e



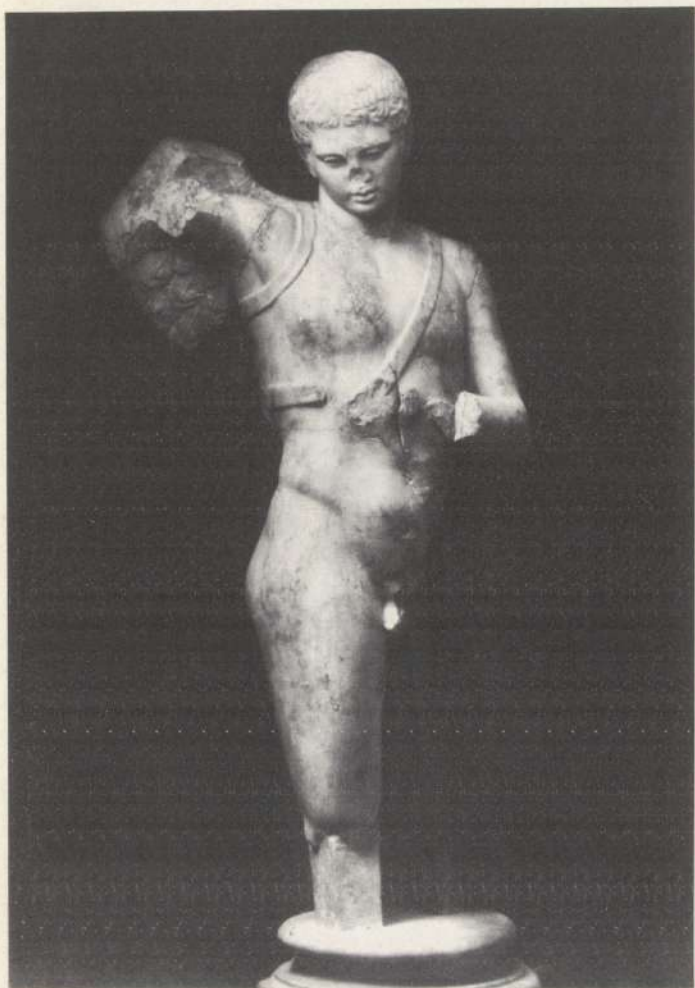
Chiesa di S. Lorenzo ai Monti (*Museo di Roma*).

la SS. Annunziata delle monache Neofite Domenicane (che vi rimasero fino al 1924), che si era sostituita a S. Basilio ove prima avevano preso dimora i Cavalieri dell'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme, detti poi di Rodi e di Malta, che vi rimasero col loro priorato urbano fino al 1566 quando furono trasferiti all'Aventino. Se ne parlerà trattando il Rione I.

Dopo Via in Miranda il percorso della nuova strada era sbarrato dalla collina della Velia nella quale si estendeva il giardino già dei Silvestri, poi del Card. Alessandro de' Medici, il quale era passato al Conservatorio delle Mendicanti e al Pio Istituto Rivaldi. Anche di questo si parlerà tuttavia nella trattazione del Rione I.

Tra il Foro della Pace e la Velia passava un'antica strada che metteva in comunicazione la Via Sacra con l'Esquilino; questa sottopassava in galleria l'angolo della Basilica di Massenzio. (c.d. «Arco di Latrone»). Nello sbancamento della roccia tufacea della Velia si trovò il muro di sostegno della roccia tagliata per la costruzione del Foro della Pace nonché l'intercapedine percorsa da una strada e sostruita da un muro a nicchie tra l'altura e la Basilica di Massenzio.

Furono trovate le tracce di un abitato preistorico (una tomba ad incinerazione del primo periodo laziale) con pozzi profondi fino a 25 metri che hanno conservato resti di ceramica arcaica. Si sono inoltre scoperti resti di antiche costruzioni sovrapposte tra cui le più notevoli appartengono a ricche abitazioni di epoca neroniana con ninfei decorati di mosaici e criptoportici che si spingevano verso la zona dove poi fu costruita la Basilica di Massenzio. Tutto fu trovato in grave stato di rovina e sulle rovine antiche si sovrapposero fortezze medioevali con muri fatti di frammenti di marmo: in essi si recuperarono il busto di una statua di Antinoo e una statua di Icaro rielaborazione romana di tipo policleteo (Museo Nuovo Capitolino). Approfondendo lo scavo sotto lo strato tufaceo si trovò uno strato di sabbie fluviali nel quale si rinvenne a circa 20 m. di profondità un colossale teschio di *Elephas*



Statua di Icaro, rielaborazione di tipo policleteo, rinvenuta durante i lavori per l'apertura di Via dei Fori Imperiali (*Musei Capitolini*)

Antiquus con una delle zanne lunga circa 3 metri (Antiquarium Comunale).

Proseguendo oltre il confine del rione, all'incrocio di Via del Colosseo con Via Gaetana Agnesi, si scoprirono i resti del *Compitum Acili* (Rione I).

La nuova strada, larga 30 metri e denominata allora Via dell'Impero, fu inaugurata il 28 ottobre 1932.

ITINERARIO

L'itinerario si può iniziare da Via di S. Pietro in Carcere.

All'inizio, sulla sinistra, sono i resti del

8 Foro di Cesare.

Poiché il Foro Romano era ormai insufficiente a svolgere il suo ruolo di centro della vita cittadina, Cesare, dopo la conquista della Gallia, fece acquistare le aree adiacenti sotto al Campidoglio e nel 54 a.C. diede inizio all'opera; i lavori cominciarono peraltro solo nel 51 a.C. mentre Cesare era lontano, essendo impegnato prima nelle Gallie e poi nella guerra contro Pompeo. Fu a Farsalo, prima della battaglia che si doveva risolvere con una splendida vittoria, che Cesare fece voto di erigere un tempio alla divinità protettrice della Gente Giulia, Venere Genitrice; esso venne dedicato nel 46 a.C.

Dopo la morte di Cesare (44 a.C.) l'opera fu continuata e conclusa dal figlio adottivo Ottaviano; peraltro il tempio di Venere Genitrice ci è giunto in un rifacimento di epoca più recente, essendo stato inaugurato, come informano i Fasti Ostiensi, nel 113 d.C.

Il Foro si attestava da un lato sull'Argiletto occupando l'area dietro la Curia; dall'altro giungeva alla sella tra il Quirinale e il Campidoglio, tagliata più tardi da Traiano, dove era l'*Atrium Libertatis* sede dell'Archivio dei Censori, che era stato ricostruito nell'età augustea e che fu demolito nei lavori del tempo di Traiano. In questo periodo il Foro fu ampliato con la costruzione della Basilica Argentaria; più tardi subì danni con l'incendio del tempo di Carino (283 d.C.) in seguito ai quali furono effettuati estesi restauri.

Il complesso monumentale, completamente ricoperto dalle case (solo un piccolo settore di arcate delle *tabernae* affiorava in un cortile di Via delle Marmorelle),

fu scavato tra il 1930 e il 1932, liberandone una parte (circa un terzo).

Si percorre in discesa il *Clivo Argentario*, strada antica con il basolato ben conservato, che fu rinvenuto sotto la vecchia Via di Marforio. Tra il Foro e la strada si osservano i resti – da attribuirsi ad età traianea – di una serie di taberne in laterizio e di una esedra che era probabilmente un ninfeo.

All'ingresso sulla d. sono visibili resti di muri in blocchi di « cappellaccio » e di tufo appartenenti forse alla *Basilica Porcia*; siamo comunque nelle immediate adiacenze del Comizio. Discendendo, sulla sinistra è una sala semicircolare identificata con una *forica* (latrina pubblica) che si trova a livello superiore a quello del Foro.

Il Foro di Cesare è costituito da un'area rettangolare stretta e lunga (m. 160 × 75) circondata su tre lati da una duplice fila di colonne e accessibile da uno dei lati corti, quello prospiciente verso l'Argiletto. Al centro della piazza lastricata era la statua equestre del dittatore.

Dalla parte del Clivo Argentario si conserva tutta una fila di *tabernae* a due piani sovrapposti costruite in tufo e travertino. La pianta delle taberne è differente in quanto esse sfruttano la disponibilità risultante dalla roccia, variamente tagliata, del Colle Capitolino; in facciata esse si aprono con grandi porte architravate sormontate da finestre rettangolari e da un terzo piano ad arcatelle. Tali taberne appartengono alla fase cesariana mentre il colonnato antistante, che costituiva un portico coperto, è posteriore all'incendio di Carino. In fondo al portico, mediante due scalinate, si accedeva alla *Basilica Argentaria* (identificata dal Colini sulla base dei Regionari del IV secolo), costituita da una duplice fila di pilastri che piega ad angolo retto ed è coperta a volta; l'edificio era intonacato e sui muri si leggono numerosi graffiti (versi dell'Eneide, ecc.), forse da porsi in relazione con l'esistenza di una scuola.

Nel pavimento sono le tracce di una chiesa medioevale identificata dal Cecchelli con S. Abacuc.



Lastra con amorini dal tempio di Venere Genitrice (*Foro di Cesare*)

Il *Tempio di Venere Genitrice* (otto colonne sulla fronte, nove sui lati) occupava gran parte del fondo della piazza; di esso rimane il podio e sono state rialzate tre colonne rinvenute negli scavi con la relativa trabeazione adorna di girali di acanto, da riferirsi ad epoca traianea.

Si accede al podio mediante due scale laterali. La cella, coperta probabilmente a volta, era decorata da colonne di giallo antico addossate alle pareti, su cui correva un fregio con amorini (un grande frammento nei Musei Capitolini); in fondo era l'abside con la statua di culto di Venere Genitrice, opera di Arkesilaos.

Il tempio era un vero museo di opere d'arte; oltre ad essere di per sé riccamente decorato (numerosi resti della decorazione sono stati recuperati negli scavi; altri si trovano a Villa Medici e nei musei romani); vi si potevano ammirare una statua di Cesare, due dipinti di Timomaco di Bisanzio, di cui uno rappresentante Aiace e l'altro Medea, un ritratto di Cleopatra, sei cassette di gemme, una corona di metallo prezioso, ecc.

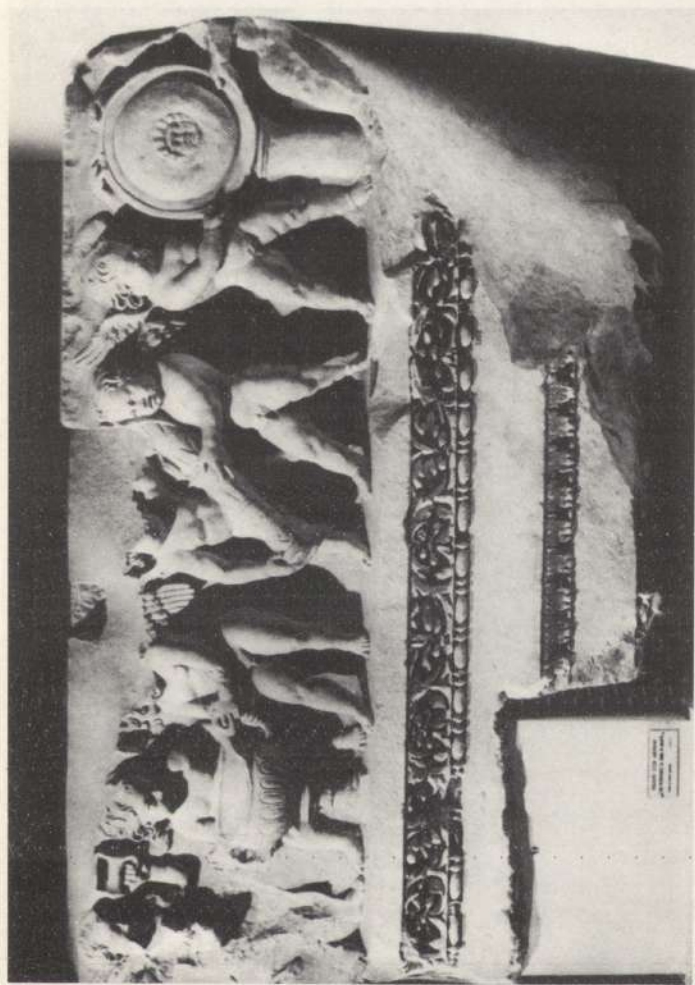
Nell'area lastricata del Foro, alla quale si discendeva per tre gradini, sono alcune iscrizioni rinvenute negli scavi: particolarmente notevoli una dedica a Sabina moglie di Adriano posta nel 138 dagli abitanti di *Sabratha*, una dedica all'imperatore Arcadio posta dal *praefectus Urbis* Virio Nicomaco Flaviano (c. 408 d.C.); vi era anche una statua di Tiberio posta da 14 città dell'Asia Minore, di cui è l'eco in una base rinvenuta a Pozzuoli, ora nel Museo Nazionale di Napoli.

Risalendo, si continua per il Clivo Argentario e si giunge, a sin., alla

49 Chiesa dei SS. Luca e Martina.

Fu probabilmente fondata da Onorio I (625-638) su una taberna del Foro di Cesare adattata in epoca tarda ad accogliere il *secretarium senatus*.

La chiesa aveva in origine pianta rettangolare con abside e non prospettava direttamente sulla strada ma vi si accedeva per mezzo di un corridoio sul quale più tardi fu costruita una casa. Essa era adorna fino



Fregio con amorini dal Tempio di Venere Genitrice (*Musei Capitolini*)

al 1515 dei tre celebri rilievi dell'arco di Marco Aurelio che oggi decorano lo scalone del Palazzo dei Conservatori; nelle sue adiacenze giacque in terra fino alla fine del '500 la statua di Marforio, poi trasferita in Campidoglio.

Da S. Martina aveva inizio nel medioevo la processione della Candelora istituita da papa Gelasio; dopo la benedizione dei ceri essi erano distribuiti al popolo dallo stesso pontefice seduto sulla porta della chiesa su un trono marmoreo di cui, secondo la tradizione, ancora si conservano i resti nella cripta.

Come risulta da una iscrizione, tuttora superstite nella chiesa, nel 1256 Alessandro IV ne consacrò un restauro. Con bolla di Sisto V del 1588 S. Martina fu concessa alla Accademia del Disegno detta di S. Luca, fondata nel 1577 da Girolamo Muziano, in sostituzione della chiesa di S. Luca all'Esquilino, di proprietà della Università dei Pittori, distrutta per la sistemazione degli accessi alla Villa Montalto.

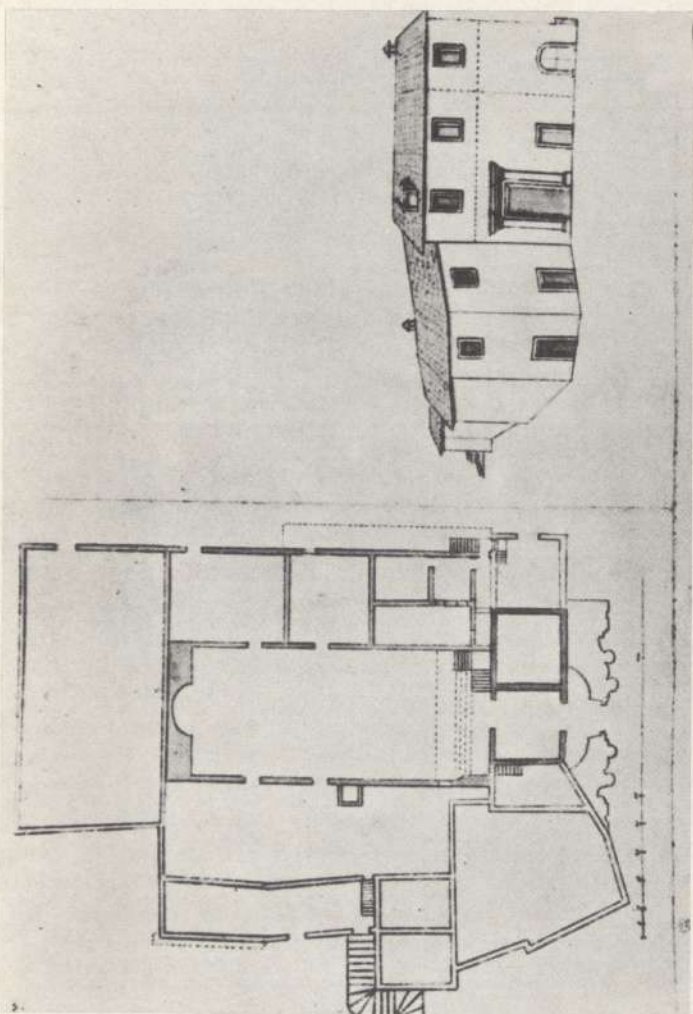
Si iniziarono poco dopo i progetti per la ricostruzione della Chiesa, denominata dei SS. Luca e Martina, che furono affidati inizialmente al Mascherino.

Altri tentativi di ricostruzione degli anni 1623-24, su progetto di Pietro da Cortona, rimasero inattuati ma una nuova fase per la vita della chiesa, ormai cadente, fu segnato dalla nomina a protettore della Accademia del giovane cardinale Francesco Barberini nipote del pontefice regnante (1626) e dalla elezione a principe della stessa di Pietro da Cortona (1634).

Il Berrettini ottenne infatti di poter ricostruire a sue spese la cripta e di adattarvi la propria cappella sepolcrale (1634).

Nel corso dei lavori si rinvennero i resti di S. Martina e quelli dei Santi Concordio, Epifanio ed altro compagno, martiri; il ritrovamento suscitò grande commozione e subito affluirono i fondi per il totale rinnovamento della chiesa su progetto dello stesso Pietro da Cortona.

I lavori seguirono dal 1635 al 1640; furono poi sospesi e ripresero dopo il 1648. La cupola era terminata nel 1664; alla morte del Cortona (1669) la costruzione era



Pianta e prospetto della antica chiesa di S. Martina; disegno di Domenico Martinelli (*Milano, Castello Sforzesco, Raccolta Bertarelli*).

finita. Dieci anni dopo era ultimata anche la rifinitura interna, salvo i due altari laterali e la decorazione a stucco dei pennacchi della cupola (1730).

La chiesa era in origine circondata sui fianchi e nella parte posteriore da costruzioni che furono demolite dopo il 1930. La nuova architettura verso Via dei Fori Imperiali dopo l'isolamento è dovuta a Gustavo Giovannoni.

Facciata a due ordini – l'inferiore ionico, il superiore corinzio – con semicolonne e pilastri binati, aggettanti su un fondo convesso, fra i quali si inseriscono il portale d'ingresso, il finestrone del secondo ordine nonché specchiature lisce o adorne di palme e di gigli. Coronamento (forse da completarsi con un timpano) con lo stemma abraso di Urbano VIII retto da angeli e quattro vasi ardenti. Fra i due ordini la scritta: *S(anctae)Virg(ini) et Martyri Martinae Urbanus VIII P(ontifex) Max(imus)*.

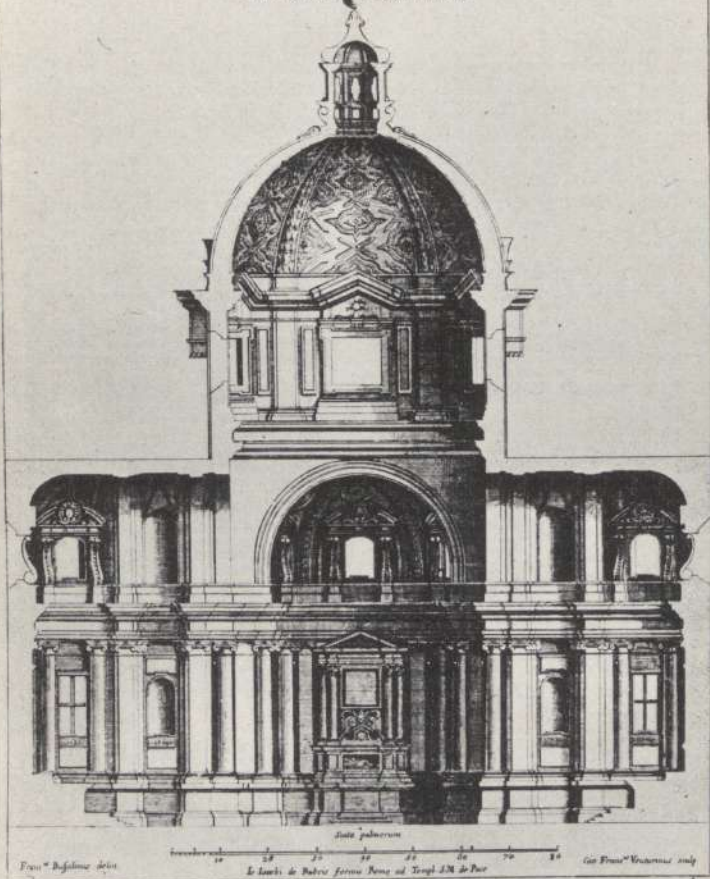
Cupola solcata da nervature che partono dal tamburo e si ripetono nella lanterna e fin sul cupolino; nel tamburo una serie di finestre a timpano; all'imposta bizzarri timpani semicircolari sormontati da duplice voluta; le api barberiniane costituiscono un elemento ricorrente della decorazione.

Interno: pianta a croce greca con ricchissima decorazione a colonne e pilastri con capitelli ionici che creano vivaci effetti chiaroscurali riecheggianti nella decorazione dell'ordine superiore con finestre riccamente adorne e nel profondo giuoco dei cassettoni; la cupola è illuminata alla base da finestre e rivestita da originali lacunari mistilinei; sui pennacchi i simboli dei quattro Evangelisti eseguiti a stucco nel 1730 (*S. Marco* di F. della Valle; *S. Matteo* di G. Rusconi su modello di C. Rusconi; *S. Luca* e *S. Giovanni* di G.B. Maini).

All'inizio della navata pietra tombale di Pietro da Cortona; alle pareti i monumenti funerari di Carlo Pio Balestra (T. Righi, 1776) e della miniatrice Giovanna Garzoni (+1679, di Mattia De Rossi; ritr. di C. Maratta).

Nella Sacrestia a d. è ora collocato l'altare con le armi di Pietro da Cortona, già nella demolita Cappella di S. Lazaro, di patronato del Berrettini; il dipinto di Ciro Ferri

PARS INTERIOR TEMPLI S^{AE} MARTINAE ET S^{AE} LUCAE EVANGELISTAE
Petrus Berettius Architectus



Sezione della chiesa dei SS. Luca e Martina (da Noehles).

col *Martirio di S. Lazzaro* (oggi nella Galleria Accademica) è sostituito dalla *Estasi di S. Francesco* di T. Salini.

Braccio d. della crociera. Epigrafe relativa alla consacrazione di S. Martina ad opera di Alessandro IV nel 1256. L'altare è di giuspatronato di Lazzaro Baldi (1681) che è qui sepolto; è su suo disegno, come i monumenti sepolcrali; dello stesso è la pala col *Martirio di S. Lazzaro*.

La porta a d. nel braccio superiore della croce, dava accesso alla cappella di Pietro da Cortona, oggi non più esistente; sulla parete *Assunzione della Vergine* di A. Algardi.

Altare Maggiore: riccamente adorno di marmi, con gli stemmi del card. Francesco Barberini sen.

Sull'altare copia di Antiveduto Gramatica del *S. Luca in atto di dipingere la Vergine* di Raffaello e aiuti, conservato nella sede accademica.

Sotto l'altare: *S. Martina* di N. Menghini (1635).

La porta a sin. nel braccio superiore della croce dà accesso alla chiesa inferiore; all'inizio il mon. sepolcrale dell'architetto G. B. Soria (1581-1651).

Il sotterraneo è costituito da un lungo corridoio con finestre rispettivamente su via del Tulliano e su via della Curia; al centro è un vano ottagonale che ha a destra un altare con *Cristo morto* di A. Algardi; nell'ottagono quattro nicchie con le *Statue di S. Dorotea, S. Sabina e S. Teodora* (tutte di C. Fancelli) e *S. Martina* (P. Ferrucci).

In fondo al corridoio è il Mon. di Pietro da Cortona (busto di Bern. Fioriti). Dall'ottagono si accede alla Cappella di S. Martina, col mirabile altare progettato dal Berrettini e realizzato da Giov. Aretusi d. il Pescina.

Sull'altare due rilievi con *S. Martina davanti alla Madonna col Bambino* di Cosimo Fancelli, su dis. di Pietro da Cortona.

Dalla Cappella si accede ad altra cappella dove è il gruppo in terracotta di A. Algardi rappres. i *Santi Concordio, Epifanio e Compagno martiri*.

Risalendo nella chiesa, nel braccio sinistro della crociera è il mon. a Filippo Albacini (1777-1858), la lapide terragna di Girolamo Rainaldi (1570-1655), il mon. a Giovanni Cavalieri San Bertolo (P. Tenerani) e il cenotafio di Luigi Canina (P. Tenerani).

L'altare con la *Madonna Assunta e S. Sebastiano* è di Sebastiano Conca, che ottenne nel 1713 di adornare questa cappella; la decorazione, su dis. di Carlo Buratti, fu terminata nel 1737.



Reliquiario di S. Martina (*Roma, Conservatorio di S. Eufemia*).

La chiesa superiore è di giuspatronato e di proprietà della Accademia Nazionale di S. Luca mentre la cripta dedicata a S. Martina è di pertinenza del Conservatorio di S. Eufemia che nella sede attuale di Via Guatani conserva tuttora parte degli arredi ad esso destinati per eredità di Pietro da Cortona.

Sul fianco della chiesa era la *Via Bonella* sulla quale prospettava la sede storica della *Accademia di S. Luca*, rifatta nel 1790 con architettura di Antonio Asprucci, che fu demolita nel 1932. Dopo la demolizione fu progettato dietro la chiesa un nuovo edificio (arch. Arnaldo Foschini) di cui fu anche iniziata la costruzione, ma poi questa fu sospesa e l'Accademia si trasferì nel 1934 nella sede attuale del Palazzo Vaini Carpegna alla Stamperia.

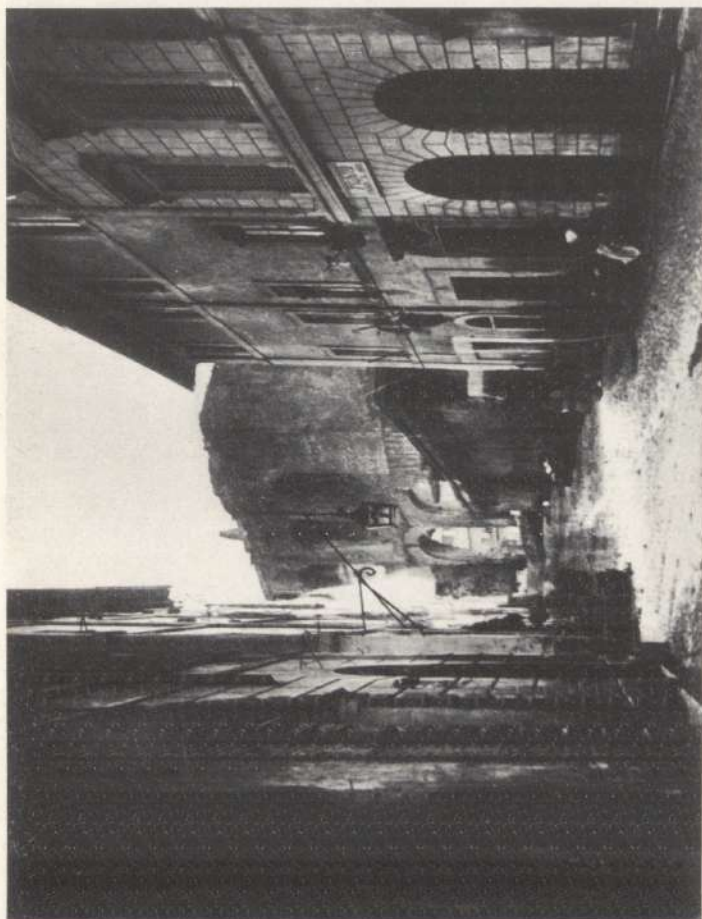
La *Via Bonella* è ora sostituita da *Via della Curia*, tra la *chiesa dei SS. Luca e Martina* e la *Curia* (pag. 62), di cui si aggira la mole laterizia con le 4 torri angolari.

Si costeggia ora il Foro Romano (e più precisamente la Basilica Emilia) attraversando la zona dove si estendeva il Foro di Nerva e dove l'Argileto scendeva dal Viminale per sboccare nel Foro Romano.

A d. è l'ingresso al Foro Romano, a sin. la zona del Foro della Pace che aveva come limiti le « Colonnacce » (Foro di Nerva), la Torre dei Conti, il Largo Corrado Ricci (in fondo a Via Cavour) e l'angolo della Basilica di Massenzio.

Si volta per *via in Miranda*. Al n. 5 è il *Gabinetto Fotografico Nazionale*, situato nel seicentesco convento dei SS. Cosma e Damiano, costruito su disegno di Orazio Torriani tra il 1626 e il 1632 c.

Fu creato nel 1892 come Ufficio Fotografico del Ministero della Pubblica Istruzione dall'ing. Giovanni Gargioli. Raccoglie un complesso notevolissimo di fotografie, eseguite in apposite campagne fotografiche e in continuo aumento (5.000 lastre l'anno) di monumenti e opere d'arte esistenti in Italia e che vengono posti a disposizione, oltre che delle Soprintendenze di Stato, degli studiosi e del pubblico (esistono uno schedario fotografico in consultazione e cataloghi a stampa in corso di pubblicazione).



Via della Salara Vecchia (Museo di Roma).

Conserva anche un cospicuo complesso di fotografie antiche (fondi Tumminello, Cugnoni, Nunes Vais, Morpurgo, Valenziani, ecc.).

Proseguendo si giunge alla parte posteriore del tempio di Antonino e Faustina del quale si può vedere agevolmente il fianco destro col bellissimo fregio. È da tener presente che la Via in Miranda, oggi interrotta, sboccava un tempo direttamente sullo stradone di Campo Vaccino.

Al n. 10 si può accedere alla

50 Chiesa di S. Lorenzo in Miranda.

È situata nella cella del tempio di Antonino e Faustina (pag. 96); la trasformazione in chiesa deve essere avvenuta nei secoli VII-VIII ma le prime menzioni risalgono al *Liber Censuum* (1192); vi fu anche annesso un monastero detto *Miranda* probabilmente da un nome femminile. Fu collegiata fino al 1430 quando Martino V la concesse al Collegio degli Speciali che ne ha tuttora il giuspatronato.

Fu riedificata tra il 1601 e il 1614 con architettura di Orazio Torriani.

1^a capp. a d.: *Cristo crocifisso e S. Francesco*.

2^a capp. a d.: *Decapitazione di S. Giovanni Battista* di anon. sec. XVI.

3^a capp. a d.: *Annunciazione* di anon. sec. XVI.

Altare Maggiore: *Martirio di S. Lorenzo* di Pietro da Cortona (1646).

Nel Coro, a sin.: *Madonna coi SS. Filippo e Giacomo* di G. B. Vanni.

3^a capp. a sin.: *Assunzione della Vergine*; ai lati entro ovali: *Nascita della Vergine* e *Presentazione al Tempio* di anon. sec. XVI.

2^a capp. a sin.: *Martirio di S. Lorenzo*.

1^a capp. a sin.: *Madonna col Bambino e Santi* di scuola del Domenichino. Al Domenichino è tradizionalmente assegnato il disegno degli stucchi della cappella.



S. Lorenzo in Miranda, c. 1870 (*Museo di Roma*).

Tornando indietro si ha di fronte l'area del

51 Foro (Tempio) della Pace.

Vespasiano, accanto al Foro di Nerva, eresse un altro Foro, che in realtà era un tempio con una piazza annessa; l'opera, che fece seguito alla campagna giudaica, fu compiuta tra il 71 e il 75.

Un incendio al tempo di Commodo lo distrusse (191); seguì un restauro di Settimio Severo e infine la distruzione a partire dal V secolo, che fu quasi totale tanto che ben poco ne rimane e se non fossero stati alcuni frammenti della *Forma Urbis* a chiarirne la pianta, essa sarebbe rimasta probabilmente sconosciuta.

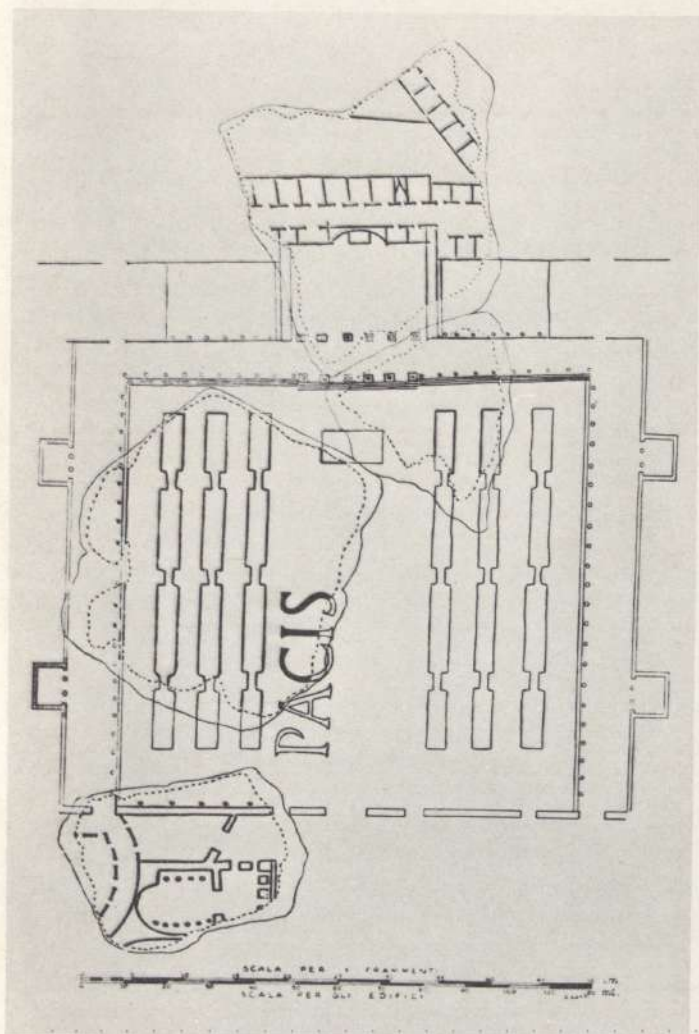
Si tratta di un'area porticata quasi quadrata, in fondo alla quale (verso il Colosseo) era un'aula absidata – il tempio della Pace – con la statua di culto.

L'abside venne a trovarsi più tardi in prossimità di quella costantiniana della Basilica di Massenzio. Dei portici rimane solo un frammento di una colossale colonna di « africano » su una aiuola di Via dei Fori Imperiali.

Sui lati della piazza si aprivano quattro esedre a pianta rettangolare una delle quali si conserva sotto la torre dei Conti (Rione I), mentre ai lati del tempio erano simmetricamente disposte due biblioteche, la greca e la latina; una di queste ancora sussiste, trasformata al tempo di Felice IV (526-530) nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano e in parte nel convento adiacente. La biblioteca propriamente detta era preceduta da un'aula, di cui restano il pavimento e l'intera parete di fondo; misurava m. 34×18 ed era alta circa 18 metri.

Nella parete laterizia, superstite nel restauro severiano, era esposta la *Forma Urbis Marmorea* e cioè la pianta di Roma eseguita tra il 203 e il 211 di cui rimangono numerosi frammenti che costituiscono il documento principale per lo studio della topografia romana.

La pianta, che ha lasciato tracce di un reticolato di fori e grappe che assicuravano le lastre alla parete, era alla scala 1:246 circa e misurava m. 13 di altezza per 18,10 di larghezza; le 151 lastre erano disposte su 11 file in senso orizzontale e verticale alternato;



Pianta del *Forum Pacis* (da Colini).

di essa rimangono frammenti nelle raccolte comunali, che coprono circa 1/10 dell'intera superficie.

Una edizione completa di tali frammenti, realizzata nel 1960 dal Comune, ha consentito di fare il punto sullo stato degli studi e ha dato la possibilità di avviare nuove ricerche e scoperte che si verificano continuamente, con grande vantaggio per la conoscenza di aspetti ignorati dalla antica topografia urbana.

Dietro al muro della *Forma Urbis* era l'ambiente della Biblioteca che aveva ai lati nicchie per i *volumina*; esso era diviso mediante un tramezzo, scomparso, da altro ambiente, forse absidato, al quale aderì l'edificio rotondo noto col nome di tempio di Romolo.

Su una strada ancora esistente, che metteva in comunicazione la Via Sacra con le *Carinae* (*Clivus ad Carinas*), accessibile dal recinto del Foro Romano (pag. 100) prospetta la bellissima parete esterna dell'edificio, costruita in blocchi di peperino e travertino, sulla quale si apre una porta, oggi murata, da cui si poteva accedere nella *Bibliotheca Pacis*.

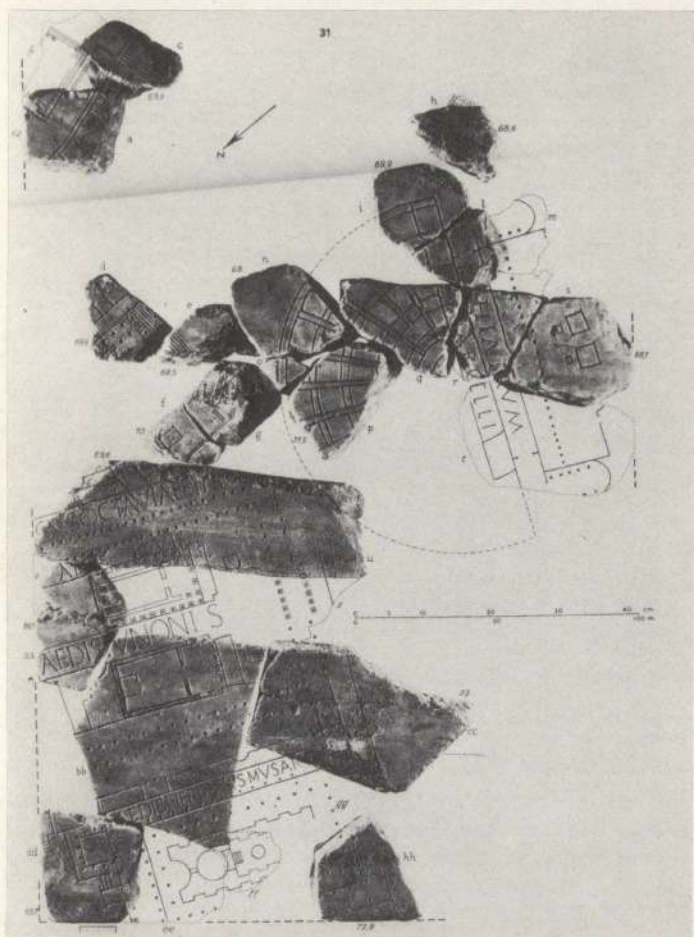
Il Foro della Pace era celebre per le opere d'arte e i cimeli che vi erano raccolti; Tito vi pose i trofei della guerra giudaica: il *candelabro a sette braccia*, le *tavole della legge* e le *trombe d'argento*, tolti al tempio di Gerusalemme.

Vi erano inoltre la *Vacca* di Mirone, statue di Fidia, Policletto, Naukydes e Leochares, pitture di Protogenes, Timante, Timomaco di Bisanzio, Elena di Timone; di alcune delle sculture sono state recuperate le basi.

Dal n. 1 si accede alla

52 Chiesa dei SS. Cosma e Damiano.

La chiesa deriva dalla fusione di due edifici classici: la *Bibliotheca Pacis* (pag. 32) e la rotonda costantiniana già ritenuta tempio del divo Romolo e ora piuttosto identificata col tempio dei Penati (pag. 98); l'opera risale al tempo di Felice IV (526-530) al quale i due edifici furono donati da Teodorico e dalla figlia Amalasunta; il nuovo tempio fu dedicato ai santi fratelli medici Cosma e Damiano.



Forma Urbis marmorea: Frammenti relativi alla zona del Teatro di Marcello e del Portico di Ottavia (*Antiquarium Comunale*).

Sotto Sergio I la chiesa si arricchì dell'ambone e del ciborio (c. 695); nel 772 divenne diaconia cardinalizia e collegiata; fu infine concessa nel 1512 dal card. Alessandro Farnese (poi Paolo III) al Terz'Ordine Regolare di S. Francesco che tuttora la officia.

Grandi lavori furono effettuati sotto Urbano VIII (1632 segg.) che la trasformò, rialzando notevolmente il pavimento, come ora si vede, con l'opera dell'architetto camerale Luigi Arrigucci.

Alla chiesa si accedeva un tempo dallo Stradone di Campo Vaccino verso cui essa è orientata; ora si entra lateralmente percorrendo un atrio ove si vede a sin. la parete a blocchi della *Bibliotheca Pacis*.

Chiostro di Luigi Arrigucci (1626-1632); sul lato accessibile da Via in Miranda storie di S. Francesco e del b. Luchese di Francesco Allegrini.

Interno ad una navata. Alle pareti: storie dei *Santi titolari, Santi* (M. T. Montagna).

Soffitto dorato e dipinto (1632) con *Gloria dei Santi Cosma e Damiano* e stemmi di Urbano VIII, dello stesso.

Cappellina (del Crocifisso): Replica del *Volto Santo* di Lucca. Nella volta affreschi con *Storie della Passione* (G. B. Speranza, 1636).

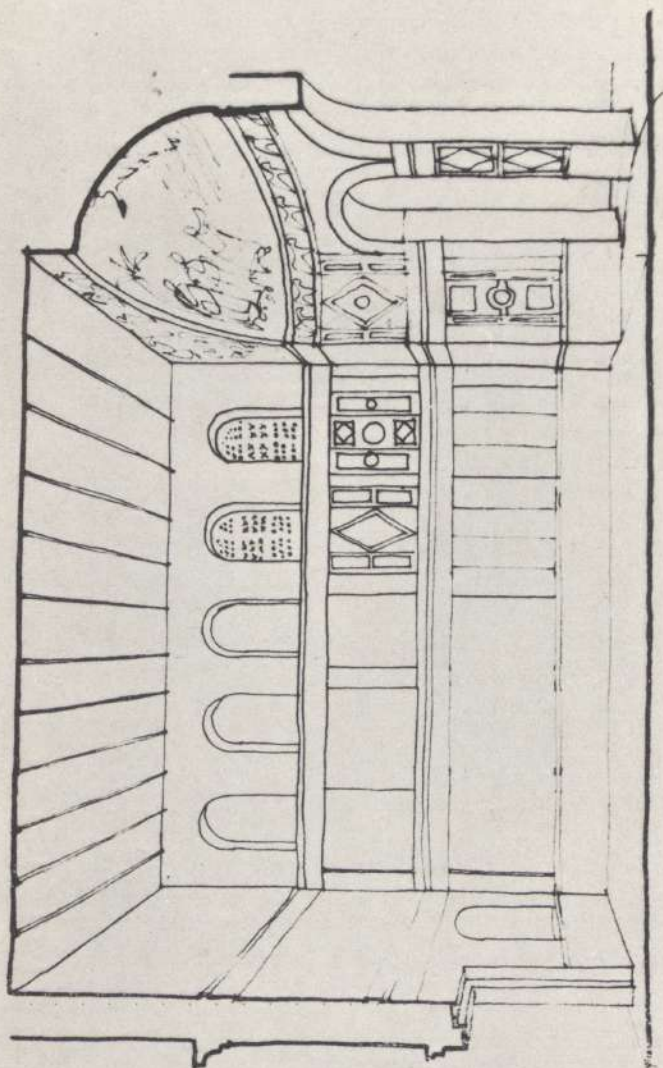
Sotto l'altare, vasca antica di porfido.

1^a Cappella a d. (Baglione; della Madonna e di S. Giovanni Evangelista). Alt.: *Il Battista che guarisce lo storpio*; pareti lat.: *Adorazione dei Magi, Presentazione al Tempio*; volta: *L'Assunta* (tutti di Giovanni Baglione, 1638).

2^a Cappella a d. (di S. Antonio): *S. Antonio da Padova* (G. A. Galli d. lo Spadarino); *S. Chiara, S. Luigi IX* (F. Allegrini). Volta di F. Allegrini. Ricca decorazione di marmi colorati (sull'altare due colonne di verde antico).

3^a Cappella a d. (di S. Francesco): *Stimmate di S. Francesco* (copia da G. Muziano).

Presbiterio: Altare su dis. di D. Castelli (1637) con *Madonna col Bambino* su tavola, (pittore romano del sec. XIII); Candelabro cosmatesco per il cereo pasquale (sec. XIII). Ciborio di ebano e pietre dure. Coro seicentesco (1635). Arco trionfale: *Adorazione dell'Agnello*, mosaico del sec. VII, forse del tempo di Sergio I (687-701). Catino absidale; Mosaico del tempo di Felice IV coi *Santi Cosma e Da-*



L'aula del *Forum Pacis* dopo il suo adattamento a basilica
(da *Apollonj Ghetti*).

miano presentati a Cristo dai Santi Pietro e Paolo; alle estremità *S. Felice IV* (distrutto alla fine del '500 e rifatto nel restauro barberiniano) e *S. Teodoro*; sotto *Gerusalemme, Betlemme, i dodici agnelli e l'Agnello mistico*.

Sacrestia: Ciborietto cosmatesco del card. Guido Pisano (sec. XIII); Reliquiario argenteo di S. Matteo (sec. XI); Calice altomedioevale.

3^a Cappella a sin. (di S. Rosa da Viterbo e S. Rosalia da Palermo): Alt.: *Le Sante titolari* di anonimo sec. XVII.

2^a Cappella a sin. (di S. Alessandro): ai lati *Storie di S. Alessandro* (F. Allegrini); sull'alt. *Crocifisso* del sec. XVII.

1^a Cappella a sin. (di S. Barbara; patronato dei battiloro e dei bombardieri di Castello).

Ricca decorazione a stucchi dorati; alt: *S. Barbara* (copia del Cavaliere d'Arpino); affr. con *Storie della Santa* (Bern. Cesari). Pregevole organo (1637).

Nella Rotonda costantiniana, già atrio della Chiesa: *Presepio* di arte napoletana del sec. XVIII (dono dei coniugi Enrico Cataldo e Raffaella Perricelli, 1939).

Nella sottochiesa: resti della chiesa primitiva coi restauri del tempo di Clemente VIII; pavimento di tipo precosmatesco; altare che si ritiene consacrato da S. Gregorio Magno ma che più probabilmente è del tempo di Felice IV o di Sergio I.

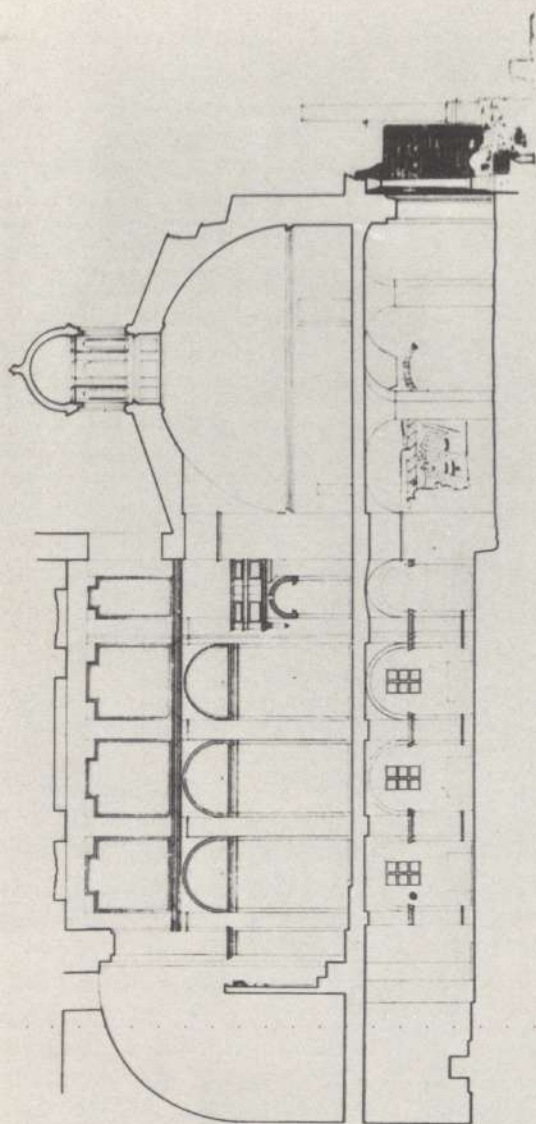
Nel vano sottostante la Rotonda (accessibile dal recinto del Foro Romano, pag. 98) affreschi della metà del sec. XIII: *La Maddalena che lava i piedi al Redentore, Pie donne al sepolcro, Cristo fra la Maddalena e Salomè*.

Proseguendo per la Via dei Fori Imperiali e girando a sin. attraverso una breccia praticata su uno dei grandi finestroni si accede alla

53 Basilica di Massenzio.

Sorse sul grande portico di accesso alla *Domus Aurea* neroniana, che sotto Domiziano era stata trasformata negli *Horrea Piperataria* (magazzini di spezie), i quali furono distrutti nell'incendio del tempo di Commodo (191 d.C.); di essi sussistono resti sotto il pavimento della Basilica.

Il monumento fu eretto al tempo di Massenzio (tra il 306 e il 310) che voleva superare con questa basilica (« *Basilica Nova* ») la grandiosità di quelle precedenti;



CHIESA S.S. COSMA E DAMIANO

SEZIONE LONGITUDINALE

Chiesa dei SS. Cosma e Damiano e rotonda costantiniana: sezione longitudinale. Si notino: sopra, la chiesa attuale e l'aula del Presepio napoletano; sotto, la sottochiesa e il vano con affreschi medievali (da *Apollonj Ghetti*).

essa copre un'area di circa 6.000 mq. e aveva in origine un orientamento diverso dall'attuale in quanto vi si accedeva mediante un portico laterizio ad archi situato verso il tempio di Venere e Roma; da qui si entrava nella navata centrale lunga m. 85, larga m. 27, alta m. 25, coperta da volte a crociera (le maggiori che si conoscano: m. 23) che terminava con un'abside; ai lati erano tre gigantesche nicchie per lato, specie di cappelle larghe m. 24/25, profonde m. 17, coperte da volte a botte adorne di cassettoni (le maggiori in edifici antichi).

Lo schema architettonico deriva da quello delle grandi sale delle terme.

Costantino dopo il 313 creò un nuovo ingresso a metà del lato lungo dell'edificio verso la Via Sacra, facendolo precedere da un portico a colonne di porfido; di fronte ad esso, nella nicchia corrispondente del lato opposto, fu creata una grande abside in funzione di tribunale, con ricca decorazione di nicchie adorne di colonne su mensole; dietro questo lato fu praticata una intercapedine onde isolare il monumento dal taglio di terra della Velia.

In tale intercapedine fu fatta passare una strada, larga m. 6,40 tuttora superstite con il suo basolato perfettamente conservato insieme col muraglione di contenimento della terra che è adorno di nicchie e che era decorato in mosaico di pomici su zone colorate.

Nella abside verso la *Bibliotheca Pacis* fu collocata la colossale *statua seduta di Costantino*, in marmo e bronzo (acrolito), alta circa 12 metri, i cui frammenti marmorei sono dal '400 in Campidoglio.

All'edificio, noto a partire dal Rinascimento come « tempio della Pace », fu restituito il suo vero nome dal Nibby nel 1818; forse esso fu gravemente danneggiato dal terremoto del 1349 descritto dal Petrarca e ora ne sussiste poco più di un terzo, mancando completamente, oltre la volta della nave centrale, le tre « cappelle » verso la Via Sacra.

Nel 1613 Paolo V le tolse l'ultima colonna superstite facendola trasportare a Piazza S. Maria Maggiore e dedicandola alla Vergine.



Testa della statua colossale di Costantino, dalla Basilica di Massenzio
(*Musei Capitolini*).

La colonna, di marmo proconnesio, alta m. 14,50, era una delle 8 che sorreggevano le immense crociere della navata centrale.

Scavata per la prima volta nel 1812 sotto la Amministrazione Francese, la Basilica di Massenzio fu restaurata con imponenti opere nel 1932.

Utilizzato durante la Repubblica Romana del 1798-99 per cerimonie patriottiche, il monumento viene ora usato per la stagione di concerti estivi della Accademia di Santa Cecilia.

Ritornando su Via dei Fori Imperiali si percorre il tratto ove era l'altura della Velia che è stata tagliata per il passaggio della strada.

A sinistra il taglio è sostenuto da un muro a nicchie (A. Muñoz, 1932) nel quale è stata ricavata una fontana. Questa utilizza come vasca una tazza antica di granito orientale adorna di mascheroni rinvenuta nel 1696 a Porto e impiegata in quello stesso anno nella decorazione del grandioso ninfeo costruito da Carlo Fontana nel cortile della Curia Innocenziana (Palazzo di Montecitorio). Quando questo fu adibito a sede del Parlamento, il cortile fu trasformato nell'Aula Comotto e i resti del ninfeo furono trasferiti nei depositi comunali ove ancora si conservano. Di fronte è un muro recente, che riveste e sostruisce quello antico costruito per creare una intercapedine tra la Velia e la Basilica di Massenzio.

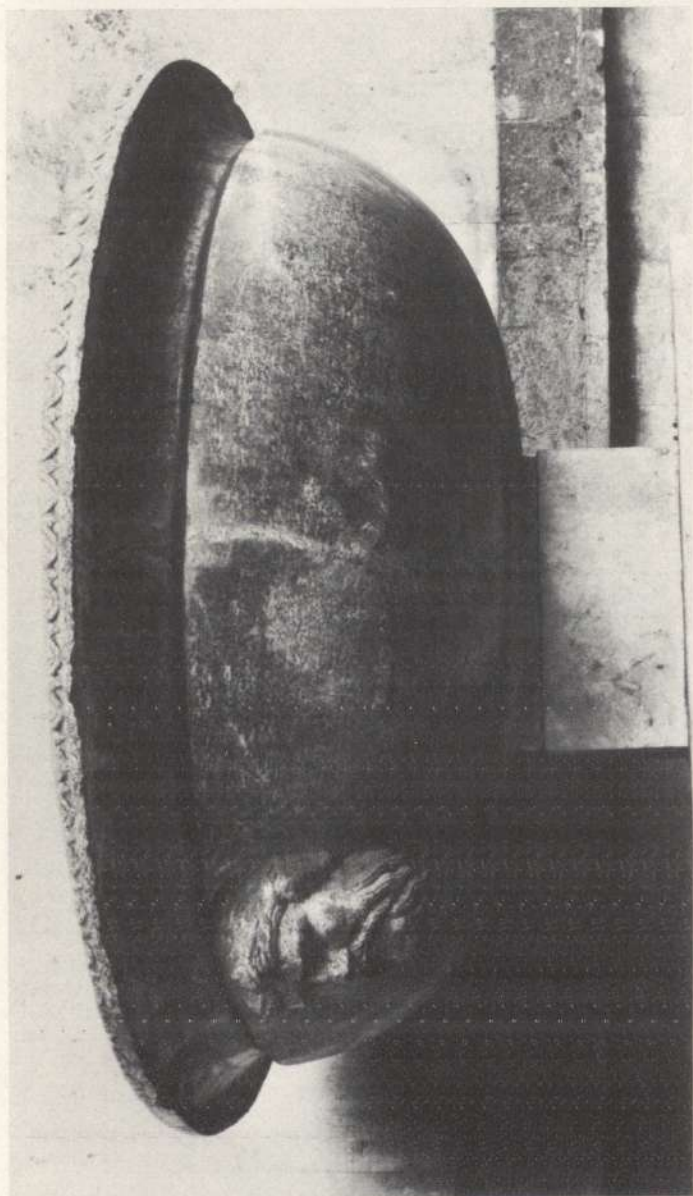
Sul muro sono collocate alcune carte marmoree (A. Muñoz, 1932) che illustrano le fasi di sviluppo dell'Impero Romano.

Si giunge ora al

54 Tempio di Venere e Roma.

Costruito sulla Velia da Adriano in onore di Venere, madre di Enea e leggendaria progenitrice della stirpe di Romolo, e della Dea Roma, fu sovrapposto al vestibolo della *Domus Aurea* ove era il *Colosso di Nerone* che fu spostato per l'occasione.

Iniziato nel 121 fu consacrato nel 135; ne fornì il disegno lo stesso imperatore Adriano suscitando le critiche



Vasca di granito orientale trovata nel 1696 a Porto e già nel ninfeo
del cortile di Montecitorio; oggi ornamento della fontana in Via
dei Fori Imperiali.

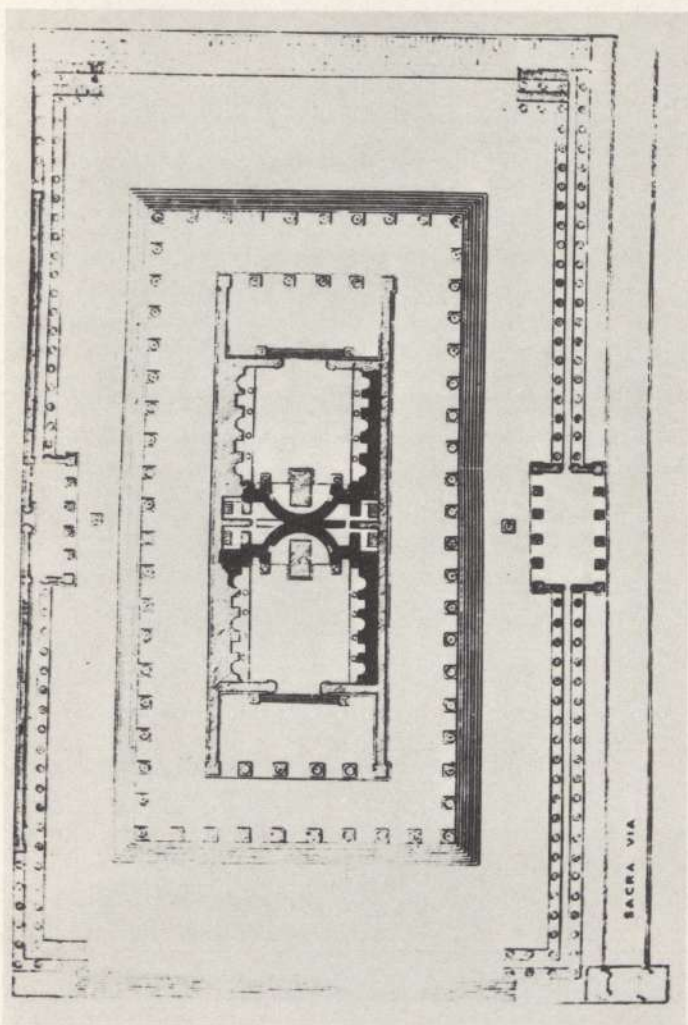
del suo architetto Apollodoro di Damasco il quale avrebbe scontato con la morte questo suo atto di audacia. Fu ricostruito da Massenzio dopo un incendio intorno al 307.

Scavato nel 1810-14 nel periodo della Amministrazione Francese e poi negli anni tra il 1827 e il 1829, fu sistemato nella forma attuale con rinterri, rialzamenti di colonne e con un adattamento a giardino che vuole ricostruire la pianta originaria, da Antonio Muñoz negli anni 1934-35.

Del tempio adrianeo, il più grande della città, rimangono soltanto la platea cementizia di 500×300 piedi (m. 145×100) e i portici laterali adorni di colonne di granito bigio, in parte risollevate; il resto del monumento, di cui avanzano le absidi contrapposte e parte della copertura a volta delle due celle, risale alla ricostruzione massenziana.

L'edificio aveva una *peristasis* di 10 colonne sulla fronte e 20 sui lati; le due celle erano precedute da portici con 4 colonne e nell'interno avevano lateralmente colonnati in porfido e nicchie fiancheggiate da colonne su mensole; nelle due celle con absidi e volte adorne di cassettoni a stucco e pavimenti in marmi policromi, erano le statue delle divinità: quella di Roma volta verso il Campidoglio, quella di Venere verso il Colosseo. La cella meglio conservata è quella della Dea Roma, visibile entro l'ex convento di S. Maria Nova Salendo da Via dei Fori Imperiali lungo il podio adrianeo in opera cementizia, si raggiunge la platea del tempio; si notino le due absidi contrapposte e la cella del tempio di Venere, con abside adorna di cassettoni romboidali a stucco e nicchie alternate, retangolari ed arcuate, sui fianchi.

Ritornando indietro lungo il fianco dei due templi si costeggia il *Convento di S. Maria Nova*, con strutture medioevali ad archi terreni e muri a scaglie di travertino, di peperino e di tufo e con una finestra quattrocentesca a croce di peperino; dalla parte opposta il Convento si presenta invece completamente rifatto, nella veste datagli da Giuseppe Valadier nel 1816.



Pianta del tempio di Venere e Roma (da Barattolo).

Si giunge ora alla

55 Chiesa di S. Maria Nova.

Sorge sulla Velia sul luogo di un'antica chiesa dedicata verso il 760 da Paolo I agli apostoli Pietro e Paolo in ricordo della leggenda, qui localizzata, della caduta di Simon Mago.

Resti di strutture antiche che potrebbero appartenere a questa chiesa, sono stati trovati tra il tempio di Venere e Roma e la Via Sacra; ivi erano conservati i *silices apostolici*, legati alla stessa leggenda e menzionati fin dal VI secolo da Gregorio di Tours; oggi sono visibili in S. Maria Nova.

La nuova chiesa fu eretta sul basolato della Via Sacra, presso una delle celle del tempio di Venere e Roma; fu ingrandita nella seconda metà del sec. X e prese il titolo di S. Maria Nova sostituendosi a S. Maria Antiqua, resa impraticabile dalle inondazioni e dai crolli dei sovrastanti edifici del Palatino.

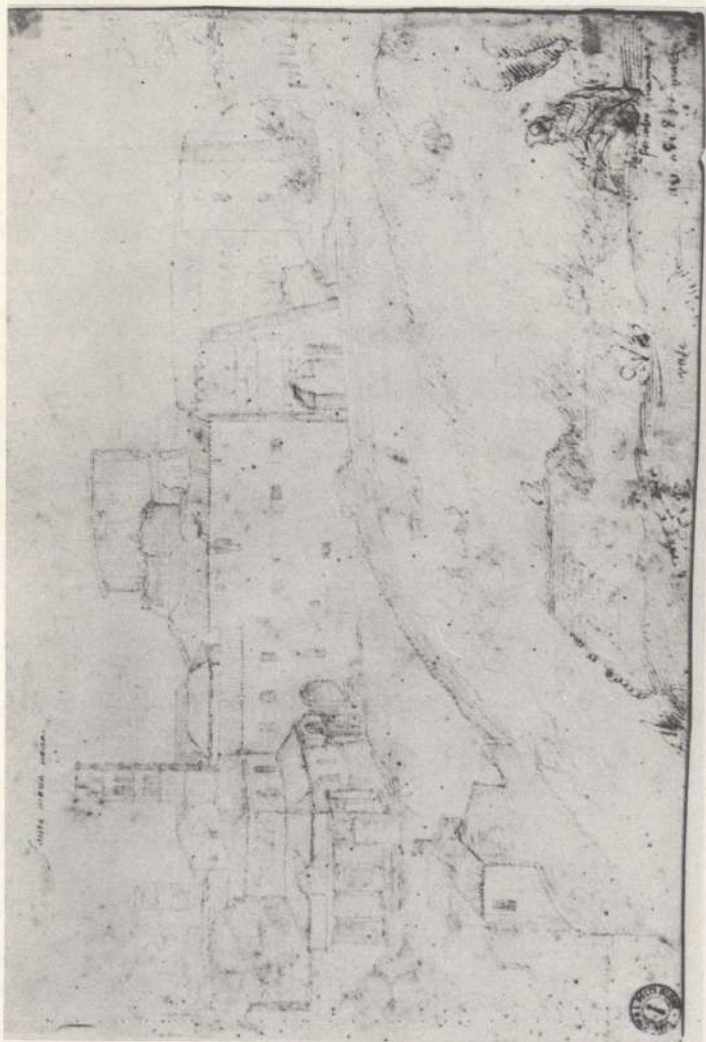
Accanto a S. Maria Nova sorse un edificio per il clero che ospitò prima i canonici regolari della Congregazione di S. Frediano di Lucca (1061-1119), poi i Canonici Lateranensi (1119-1351); infine gli Olivetani che tuttora vi risiedono.

Gregorio V (996-999) dedicò la nuova chiesa attribuendole i privilegi di S. Maria Antiqua; dopo la decorazione a mosaico della abside e la costruzione del campanile, fu nuovamente consacrata nel 1161 da Alessandro III.

Nel 1425 vi fecero l'oblazione S. Francesca Romana e le sue prime compagne; nel 1428 vi fu sepolto Gentile da Fabriano ma della sua tomba non rimane più alcuna traccia, come è pure scomparso l'affresco che il pittore aveva qui eseguito per la tomba del card. Adimari fiorentino e che, come attesta il Vasari, era molto ammirato da Michelangelo.

Più volte il convento ospitò Torquato Tasso e vi risiedette tra il 1866 ed il 1870 Franz Liszt.

La chiesa ebbe una nuova facciata al principio del '600 e profondi restauri interni nella 2^a metà del secolo. Nel 1661 Alessandro VII sopprime la diaconia cardi-



S. Maria Nova e Arco di Tito; disegno di anonimo, 1551
 (Museo di Roma, donazione A. L. Pecci Blunt).

nalizia trasferendola in S. Maria della Scala; la riebbe sotto Leone XIII nel 1887.

Nel 1873 le leggi eversive dei beni ecclesiastici le tolsero gran parte dell'edificio monastico che ospita ora la Soprintendenza alle Antichità di Roma (Direzione Scavi Foro e Palatino) e l'Antiquarium Forense. Facciata di Carlo Lambardi (1615), a due ordini, l'inferiore a tre archi che immettono nel portico; il superiore con una finestra al centro; sotto il timpano, sormontato da statue, la iscrizione VIRG(ini) MARIAE AC S. FRANCISCAE; sull'arco centrale: PAULO V BURGHESEO ROMANO P.M. / SEDENTE / OLIVETANA CONGREGATIO SUIS / ET MONASTERII SUPTIBUS / TEMPLUM HOC IN HANC FORMAM / CONSTRUXIT ET ORNAVIT / ANNO DOMINI MDCXV (Sotto il pontificato del sommo pontefice Paolo V Borghese romano, la Congregazione dei Monaci Olivetani e il Monastero, a proprie spese, costruirono e adornarono questa chiesa nella presente forma, nell'anno del Signore 1615).

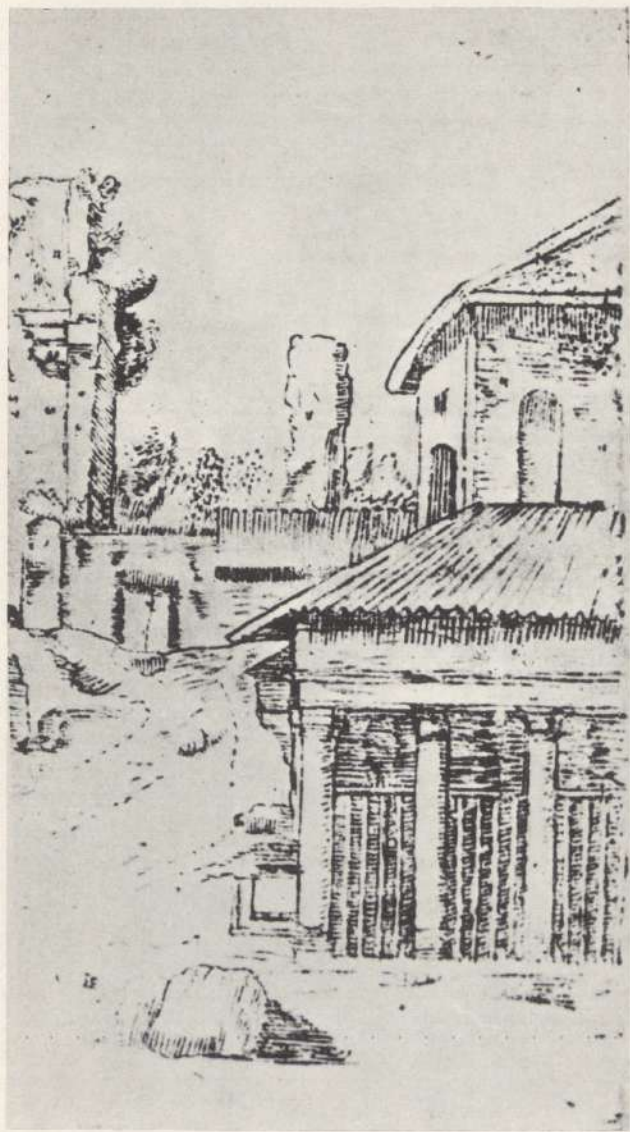
Campanile romanico del sec. XII, alto m. 42, a 5 ordini, adorno di bacini di maiolica e di dischi e croci di porfido. Alla sommità edicola che proteggeva un tempo una immagine della Vergine. Restaurato nel 1916-17.

Interno a croce latina; pavimento rinnovato nel 1952, con mosaico cosmatesco corrispondente alla *schola cantorum*, forse del marmoraro Drudus de Trivio; in esso è da notare la lapide in volgare di Pietro Tompieri e della moglie (1400) presso la 1^a cappella a d. Nel transetto altri resti di pavimento cosmatesco.

Soffitto a cassettoni su dis. di C. Lambardi (1612) con le figure di S. Francesca Romana e l'Angelo, della Madonna e delle SS. Agnese e Cecilia, di S. Benedetto e le armi di Monte Oliveto e del card. Paolo Camillo Sfondrati protettore dei Monaci Olivetani (1591-1618).

1^a Cappella a d. (del Crocifisso). Alt. *Crocefissione* di anon. sec. XVIII; a d.: *Riposo in Egitto* della maniera di G. M. Crespi detto lo Spagnolo; a sin.: il b. Bernardo Tolomei orante, dello stesso; nella volta: *I Quattro Dottori della Chiesa* della sc. di Melozzo da Forlì.

Ingresso laterale: monumento di Antonio da Rio (Rido) Castellano di Castel S. Angelo (+1450); monumento del



S. Maria Nova: disegno anonimo degli inizi del sec. XVII
(da Prandi)

card. Marino Vulcani, titolare della chiesa (+1394), di anon. scultore romano.

2^a Cappella a d. (di S. Benedetto). Restaurata da L. Cesanelli nel 1937. Alt.: *S. Benedetto, S. Francesco, S. Enrico* di A. Orlandi, 1937. Al lati: il *b. Bernardo Tolomei che esorcizza un ossesso*; a sin.: *lo stesso che consola un monaco* di anon. sec. XVII.

3^a Cappella a d. (di S. Francesca Romana): *La Vergine e S. Francesca Romana*, copia da C. Maratta; acquasantiera con *Angelo* di anonimo berniniano. Alla parete che segue: *S. Andrea che adora la croce*, copia da G. Reni.

Confessione di S. Francesca Romana, adorna di quattro colonne di diaspro, del Bernini (1644-49), già con statua bronzea eseguita su disegno del maestro da G. M. Fracchi, distrutta nel 1798. L'attuale gruppo di *S. Francesca Romana e l'Angelo* è di G. Meli (1866). Si sale al presbiterio donde si può accedere all'interno della confessione rifatta nel 1867-69 da A. Busiri Vici, ove è la tomba della Santa; sopra, entro lunetta: *S. Maria Maddalena tra S. Paolo e S. Benedetto* di G. Guidi. Di fronte, medaglione ovale con *S. Francesca Romana e l'Angelo* di sc. berniniana.

Nel presbiterio i *Silices Apostolici*, basole della Via Sacra legate alla leggenda del miracolo di Simon Mago; *S. Michele Arcangelo* di anon. romano del sec. XVII-XVIII; Sepolcro di Gregorio XI eretto dal Senato e Popolo Romano nel 1584. È adorno di un bassorilievo rappresentante *il Pontefice che torna a Roma da Avignone*, di P. P. Olivieri. Pietra tombale del card. Francesco Uguccioni Brandi (+1412).

Alt. Maggiore: *Madonna col Bambino* del sec. XII, rest. nel 1949, distaccandola da altra immagine più antica (in sacrestia). Secondo la tradizione sarebbe stata portata a Roma dalla Terrasanta nel sec. XI.

Ai lati: *Angeli con cornucopia* di sc. berniniana. Tabernacolo con stemma Orsini, fine sec. XV (Mino del Reame?). Nell'abside: Mosaico con *la Madonna e il Bambino tra i SS. Giacomo, Giovanni, Pietro e Andrea*, forse eseguito durante i restauri del 1161, ma probabilmente anche più tardo (Matthiae); sotto: *Martirio dei SS. Nemesio e compagni*, affr. di D. M. Canuti, 1684. Sulla fronte dell'arco, già decorato di mosaici, *Mosé e David*, di C. Maccari, 1870.

Sacrestia: in un andito marmi antichi e lastre del sec. VIII. Nella sacrestia la *Glycophilousa* preziosa icona romana bizantineggiante attrib. alla fine del VI sec., da cui è stata



Glykophilousa: icona della fine del VI sec. da S. Maria Antiqua
(Roma, S. Maria Nova).

distaccata nel 1949 la icona più recente sull'altar maggiore. Era con ogni probabilità l'immagine di culto di *S. Maria Antiqua* ivi collocata sotto il regno di Giustino II (Bertelli). *Madonna in trono tra i SS. Benedetto e Francesca Romana*, di Girolamo da Cremona (1523), *S. Lorenzo e S. Bartolomeo diacono*, di sc. caravaggesca; *Madonna in trono e Santi* di Sinibaldo Ibi (f.d. 1524), da Monte Morcino; *Paolo III e il card. Reginaldo Pole*, attrib. a Perin del Vaga; *Miracolo di S. Benedetto* di Pierre Subleyras (f.d. 1744) dipinto per il convento di Monte Morcino; *La Trinità e il b. Tolomei* di G. Brandi.

Sulla parete a sin. all'inizio della navata: *S. Andrea flagellato*, copia dal Domenichino.

4^a Cappella a sin. (del beato Tolomei): *Il Beato Tolomei conforta un appestato* di G. Pirovani (+1787); sulla volta prospettiva a finta cupola.

3^a Cappella a sin. (dell'Addolorata): *S. Emidio* di P. Tedeschi, 1797.

2^a Cappella a sin. (di S. Gregorio Magno): *Messa di S. Gregorio Magno* di A. Caroselli.

1^a Cappella a sin. (della Natività). Alt.: *Natività* di C. Maratta; a sin. il *b. Tolomei e il diavolo* attr. a D. M. Canuti (1684); a d.: il *b. Tolomei orante avanti al Crocifisso* della sc. di G. M. Crespi.

Si torna sulla Via dei Fori Imperiali e sboccando sul piazzale del Colosseo si veda sulla pavimentazione stradale l'indicazione del luogo ove sorgeva il

56 Colosso di Nerone.

Fino al 1936 presso il podio del tempio di Venere e Roma esisteva il basamento di questa gigantesca statua bronzea che aveva dato nel medioevo all'Anfiteatro Flavio la denominazione di Colosseo.

Il basamento, misurante m. 7,50 di lato, fu demolito per la apertura di Via dei Fori Imperiali.

La scultura, opera del greco Zenodoros, era alta 119 piedi, cioè oltre 35 metri; rappresentava Nerone - Helios e si trovava in origine nell'atrio della *Domus Aurea* donde fu rimossa da Adriano per la costruzione del Tempio di Venere e Roma e spostata nel luogo attuale



Moneta di Gordiano III (238-244 d.C.) con il Colosseo, il Colosso di Nerone e la Meta Sudante (Parigi, *Cabinet des Médailles*).

dall'architetto *Decianus* che si valse per il trasporto di 24 elefanti.

La testa della statua subì allora modifiche in modo da trasformarla effettivamente in un *Helios*; ma qualche anno dopo *Commodo* ne fece un *Commodo - Ercole*; tornò a rappresentare *Helios* dopo la morte di quell'imperatore.

La statua è riprodotta nelle monete con la testa radiata e si appoggia ad un timone.

Si torna indietro lungo la Via dei Fori Imperiali fino all'ingresso del

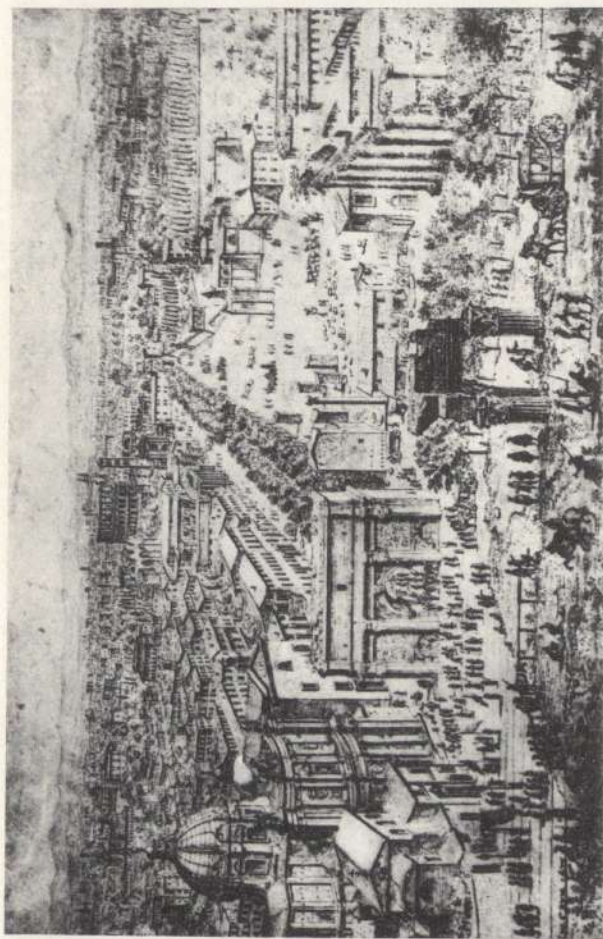
Foro Romano.

Il Foro Romano è certamente uno dei luoghi più densi di ricordi storici che esista al mondo.

La valle, situata in posizione centrale rispetto ai sette colli, non lontano dal guado del Tevere, fu fin dai tempi più remoti luogo di convegno, centro di commerci e, cimitero per le popolazioni che abitavano sulle alture circostanti in epoca precedente alla data leggendaria della fondazione della città (sec. VIII a.C.). Questa valle, in parte paludosa, fu bonificata con la costruzione della Cloaca Massima e da allora si cominciò ad erigervi edifici, sempre più serrati tra loro, che si disponevano intorno alla piazza propriamente detta, ove finì per svolgersi tutta la vita della città. Una strada, scendendo dalla Velia, attraversava la valle; era la Via Sacra, percorsa dai trionfatori che salivano al Campidoglio e continuata dal *Clivus Capitolinus*; altre strade vi confluivano: il *Clivus Argentarius* proveniente dalla porta *Fontinalis* (?), l'*Argiletum* dalla *Subura*, mentre il *Vicus Jugarius* e il *Vicus Tuscus* avevano origine dalla zona del Velabro.

Con Augusto la città venne divisa in regioni: la VIII, detta poi *Forum Romanum* comprendeva il Foro Romano i Fori Imperiali, il Campidoglio e il Palatino.

Fino al periodo cristiano il Foro rimase il centro ideale della città; l'ultimo monumento ad esservi eretto fu la colonna di Foca (608); poi i monumenti pagani cominciarono ad essere trasformati in chiese e a ciò si deve la loro parziale salvezza. In chiese furono mutati gli



Campo Vaccino: disegno di Lievin Cruyl - 1675 (*Museo di Roma*,
donaz. A. L. Pecci Blunt).

edifici domiziani sotto il Palatino (S. Maria *Antiqua*), la Curia (S. Adriano); il tempio di Antonino e Faustina (S. Lorenzo *in Miranda*); la *Bibliotheca Pacis* (SS. Cosma e Damiano), il Carcere (S. Pietro in Carcere). Altre chiese vengono costruite accanto agli edifici antichi sfruttando materiali di risulta e talvolta in parte antichi manufatti (SS. Sergio e Bacco, S. Martina, ecc.).

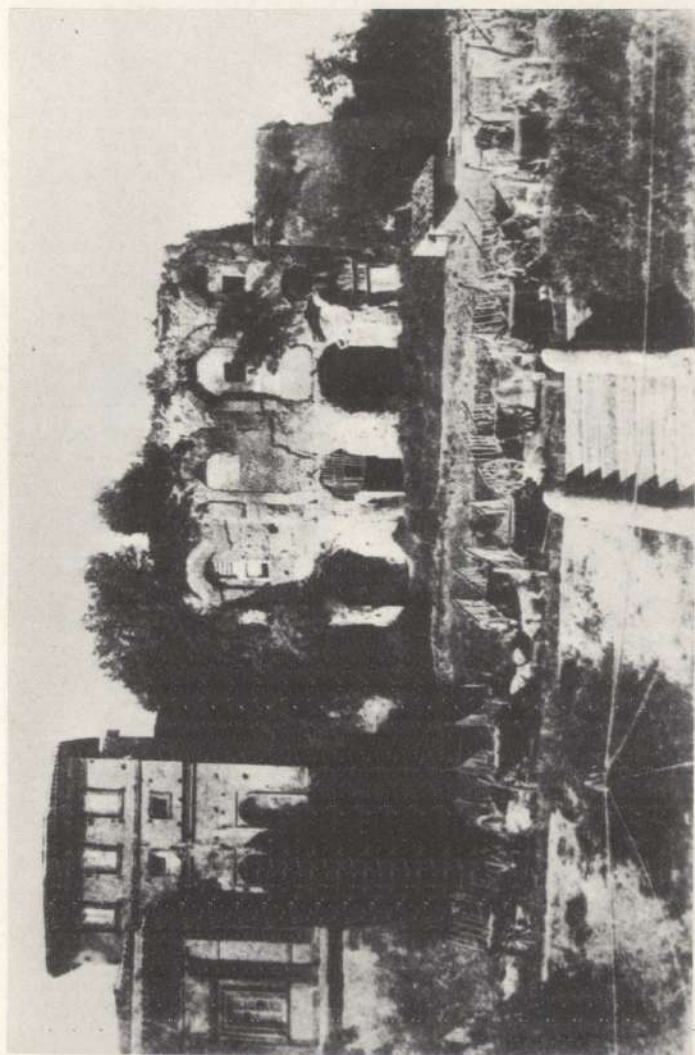
Alcune delle chiese del Foro Romano sono diaconie e cioè centri di assistenza caritativa per il popolo. Nonostante che la vita della città si fosse spostata verso il Laterano ed il Vaticano, il Senato continuò a sedere in S. Martina e vi furono perfino elezioni popolari nel Comizio tanto l'idea di Roma ancora dominava gli uomini del Medioevo.

Con il sacco di Roberto il Guiscardo (1084) cominciò la grande rovina mentre le famiglie baronali compirono l'opera trasformando i ruderi in fortilizi; i Frangipane si fortificarono sulla Velia e nel Campo Torrecchiano; sorsero le torri sull'arco di Settimio Severo, la torre del Campanaro presso la Colonna di Foca, la Torre dell'Insera ai SS. Cosma e Damiano ed altre.

Il Foro a mano a mano andò coprendosi di una spessa coltre di terra e di scarichi di materiali degli edifici demoliti; vi cominciarono gli scavi per recuperare oggetti antichi (vi si trovarono i Fasti Consolari e Trionfali, la base della colonna di Duilio, ecc.), ma anche materiali da costruzione e pietra da calce.

Quando nel 1536 passò per Roma Carlo V, Paolo III volle che l'imperatore attraversasse i resti dell'antica Roma e fece spianare la zona del Foro eliminando le torri e le fabbriche ingombranti lungo il percorso. Fu creata allora una strada alberata dall'Arco di Settimio Severo all'Arco di Tito (« Stradone di Campo Vaccino ») collegata mediante una cordonata al Campidoglio; questa strada fu poi periodicamente attraversata dai cortei papali che da S. Pietro si dirigevano alla cattedrale di S. Giovanni in Laterano per la solenne cerimonia del « possesso ».

La zona circostante funzionò anche da Campo Boario e si chiamò Campo Vaccino; quello che era stato il



Carri a buoi presso l'angolo del muro di cinta degli Orti Farnesiani
(*Museo di Roma*).

Foro Romano divenne allora il luogo « dove il giovedì e venerdì si fa il mercato de Bovi, Vaccine, Vitelli, Porci, Agnelli, Castrati, Gallinacci e simili » (Martinelli).

I canapari continuarono fino all' '800 a tendervi le corde; vi si tennero giostre di vaccine e le risse tra trasteverini e monticiani che avevano la loro logica conclusione nel vicino Ospedale della Consolazione. Fino al principio dell' '800 continuò a tenervisi il mercato e a svolgersi i solenni cortei del « Possesso » mentre i Farnese, che fin dal '500 avevano eretto la loro splendida villa sulle pendici del Palatino verso il Foro e alla sommità del colle, (e poi i loro eredi, i Borbone di Napoli), seguitarono ad erigere in quella occasione archi trionfali provvisori avanti agli Orti Farnesiani per rendere omaggio al corteo del pontefice. I primi scavi sistematici furono quelli del barone de Fredenheim presso S. Maria Liberatrice (1788); Pio VII nel 1803 fece allontanare il mercato e iniziò lo scavo dal Campidoglio verso il Foro, proseguito, durante la Amministrazione Francese e poi durante la Restaurazione, dal Fea Commissario delle Antichità dal 1803 al 1819; le ricerche furono riprese dal 1827 al 1835, specie sotto Gregorio XVI (vi accenna il Belli), e poi dopo la Repubblica Romana del 1849. Con il 1870 gli scavi continuarono regolarmente sotto la guida di Pietro Rosa, Rodolfo Lanciani, Giacomo Boni (scoperte del tempio del *Divo Giulio*, del *Niger Lapis*, del Comizio, del Volcanale, della Regia, della Fonte di Giuturna, di S. Maria *Antiqua*, del Sepolcreto arcaico) e infine di Alfonso Bartoli, Pietro Romanelli e Gianfilippo Carettoni.

Discesa la rampa, si inizia la visita, sulla destra, dalla

57 Basilica Emilia.

Fondata nel 179 a.C. dai censori M. Emilio Lepido e M. Fulvio Nobiliore, fu restaurata più volte nel corso della Repubblica e poi nel 14 a.C. da Augusto e nel 22 d.C. da Tiberio.

Subì gravi danni nell'incendio del 410 ad opera dei Goti di Alarico (tracce rimaste sul pavimento). A sud



Panni stesi a Campo Vaccino – c. 1856 (*Museo di Roma*).

aveva una facciata a 2 ordini di 16 arcate su pilastri adorni di semicolonne.

Vi si accedeva mediante tre ingressi sul lato lungo; l'interno (m. 70 × 29 circa) era diviso in 4 navate da colonne di « africano » risalenti con il pavimento al restauro augusteo.

Il fregio, con fatti delle origini di Roma, appartiene ad un restauro del periodo repubblicano; di un settore di esso si può vedere un calco sul posto; i frammenti superstiti sono nell'Antiquarium del Foro (pagina 106). Gli scavi hanno rivelato i resti della fase più antica. Resti di strutture cristiane rinvenuti nell'ambito della Basilica Emilia sono stati identificati dal Bartoli con quelli di S. Giovanni *in campo (turriclano)*.

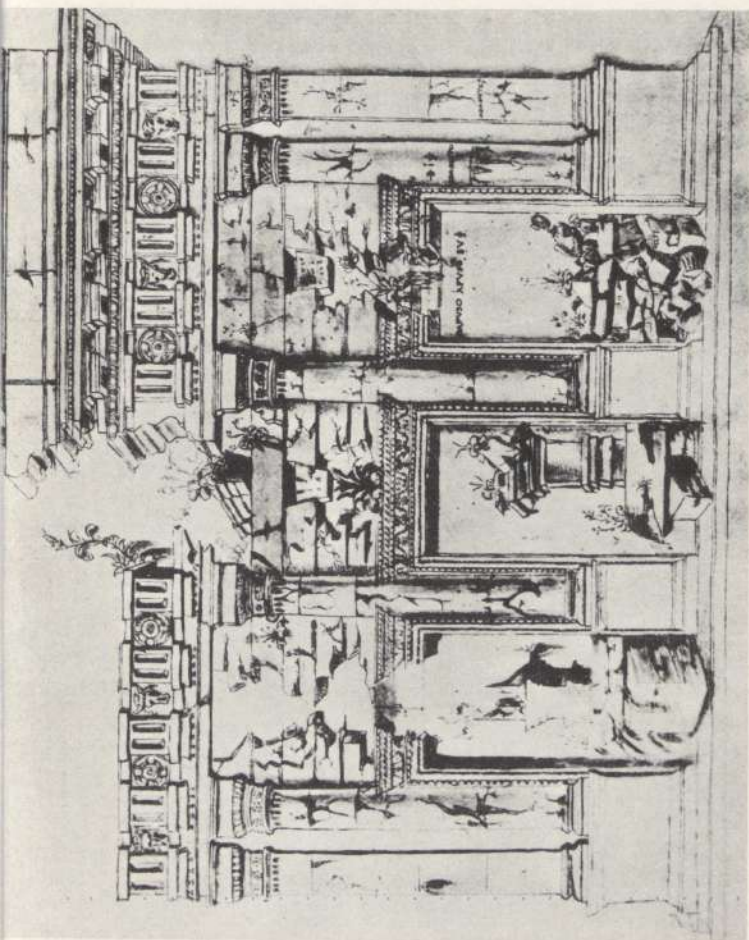
Si esce dalla porta arcuata aperta sulla parete ricostruita e, attraversando una fila di *tabernae (tabernae novae)*, si scende sulla Via Sacra risalendola sulla sinistra fino all'

Arco di Gaio e Lucio Cesari: Ai nipoti ed eredi designati di Augusto (figli di Agrippa e di Giulia) era dedicato un arco che sorgeva tra l'angolo della Basilica Emilia ed il Tempio del Divo Giulio. Di esso rimangono frammenti architettonici ed epigrafici; ricostruita sull'angolo della Basilica Emilia, verso il tempio di Antonino e Faustina, è la monumentale iscrizione in onore di Lucio Cesare.

Si procede ora per la Via Sacra in direzione dell'Arco di Settimio Severo, lungo la fronte della Basilica Emilia (resti della decorazione marmorea) e si giunge a d. al

Sacello di Venere Cloacina: Sorgeva presso il luogo dove la Cloaca Massima sboccava nel sottosuolo del Foro. Era un piccolo santuario a cielo aperto con basso recinto circolare entro il quale si trovavano probabilmente la statua di Cloacina e quella di Venere alla quale questa divinità era stata posteriormente assimilata.

Tempio di Giano: Tra la Basilica Emilia e la Curia sboccava nel Foro Romano l'Argileto, la strada che



La facciata della Basilica Emilia: disegno di Giuliano da Sangallo
(*Biblioteca Vaticana*).

collegava il Foro col quartiere dell'Esquilino. In questo punto era un arco a due fornici tra i quali era un simulacro di Giano Bifronte. Una moneta di Nerone ne ha conservato l'aspetto originario.

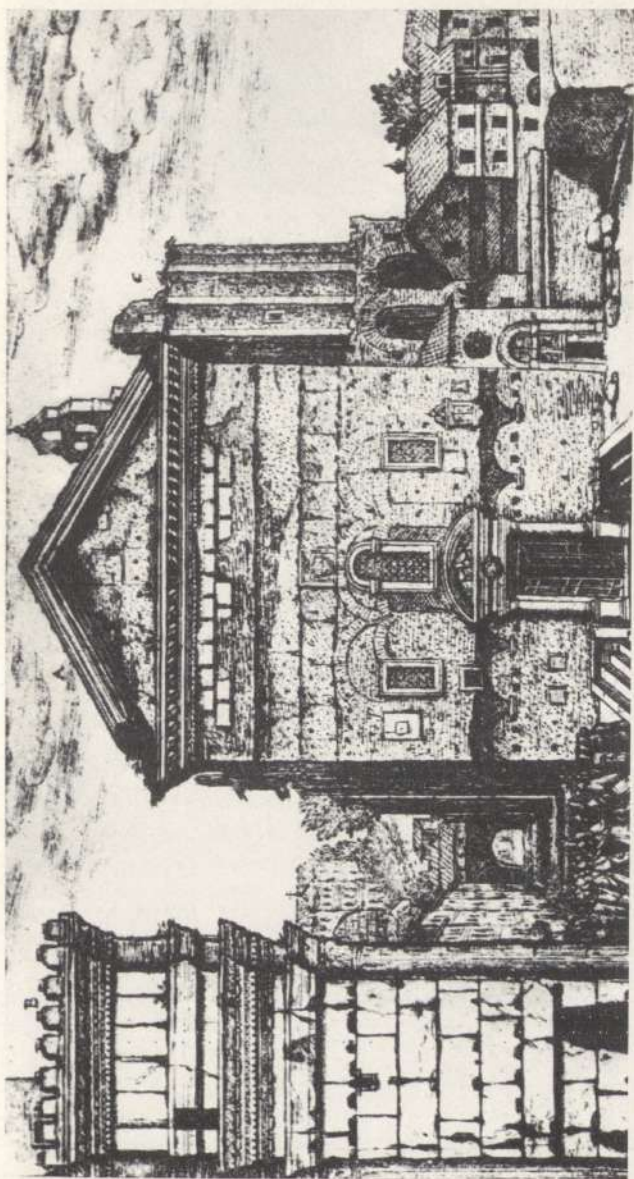
L'arco era dedicato a Giano e le sue porte venivano aperte in tempo di pace e chiuse in tempo di guerra; forse sostituiva una delle porte della Roma primitiva. L'arco sarebbe scomparso fin dal tempo di Domiziano, essendo stato sostituito da un tetrapilo nel Foro Transitorio.

58 Curia.

Sull'Argileto prospetta il fianco d. della Curia che si affacciava con la fronte verso il Comizio.

È la sede del Senato, detta *Curia Julia* perché eretta da Cesare in luogo della *Curia Hostilia* distrutta da un incendio nel 52 a.C., e ultimata nel 29 a.C. da Ottaviano. Dopo, l'incendio di Carino (283 d.C.) fu rifatta da Diocleziano e a questo periodo appartiene la costruzione attuale restaurata negli anni 1930-36 da Alfonso Bartoli sacrificando la chiesa di S. Adriano. Con essa vengono connessi il *Chalcidicum*, che è un portico a colonne che le era addossato, che è invece da collocarsi tra il Foro di Cesare e le pendici del Campidoglio e non dietro questo edificio, come un tempo si credeva, e il *Secretarium Senatus* (tribunale per giudicare i senatori) istituito probabilmente nel 393-394 dal *praefectus Urbi* Nicomaco Flaviano in una taberna del Foro di Cesare e restaurato nel 412-/414. La Curia è un grande ambiente rettangolare lungo m. 27, largo 18, alto 21, preceduto da una facciata a timpano con tre finestre, decorata a bugne regolari, marmoree in basso e a stucco in alto; la porta bronzea originale, oggi a S. Giovanni in Laterano, è sostituita da una copia; negli angoli dell'edificio sono quattro grandi pilastri che servono da contrafforti (uno contiene una scala).

All'interno è stato ripristinato, sugli elementi superstiti, il prezioso pavimento di marmi colorati; il soffitto è moderno, nelle pareti sono nicchie per statue fiancheggiate da colonne.



Arco di Settimio Severo, S. Adriano e Tor de' Conti: incisione di
Alò Giovannoli, 1616 (*Museo di Roma*).

Ai lati dell'aula sono tre gradoni per i seggi dei senatori; nel fondo erano quelli per la presidenza ed è conservata una base ove era certamente quella statua della Vittoria sulla quale si accesero tante dispute nel tardo Impero.

All'interno della Curia sono stati collocati, per proteggerli dalle intemperie, i cosiddetti *Anaglypha Traiani*, che si è supposto servissero da balaustra alla tribuna dei *Rostra*.

Essi rappresentavano da un lato le vittime destinate ai *suovetaurilia* (sacrifici solenni in cui venivano immolati un maiale, un ariete ed un toro); e nell'altro episodi della vita di Traiano (98-117 d.C.) che si svolgono sullo sfondo degli edifici del Foro; l'*institutio alimentaria* e la *distruzione dei registri delle imposte*.

Poco prima della metà del VII secolo la Curia fu trasformata in Chiesa.

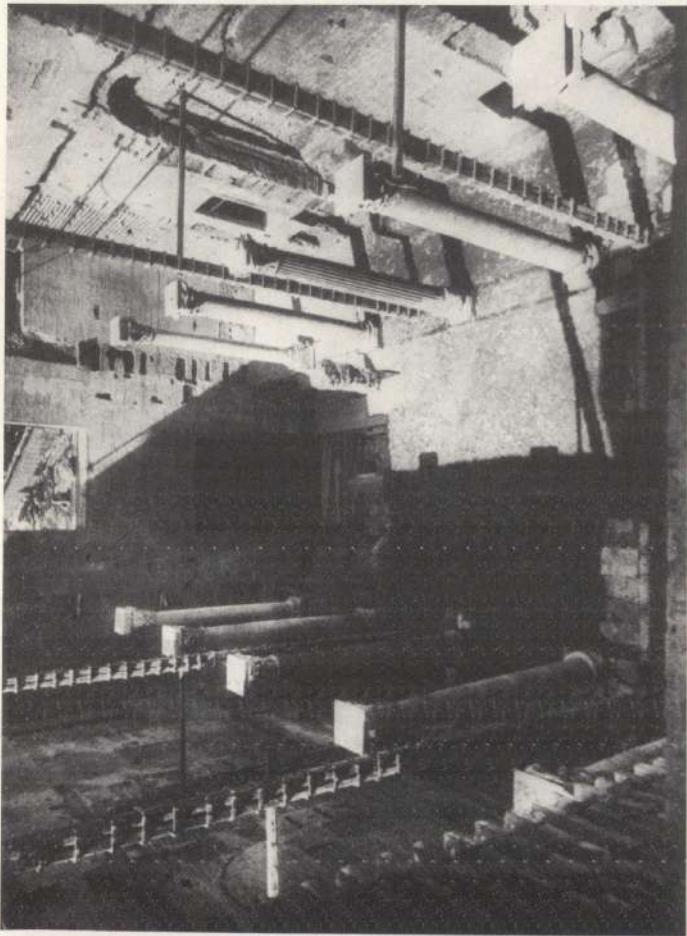
Nel *Liber Pontificalis* è detto che Onorio I (625-638) «*fecit ecclesiam beati Hadriani*», aggiungendo all'antica sede del Senato un altare e forse un'abside; il Senato tuttavia continuò a riunirsi fino alla *renovatio* del 1143, quando passò sul Campidoglio.

Con Adriano I (772-795) si istituisce la diaconia e viene eretta una *schola cantorum* lasciando peraltro intatto il posto dei senatori. Una delle porte in fondo all'aula immetteva in una cappella adorna di pitture del sec. VIII con *Storie di S. Adriano* (ora nell'Antiquarium Forense).

Al tempo di Adriano I sono in parte da assegnare le pitture che decoravano le nicchie nell'interno dell'aula; altre pitture sulla facciata interna sono un po' più tarde e risalgono al IX secolo; i dedicanti sono personaggi di alto rango, come risulta dalle iscrizioni votive.

Dopo il trasferimento del Senato, il piano dell'aula antica fu rialzato di tre metri e vi fu ricavata una chiesa a tre navate con colonne antiche di spoglio; i capitelli, ionici o corinzi, erano sormontati da pulvino; le navate laterali erano più basse di quelle centrali; in fondo era l'abside; sotto il presbiterio, rialzato, era una cripta a pianta semi-anulare; furono ritrovati negli scavi i resti della *pergula* marmorea con iscrizione in onore di S. Adriano.

Durante tutto il Medioevo la chiesa ebbe una certa importanza; davanti ad essa sostava la celebre processione dell'Assunta che conduceva l'Acheropita dal Laterano a



Chiesa medievale di S. Adriano prima della demolizione
(da *Bartoli*).

S. Maria Maggiore e si lavavano i piedi della immagine con acqua di basilico.

Al tempo di Sisto V essa fu restaurata e concessa (1589) all'Ordine della Mercede; nel 1654-56 fu completamente ricostruita da Martino Longhi il Giovane che ne fece una chiesa a tre navate con pilastri che racchiudevano le vecchie colonne; altri restauri subì al principio del '700 e nell' '800.

L'interno era completamente decorato a stucchi bianchi; sull'arco trionfale era lo stemma dei Mercedari.

1^a Cappella a d.: *S. Pietro Nolasco in adorazione della Vergine e Santo Cavaliere che riceve dalla Vergine l'abito dei Mercedari*, di anon. sec. XVIII.

Tra la 1^a e la 2^a Cappella: *Pietà* di anon. pittore del sec. XVIII.

Tra la 2^a e la 3^a Cappella: *La Vergine e un Santo Martire*, di anon. romano sec. XVII.

3^a Cappella a destra: *S. Carlo Borromeo che cura gli appestati*, di O. Borgia, 1614 (ora nella Casa Generalizia dei Padri Mercedari a Torre Gaia).

Altare a d. dell'alt. maggiore: *SS. Sergio e Bacco* di scuola romana del sec. XVIII.

Altare maggiore (su disegno di M. Longhi il Giovane), adorno di angeli in stucco di A. Raggi: *i SS. Nereo, Achilleo e Domitilla* di Cesare Torelli (ora in S. Bonosa).

Altare a sin. dell'alt. maggiore: *S. Pietro Pacurio* di anon. romano sec. XVII.

3^a Cappella a sin.: *S. Pietro Nolasco sorretto da due angeli* di Orazio Gentileschi.

2^a Cappella a sin.: *Predica di S. Raimondo* di C. Saraceni (a Torre Gaia) fra la 2^a e la 1^a Cappella a sin.: *Eterno Padre e Angeli* di anon. romano del sec. XVII.

1^a Cappella a sin.: *Madonna delle Grazie*, copia settecentesca di antica icona, coronata nel 1677. Paliotto settecentesco di marmi colorati. Ai lati: *Presentazione della Vergine al Tempio* e *Visitazione* di scuola romana del sec. XVII.

Le belle acquasantiere sorrette da angeli sono attrib. ad Antonio Raggi (ora in S. Bonosa).

In S. Adriano dal sec. XVII ebbe sede la compagnia degli Acquavitari eretta nel 1690 e costituita dai padroni e dai rivenditori (cassettanti); vi fu unita nel 1711 quella dei tabaccaii; essa si riuniva nell'Oratorio di S. Maria del Riscatto adiacente alla chiesa.



Chiesa di S. Adriano (*da Bartoli*).

59 Comizio.

Era un'area consacrata, un *templum*, ove secondo la tradizione, si sarebbero incontrati Romolo e Tito Tazio stringendo quella alleanza che avrebbe dato l'avvio alla città delle origini.

Esso fu la prima sede ove si svolgeva l'attività politica e giudiziaria della città e vi si riunivano i Comizi Curiati, cioè l'Assemblea dei rappresentanti delle 30 Curie in cui era divisa Roma.

Difficile oggi avere una idea del Comizio originario dopo i grandi lavori del tempo di Cesare e di Augusto e dopo la costruzione della *Curia Julia*, e, più tardi, dell'Arco di Settimio Severo.

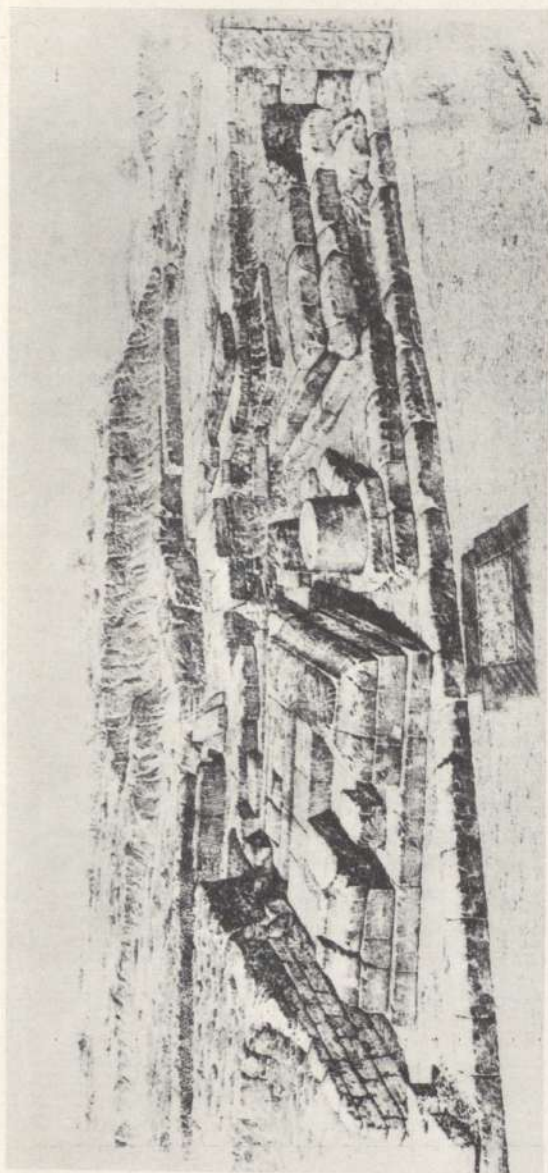
Seguiamo nella descrizione il testo del Coarelli che ha trattato con molto acume la questione.

Il Comizio era un'area circolare circondata da gradinate (importante è il confronto coi Comizi di due colonie romane: *Paestum* e *Cosa*, del 273 a.C., che hanno una pianta analoga); vi prospettavano la *Curia Hostilia*, eretta da Tullo Ostilio (poi sostituita dalla attuale); la *Basilica Porcia* costruita da Catone il Censore nel 184 a.C., distrutta, con la *Curia Hostilia*, in un incendio del 52 a.C.; il Carcere tuttora esistente, la *Columna Maenia*; il *Senaculum* (presso il luogo dove è l'arco di Settimio Severo), la *Graecostasis*, tribuna da cui gli ambasciatori stranieri assistevano alle sedute del Senato; infine il *Niger Lapis* e i *Rostra*, la tribuna degli oratori che nelle sue scale a sezione di cerchio conserva ancora traccia della curvatura originaria del Comizio.

Con l'incremento della città le attività che si tenevano in questo luogo furono trasferite nel Foro Romano.

Il monumento più venerando del Comizio è il

Niger Lapis: Gli antichi con questo nome designavano un luogo sacro che per alcuni era il sepolcro di Romolo, per altri quello di Faustolo (il pastore che aveva allevato i fondatori di Roma), per altri quello dell'avo del re Tullo Ostilio; su questo sepolcro erano collocati due leoni di pietra.



I monumenti sotto il *Niger Lapis*: dis. di G. Cirilli (*Soprintendenza alle Antichità di Roma*).

La scoperta del *Niger Lapis* si deve a Giacomo Boni (1899); sul pavimento di marmo del Comizio si trovò un lastricato di marmo nero ben limitato da transenne (sotto la tettoia; si accede da una scala moderna) al disotto del quale apparve una piattaforma su cui sorge un altare a tre ante; accanto ad esso sono un tronco di colonna (forse base di statua) ed un cippo con iscrizione arcaica.

L'iscrizione, bustrofedica (cioè dal basso in alto e poi dall'alto in basso, come precedono appunto i buoi nell'aratura del terreno), è mutila e di difficile e contrastata lettura; vi si parla di un luogo sacro, si cominano pene per i violatori di esso, vi è la menzione di un re (*recei*), di un araldo pubblico (*kalatorem*), di cavalli (*iouxmenta*). L'iscrizione sembra risalire al VI sec. a.C.

Tra le molte ipotesi ricordo la recente del Coarelli che suppone possa trattarsi di un heroon di Romolo, mitico fondatore della città, che, come avveniva in Grecia, si trovava presso l'agorà.

60 Arco di Settimio Severo.

Fu eretto nel 203 d.C.; è alto m. 20,88, largo m. 23,27, spesso m. 11,20; è a tre fornic; sotto quello centrale passava una strada lastricata mentre i laterali erano accessibili mediante scale.

Sull'attico è la iscrizione (ripetuta sulle due facciate) in onore di Settimio Severo e Caracalla; conteneva in origine la dedica anche a Geta ma il testo fu rielaborato dopo la *damnatio memoriae* del principe, che seguì la sua uccisione ad opera del fratello (212).

La decorazione è costituita da quattro colonne composite su ogni facciata; da sculture con *divinità* sulle chiavi degli archi, da *vittorie con trofei* e *divinità fluviali* sopra i fornic; da rilievi rappresentanti *soldati con prigionieri* posti sulle basi delle colonne; infine da quattro grandi pannelli al disopra dei fornic minori, rappresentanti, su registri sovrapposti, *episodi delle guerre partiche*.

Una quadriga in bronzo, riprodotta nelle monete, sormontava l'arco.



Cippo con iscrizione arcaica trovato sotto il *Niger Lapis* – VI sec. a.C.
(*Foro Romano*).

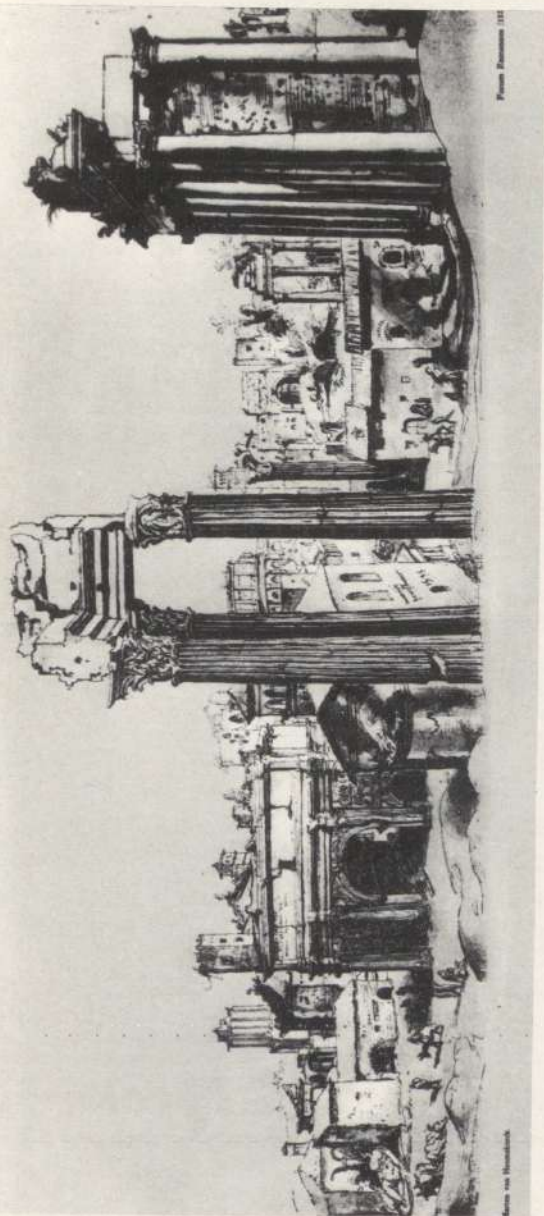
Nel Medioevo fu trasformato in fortezza; ebbe un coronamento a merli e fu sovrastato da una torre pure merlata; le strutture medioevali ancora figurano nei disegni del '500.

Tra la Curia, l'Arco di Settimio Severo e l'area lastricata del Foro sono alcuni monumenti onorari: una base dedicata a Marte e ai fondatori di Roma da parte di Massenzio, il cui nome fu scalpellato dopo il 312 (avanti alla Curia). Un basamento appartenente alla statua equestre di Costanzo II (352-353 d.C.) (presso l'Arco di Settimio Severo); un basamento, riutilizzato, con dedica ad Arcadio, Onorio e Teodosio per la vittoria riportata da Stilicone sui Goti nel 403; il nome del generale vincitore fu poi scalpellato dopo la sua uccisione (408) (sull'asse della colonna di Foca); un basamento di colonna onoraria (ne rimane solo la parte superiore) eretta per ricordare il decimo anniversario (*decennalia*) della Tetrarchia (303). Vi sono scolpiti la dedica (incisa su uno scudo retto da Vittorie), il *sacrificio dei suovetaurilia*, la *libazione dell'imperatore a Marte* e un *corteo di senatori* (presso i *Rostra*).

Chiesa dei SS. Sergio e Bacco.

Questa antica diaconia fu fondata probabilmente nel VII secolo ma la prima notizia risale al tempo di Adriano I (772-795) che restaurò dalle fondamenta la chiesa che era stata distrutta dal crollo di un tempio sovrastante. Altri restauri di cui si ha notizia ebbero luogo ad opera di Lotario dei conti di Segni, il futuro Innocenzo III, che ne fu titolare; nuovi lavori furono fatti dallo stesso dopo l'esaltazione al pontificato (1198).

Una iscrizione recentemente rinvenuta documenta estesi restauri alla chiesa ad opera del card. Gabriele Rangoni titolare dal 1477 al 1486. La chiesa era ancora in piedi nel 1566 ma era in rovina. Essa si trovava presso l'Arco di Settimio Severo, tra questo e il tempio di Saturno, con la facciata prospiciente verso il Foro, ma in posizione arretrata, tanto da avvicinarsi con l'abside al tempio di Vespasiano. Era ad una sola navata illuminata da finestre a sesto semicircolare, con abside e portico antistante verso il Foro; accanto era un campanile di tipo romanico a due ordini di trifore.



La chiesa dei SS. Sergio e Bacco (tra l'arco di Settimio Severo e il tempio di Vespasiano); disegno di Marten van Heemskerck - 1535
(*Berlino, Kupferstichkabinett*).

Fino al 1523 vi si riunì per le pratiche religiose la confraternita dei Macellai, che aveva la sede degli affari in Campo Vaccino.

61 Rostra.

Cesare riordinò l'area del Comizio spostando i *Rostra*, la tribuna per gli oratori, nel luogo ove oggi se ne vedono i resti.

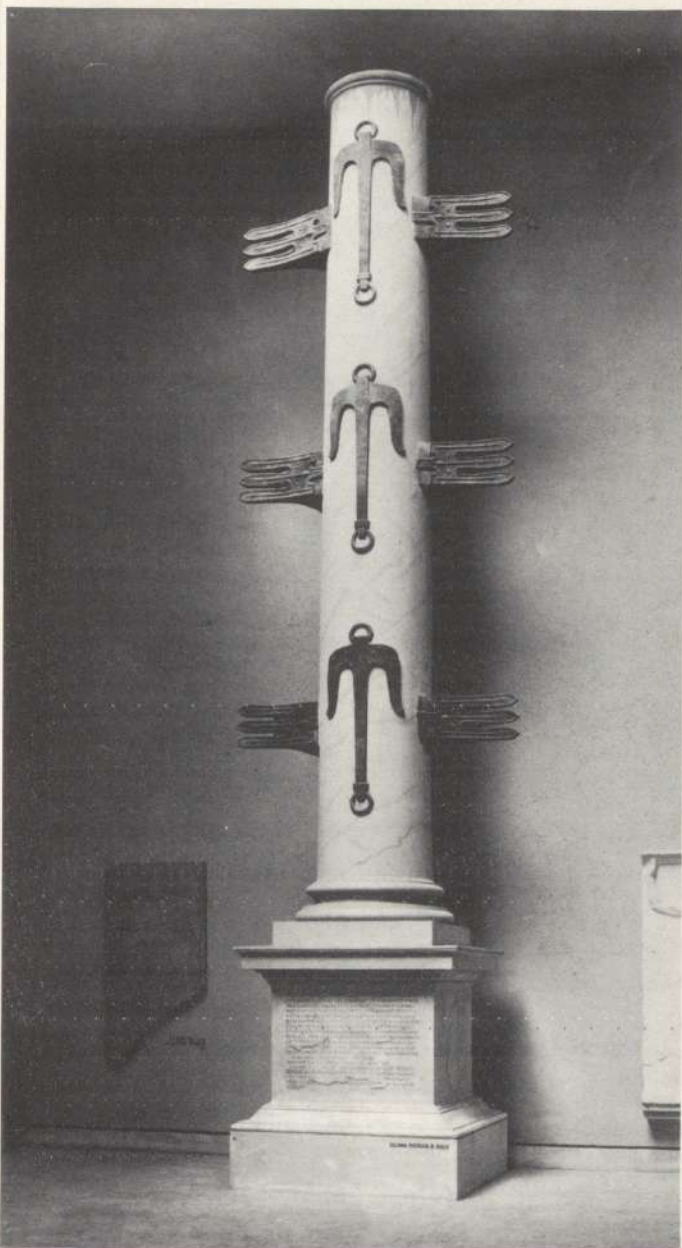
I *Rostra* furono inaugurati da Ottaviano nel 29 a.C. e sono oggi per buona parte di restauro; sulla fronte in opera quadrata, lunga circa m. 24 si notano alcuni fori ai quali erano assicurati i rostri bronzei (da cui deriva il nome) delle navi catturate nella battaglia di Anzio (338 a.C.); verso l'Arco di Settimio Severo la tribuna fu prolungata in laterizio (*rostra vandalica?*). Dietro i Rostri è un emiciclo con scale (in riferimento con la originaria pianta circolare del Comizio) che veniva collegato alla fronte del monumento mediante un tavolato il quale costituiva la pedana per gli oratori.

Accanto era la *colonna rostrata* eretta in onore di Caio Duilio vincitore della prima grande battaglia navale della storia romana: quella di Milazzo contro i Cartaginesi (260 a.C.); del monumento, rifatto da Augusto, sussiste in Campidoglio la base.

Ai due lati dei Rostra erano l'*Umbilicus Urbis* (verso l'Arco di Settimio Severo; si accede passando sotto il fornice sinistro dell'Arco), che indicava il punto centrale della città e corrispondeva all'*omphalos* delle città greche; dalla parte opposta era simmetricamente collocato il *Milliarium aureum*, colonna rivestita di bronzo dorato ove erano indicate le distanze da Roma e da cui partiva la misurazione delle strade dell'Impero (resti della decorazione marmorea).

Dietro l'*Umbilicus Urbis*, sotto una tettoia, sono i resti identificati con il *Volcanal*, l'ara di Vulcano consacrata, secondo la tradizione, da Tito Tazio.

Era costituita dalla stessa roccia tufacea che formava le pendici del Campidoglio ed era situata in un'area limitata da un muro di tufo granulare cavato anch'esso sul posto.



Ricostruzione della Colonna rostrata di C. Duilio
(*Museo della Civiltà Romana*).

Proseguendo si incontra il

62 Tempio di Saturno.

Uno dei più antichi della città, sorto in luogo di una ara fin dalla età regia ma effettivamente inaugurato all'inizio di quella repubblicana, forse nel 498 a.C. Fu ricostruito nel 42 a.C., essendo edile L. Munazio Planco; a questo periodo risale l'attuale basamento in blocchi di travertino (lungo m. 40, largo m. 22,50, alto m. 9).

Come si rileva anche dalla iscrizione superstite questo edificio fu gravemente danneggiato dall'incendio di Carino (283 d.C.) e restaurato nel IV secolo; al restauro appartengono le otto colonne ioniche del pronao, le due all'inizio del peristilio sui lati lunghi, la trabeazione e il timpano parzialmente superstiti, eseguiti con materiali di spoglio.

Il basamento del tempio, sul quale erano affissi in apposito spazio, ancora indicato da fori, i documenti pubblici, ospitava l'*aerarium Saturni* e cioè il Tesoro dello Stato.

Avanti al tempio terminava la Via Sacra ed aveva inizio il *Clivus Capitolinus* che ascendeva al Campidoglio; in questo punto sorgeva l'*Arco di Tiberio*, di cui sussistono pochi resti, eretto nel 16 d.C. in onore dell'imperatore a ricordo del recupero, ad opera di Germanico, delle insegne tolte dai Germani a Varo.

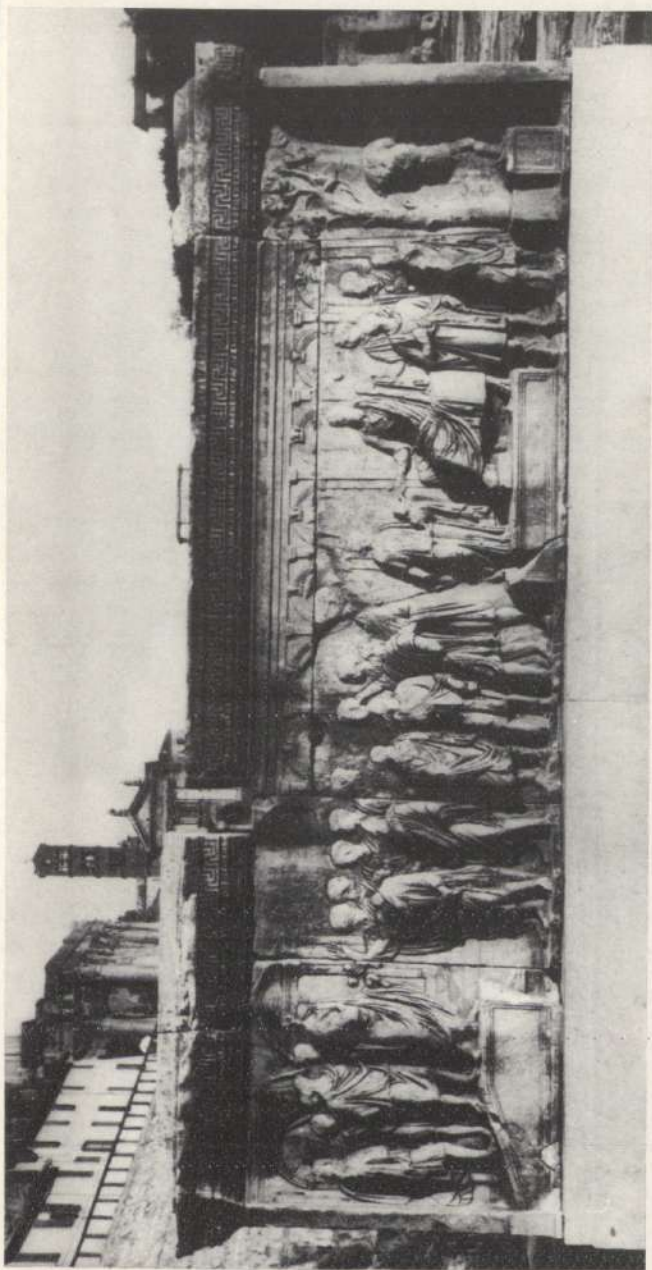
Per mezzo del *Vicus Jugarius* si accede ora alla

63 Basilica Giulia.

La costruzione fu iniziata da Cesare nel 54 a.C., dedicata incompleta nel 46 a.C. e terminata da Augusto; distrutta da un incendio, fu ricostruita in proporzioni maggiori dallo stesso imperatore e dedicata nel 12 d.C. ai figli adottivi Caio e Lucio Cesari.

Diocleziane la restaurò dopo l'incendio di Carino, alla fine del 3° secolo d.C.

Fu eretta sul luogo della Basilica Sempronia (170 a.C.) e delle *tabernae veteres* tra il *Vicus Jugarius* e il *Vicus Tuscus*, là dove un tempo era la casa di Scipione Africano.



Arti di munificenza di Traiano: rilievo su uno dei plutei traianei;
nel fondo gli edifici del Foro tra cui la Basilica Giulia (a destra)
(*Foro Romano*).

Misurava m. 101×49 ; aveva una grande aula centrale (m. 82×18) circondata tutto intorno da una duplice fila di pilastri che la dividevano in cinque navate; la facciata aveva un duplice ordine di arcate. Vi celebravano processi quattro tribunali e pertanto era divisa in settori.

I resti che si elevano attualmente dal suolo sono in gran parte di restauro recente; in realtà di questo splendido edificio rimane poco più che il podio. Alla decorazione della Basilica appartiene un acroterio con statua di Vittoria, ora nell'Antiquarium forense.

Sui gradini verso il Foro e sul pavimento si possono osservare i resti di graffiti con giuochi di dama e di filetto cui si dedicavano gli oziosi che sostavano in quel luogo.

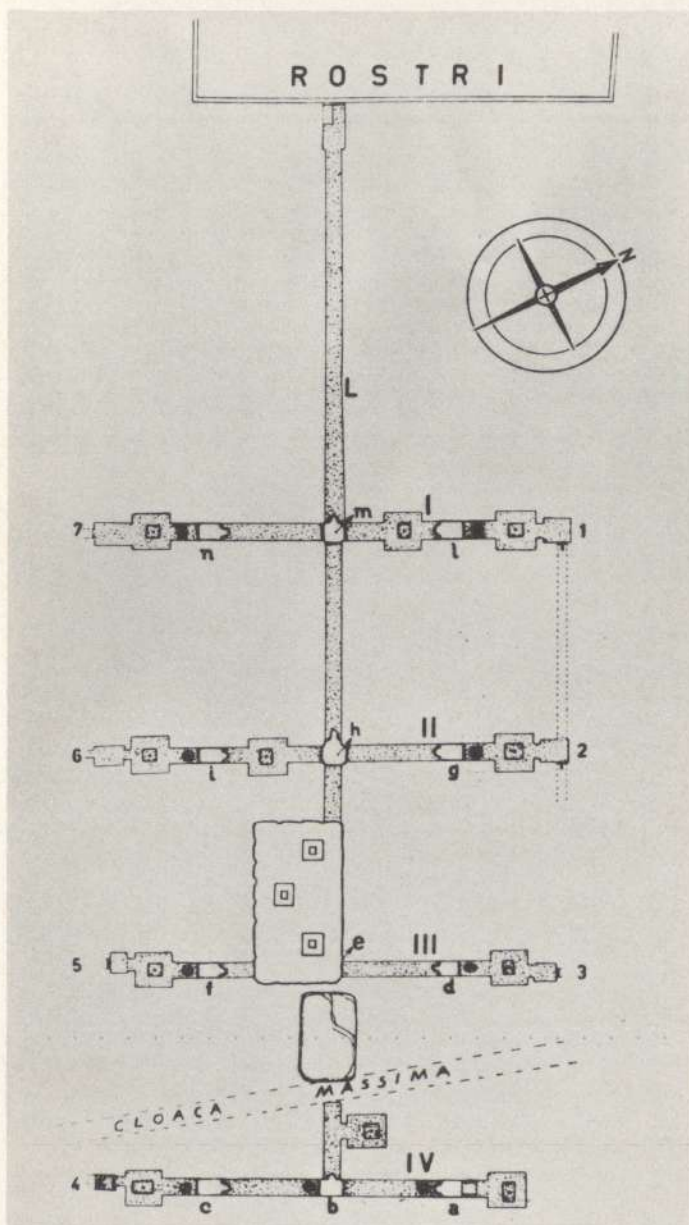
Nell'angolo occidentale si inserì nel Medioevo una piccola chiesa che è stata identificata con S. Maria *in Cannapharia*, alla quale appartengono frammenti di sculture barbariche (VIII-IX secolo) rinvenuti in quel luogo, nonché avanzi del pavimento e del recinto presbiteriale.

Si discende sulla Via Sacra e, attraversandola, si entra nel

64 Foro Romano, propriamente detto.

Il Foro, chiuso tra quattro strade, era una piazza lastricata fin dal periodo regio; il lastricato fu più volte rinnovato fino all'attuale che risale alla età augustea e reca una iscrizione a grandi lettere di bronzo (restaurate) col nome del pretore *L. Naevius Surdinus*. Sotto la pavimentazione di *Surdinus* ve n'è un'altra del tempo di Cesare, ove si vedono ancora aperture quadrate in corrispondenza di pozzi che erano in rapporto con la organizzazione nell'area del Foro di spettacoli gladiatori prima che fossero costruiti a Roma per tale scopo appositi edifici.

Sulla piazza lastricata sorge la *Colonna di Foca*, ultimo dei monumenti del Foro (608 d.C.); alta 14 metri, è probabilmente del 2° sec. d.C., e sosteneva la statua dell'imperatore bizantino Foca il quale l'anno suc-



Gallerie ipogee per ludi gladiatorii nel Foro Romano (da Carettoni)

cessivo avrebbe donato a Bonifacio IV il Pantheon per trasformarlo in chiesa.

Nel Foro erano piantati il fico, la vite e l'olivo (ripristinati) e qui probabilmente era la statua di Marsia; poco distante è il sito del *Lacus Curtius* collegato con antiche leggende ma che forse è sul luogo di un *bidental* (zona folgorata), che fu recinto.

Ad est del *Lacus Curtius* sono le tracce dell'*Equus Domitiani*, la statua colossale bronzea equestre eretta nel 91 d.C. in onore di questo imperatore a ricordo delle sue vittorie germaniche. Era alta 8 metri e fu sostituita da una tribuna per oratori nella quale erano probabilmente collocati gli *anaglyphs Traiani* (oggi nella Curia). Qui presso si identificano alcuni resti di un monumento equestre a Costantino.

Di fronte alla Basilica Giulia sono sette basi in laterizio, alte 4 metri, che sostenevano colonne di granito (due rialzate) per statue onorarie del tempo di Diocleziano o Costantino.

Tornando sulla Via Sacra e proseguendo si trovano i resti del

65 Tempio dei Castori.

Votato nel 496 a.C. dal dittatore Aulo Postumio Albino in onore di Castore e Polluce, i Dioscuri figli di Giove e di Leda, che avrebbero aiutato i Romani durante la battaglia del Lago Regillo contro la Lega Latina, fu dedicato nel 484 dal figlio del dittatore. Il tempio fu successivamente restaurato nel 117 a.C. e, ricostruito da Tiberio Cesare, fu dedicato nel 6 d.C. A questa fase risalgono i resti delle decorazioni superstiti, tra cui le tre bellissime colonne di uno dei lati lunghi, rimaste in piedi insieme con un settore della trabeazione; il basamento (m. 50 × 30; alto m. 7) nel quale erano ricavati ambienti per uso di uffici, include i resti delle fasi anteriori.

Il tempio era ottastilo periptero, con 11 colonne sui lati lunghi, comprese le angolari; l'accesso aveva luogo mediante due scale laterali.



Curzio nell'atto di gettarsi nella voragine: rilievo dalla balaustra del
Lacus Curtius (*Musei Capitolini*).

Si gira intorno al podio del tempio e si raggiunge la
66 Fonte di Giuturna.

Sorgente naturale ai piedi del Palatino, intitolata alla ninfa Giuturna sorella di Turno re dei Rutuli; essa è strettamente legata alla leggenda del Dioscuri, che, dopo la battaglia del Lago Regillo, qui sarebbero venuti ad abbeverare i cavalli dando ai Romani l'annuncio della vittoria.

È costituita da un bacino quasi quadrato, con rivestimento marmoreo costruito nel 2° secolo d.C., in mezzo al quale è un basamento, ove si trovava un gruppo arcaistico dei Dioscuri (fine 2° sec. a.C.) in parte superstite; superstite è anche l'ara (sul posto un calco; l'originale dell'Antiquarium Forense), con le rappresentazioni dei *Dioscuri*, di *Giove* e di *Leda*, ed infine di *Giuturna* (per altri Elena sorella dei Dioscuri).

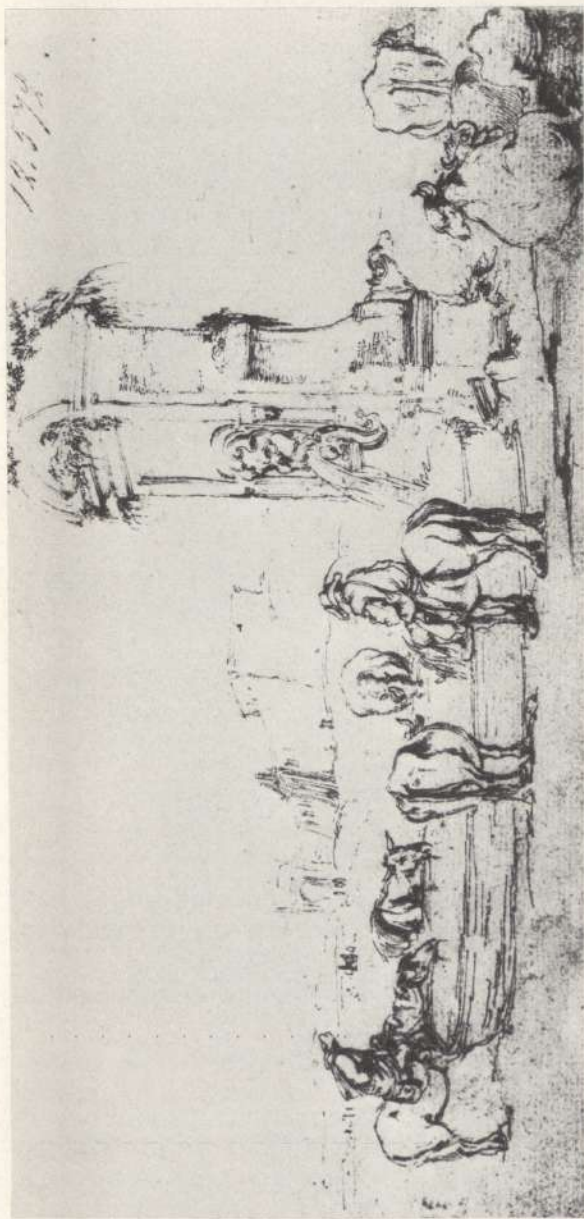
Accanto alla fonte è il *Tempietto di Giuturna*, di età traianea, avanti al quale è un puteale marmoreo con iscrizione dell'edile curule *M. Barbatius Pollio* ed un'ara rappresentante *Turno e Giuturna*.

Dietro la fonte è un edificio in opera laterizia pavimentato con tardo mosaico bianco e nero, che ospitava la *Statio Aquarum* e cioè l'ufficio delle acque e degli acquedotti, ivi trasferito nel 328 d.C., forse dall'Area Sacra dell'Argentina.

Presso le colonne del Tempio dei Castori, ancora interrate, era la

Fontana di Campo Vaccino.

Ne fu stabilita la costruzione fin dal 1587, dopo la adduzione dell'Acqua Felice; fu costruita nel 1593 su disegno di Giacomo Della Porta, dallo scalpellino Bartolomeo Bassi; più che una fontana era un abbeveratoio per il bestiame che affluiva al Campo Vaccino, con una grande vasca circolare di granito poggiata sulla terra e una edicola sulla quale era un mascherone che gettava acqua. L'iscrizione diceva: « *Senatus Populusque Romanus | Publico negotiantium | bubalarum usui foriq.commoditati | M.D.XCIII | Fabricio Boccapadulio I.C. | Cammillo Planca Coronato Prospero Jacobatio de Facceschis | cons | Laurentio Alterio priore* (Il Senato e il Popolo romano per uso dei negozianti di bestiame



La fontana di Campo Vaccino: disegno di Stefano Della Bella
(*Firenze, Uffizi*).

e per comodità della piazza del mercato fecero nell'anno 1593 essendo conservatori Fabrizio Boccapaduli giureconsulto, Camillo Planca Incoronati e Prospero Jacovacci dei Facceschi; priore dei Caporioni Lorenzo Altieri).

La vasca era stata scoperta con il suo basamento nel Comizio, presso il luogo a fianco di S. Martina, dove si trovava fino alla fine del '500 la statua di Marforio.

Nel 1816 la fonte fu demolita perché il mercato del bestiame era stato trasferito altrove; la vasca con il suo originario balaustro (non utilizzato da Giacomo Della Porta) furono trasferiti nella fontana del Quirinale, mentre il mascherone qualche anno dopo andò a decorare la fontana-sarcofago del Porto Leonino (1827).

Demolita anche questa per i lavori di arginatura del Tevere, il mascherone oggi getta acqua nella bella vasca di granito sistemata dal Muñoz in Piazza Pietro d'Illiria all'Aventino (1936).

Oratorio dei XL Martiri: Questo edificio classico, scoperto nel 1901, fu trasformato in luogo di culto cristiano e dedicato ai Quaranta Martiri di Sebaste periti durante la persecuzione di Diocleziano.

La scena del martirio era effigiata nell'abside; a sinistra sono due croci adorne di medaglioni istoriati, con festoni pendenti dalle braccia.

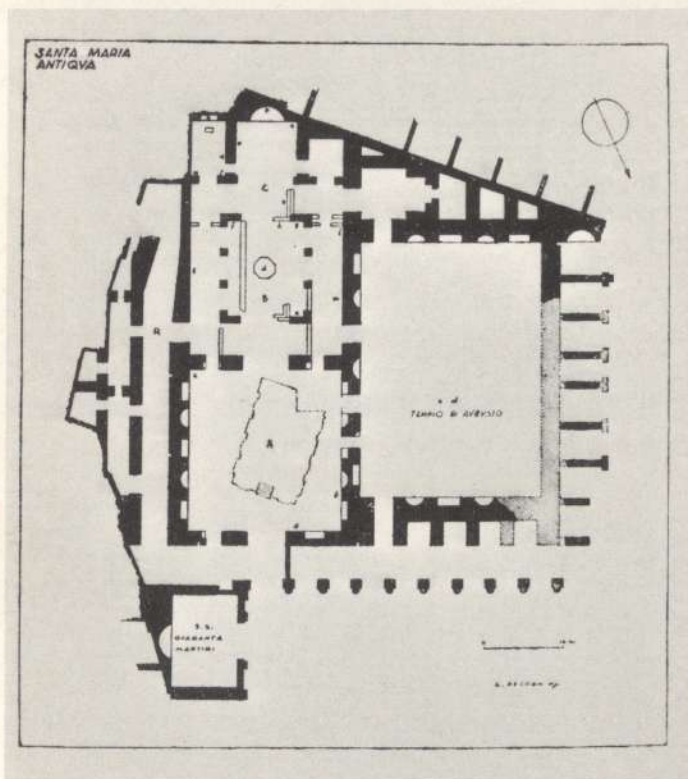
Sulla parete sin. è un affresco con una *teoria di santi*. Le pitture sono da assegnarsi al sec. VIII.

67 Edifici Domizianeî.

Dietro il tempio dei Castori si trova un gruppo assai importante di edifici che servivano di passaggio tra la zona del Foro Romano e il Palatino.

Si tratta, in breve, di tre grandiosi ambienti costruiti in laterizio, di età domiziana.

Il primo, a pianta rettangolare, coperto a volta e preceduto verso il Foro da un portico, fu detto al momento dello scavo "Tempio di Augusto" ma in realtà è un vestibolo di accesso alla *Domus Tiberiana* il secondo, a pianta quadrata, ritenuto una biblioteca, non era altro che un atrio scoperto, e dava adito mediante tre porte, al terzo ambiente, costituito da un'aula centrale con portico circostante, in fondo al



Pianta degli edifici domizianei (a sinistra S. Maria Antiqua; a destra il « tempio di Augusto »).

quale sono tre stanze. Accanto è ricavata una rampa che conduce al Palatino.

L'ultimo di questi vani (cosiddetto tempio o *atrium Minervae*) fu trasformato nel VI secolo nella chiesa di S. Maria *Antiqua* (vedi).

Accanto al gruppo di ambienti domiziani sopra descritto e lungo il *vicus Tuscus*, che si dirigeva verso il Velabro, erano gli *Horrea Agrippiana* eretti da Agrippa (o in suo onore), identificati da una iscrizione; la ricostruzione della pianta, data dai vecchi topografi, è stata peraltro annullata da recenti scavi e dallo spostamento sul Celio del frammento della *Forma Urbis* che si riteneva riferirsi a questo monumento.

68 S. Maria Antiqua.

Fu adattata nel VI secolo in un edificio del tempo di Domiziano e dedicata alla Vergine; restaurata, decorata di affreschi e abbellita da Giovanni VII (705-707), Zaccaria (741-752), Paolo I (757-767) e Adriano I (774-795), fu abbandonata, a seguito dei danni dei terremoti, sotto Leone IV (847-855) che fece trasferire il culto in S. Maria *Nova*.

Nel XIII secolo, sulle rovine della chiesa, sorse S. Maria Liberatrice.

Si accede nell'Atrio (al centro impluvio più antico); resti di pitture svanite (*S. Abbaciro, Madonna Regina in trono tra Angeli e Santi e il Papa Adriano I*, distaccata).

Dall'atrio, attraverso il Nartece, si entra nella chiesa, divisa in tre navate da arcate con due colonne per lato, e capitelli corinzi.

Navata centrale: *schola cantorum*, ambone di cui avanza la base ottagonale, con iscrizione di Giovanni VII.

Navata sin.: Sarcofagi (notevole uno cristiano con le *Storie di Giona*). Affreschi su tre ordini; sopra *scene del Vecchio Testamento* disposte su due ordini; *Salvatore e Santi della Chiesa Greca e Latina* nell'ordine inferiore; sotto, panneggio dipinto.

Navata d.: In una nicchia: *Madonna col Bambino tra S. Anna e S. Elisabetta*. Sarcofago dedicato dal centurione Celio Florentino alla moglie.

Presbiterio; pitture: *Il Profeta Isaia predice ad Ezechia la fine prossima; Davide e Golia*. Abside: *Cristo benedicente e la*



Atrio della Casa delle Vestali e S. Maria Liberatrice.
(*Museo di Roma*)

Madonna che presenta Paolo I, a d. pitture su tre strati; Maria Regina con Angeli, Annunciazione, Padri della Chiesa, sulle pareti laterali Pontefici, Santi e Scene del Nuovo Testamento.

Nella Cappella a sin. dell'Abside: *Crocefissione; sotto Madonna col Bambino e Santi, il papa Zaccaria e Theodoto* (distaccati e trasferiti nell'Antiquarium Forense); a sin. *Passione di S. Giulitta e del figlio Quirico, a d. Theodoto e la moglie che presentano fedeli alla Madonna; a sin. dell'ingresso: i SS. Quirico e Giulitta; i Santi Martiri ignoti.*

S. Maria Liberatrice.

Secondo la leggenda Papa Silvestro avrebbe qui ucciso o reso innocuo un drago (dove l'epiteto); fu detta anche *de inferno* (dal luogo basso dove sorgeva), e *libera nos, a poenis inferni.*

Vi era annesso un monastero di Benedettini, poi di Benedettine.

L'anonimo di Torino la registra come già abbandonata; Giulio III nel 1550 la assegnò al Monastero delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi. Fu cominciata a restaurare da Gregorio XIII e terminata da Sisto V; fu poi rifatta nel 1617 dal card. Marcello Lante con architettura di Onorio Longhi.

Un restauro importante fu effettuato nel 1749 nella cappella delle Oblate che fu adornata su disegno di Francesco Ferrari, con stucchi di Giacinto Ferrari e con pitture sui muri laterali e sulla volta di Etienne Parrocel; allo stesso Parrocel fu fatto eseguire il dipinto sull'altare; ai lati furono aggiunti dipinti da Sebastiano Ceccarini (*Miracolo di S. Francesca Romana*, ora nella Galleria Nazionale) e Lorenzo Gramiccia.

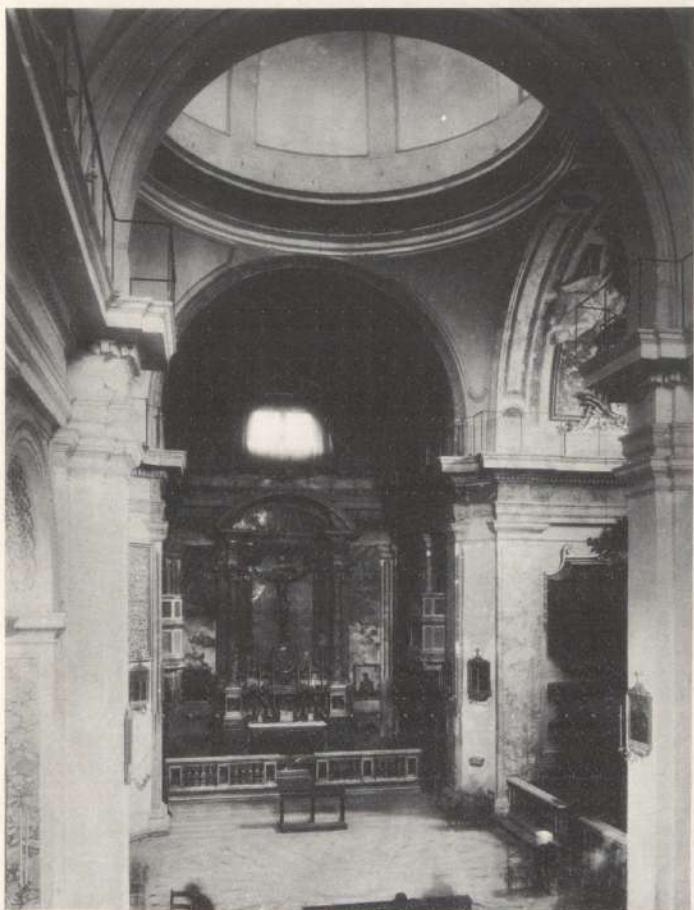
La chiesa fu demolita nel 1900 per gli scavi del Foro Romano; alcune opere che vi si trovavano furono trasferite nel Monastero di Tor de' Specchi.

Ritornando indietro, tra il Tempio dei Castori e la Fonte di Giuturna, si trovano i resti dell'

69 Arco di Augusto.

A tre fornici, eretto nel 19 a.C. dal Senato in onore dell'Imperatore a ricordo del recupero delle insegne perdute da Crasso a Carre (55 a.C.).

Presso questo fu scoperta una iscrizione da attribuire ad altro arco costruito nel 29 a.C. dopo la vittoria di Azio.



Interno di S. Maria Liberatrice (*Gabinetto Fotografico Nazionale*).

Evidentemente quest'arco fu sostituito dall'altro più recente nel quale fu murata la iscrizione di quello più antico.

A questo monumento appartenevano il rilievo con vittoria volante, ora a Copenaghen e i frammenti dei Fasti Consolari e Trionfali contenenti le liste consolari e quelle dei trionfatori fino alla età di Augusto, oggi conservati in Campidoglio, che erano collocati entro pannelli, sotto i fornici laterali.

Accanto all'Arco è il

70 Tempio del Divo Giulio.

Il corpo di Cesare, ucciso dai congiurati alle idi di Marzo del 44 a.C., fu trasportato nel Foro, ove Cesare risiedeva nella Regia, nella sua qualità di *pontifex maximus*, e ivi cremato.

Sul luogo fu eretta una colonna commemorativa, in sostituzione della quale Augusto costruì un tempio, che fu dedicato nel 29 a.C.

Di questo edificio, che costituiva uno dei lati del Foro, restano pochi avanzi; era probabilmente corinzio, con cella preceduta da pronao esastilo; era accessibile per mezzo di scale laterali; all'interno era la statua del dittatore divinizzato.

Nella parte anteriore del podio era un emiciclo entro cui era un'ara (visibile sotto la tettoia), posta presumibilmente sul luogo della cremazione, che fu più tardi chiusa da un muro.

Il podio del tempio costituiva una delle tribune oratorie del Foro; in esso furono affissi i rostri tolti alle navi della flotta di Antonio e Cleopatra catturate ad Azio.

Il tempio era circondato per tre lati da un portico nel quale è stata riconosciuta la *Porticus Iulia*.

Tra il tempio dei Castori, la *Porticus Iulia* e il *Fornix Fabianus* (vedi appresso) era il *Puteal Libonis* noto da un denaro di *L. Scribonius Libo* (c. 60 a.C.).

Dietro il tempio, sotto una tettoia, sono i resti della
71 Regia.

Sarebbe stata, secondo la tradizione, la dimora di Numa Pompilio, e, successivamente, fu la sede del *rex sacrorum* e poi del pontefice massimo.

Le fonti ricordano entro la Regia un sacello di Marte (qui erano conservati gli *ancilia*, gli scudi sacri portati in processione dai Salii) e uno di *Ops Consiva*, divinità agricola che presiedeva ai raccolti.

Vi si trovavano l'archivio dei pontefici, da cui venivano desunti gli *annales maximi* e vi si affiggevano calendari, liste di magistrati, ecc.

Scavi recenti hanno in parte chiarito la topografia e le successive fasi dell'edificio, sorto in epoca remotissima (fine VII sec. a.C.) su un abitato costituito da capanne. Verso la fine del VI sec., all'inizio della Repubblica, l'edificio assunse la forma attuale e diventò la sede del *rex sacrorum*; esso era costituito, nella parte verso il tempio di Vesta, da tre ambienti: un atrio centrale fiancheggiato dai santuari di *Ops* e di *Marte* (con altare circolare).

Seguiva un cortile scoperto a pianta trapezoidale, porticato (*atrium regium?*), ove erano due alberi di alloro. La pianta, che imita quella di una abitazione arcaica, è mantenuta nelle varie fasi successive dell'edificio, rifatto nel III secolo a.C., nel 148 a.C. e infine da Domizio Calvino nel 36 a.C. (vari resti di decorazione marmorea).

Nel settore della Via Sacra compreso tra la *Regia* e la Casa delle Vestali, è stato localizzato il *Fornix Fabianus* eretto da Q. Fabio Massimo nel 121 a.C. a ricordo della vittoria sugli Allobrogi e restaurato nel 56 a.C.

72 Tempio di Vesta.

È il tempio più notevole del Foro Romano, la cui fondazione viene attribuita a Numa ma che probabilmente è anche più antico. (Rea Silvia madre di Romolo era una vestale). In esso ardeva il fuoco sacro simbolo della continuità di Roma e che quindi non doveva mai



Rilievo rappresentante il tempio di Vesta (*Firenze, Uffizi*).

spegnersi; vi erano addette le vestali, in numero di sei, che prestavano servizio per 30 anni; scelte da famiglie patrizie, dovevano osservare il voto di castità, pena la morte (non potendo essere uccise con spargimento di sangue le vestali colpevoli venivano sepolte vive nel *Campus Sceleratus* presso la Porta Collina). Le Vestali risiedevano nell'adiacente *Atrium Vestae* ed erano sottoposte al *Pontifex Maximus*, la cui sede, come si è visto, era nella prossima *Regia*.

Il tempio di Vesta, a similitudine delle antiche capanne, era rotondo, aveva il tetto forato per l'uscita del fumo; era circondato da una transenna per isolarlo. Esso fu più volte ricostruito; la fase augustea è rappresentata in un rilievo (Firenze, Uffizi); la attuale parziale ricostruzione reimpiega frammenti di età severiana; fu infatti rifatto dopo l'incendio del 191 da Giulia Domna moglie di Settimio Severo.

Il piccolo santuario aveva 15 metri di diametro; era circondato da una peristasi di colonne addossate al muro della cella. Nella cella ardeva il fuoco sacro ed era conservato, nel *penus Vestae*, il Palladio, il simbolo arcaico di Minerva che Enea aveva portato da Troia.

Si gira a d. intorno al tempio per accedere alla

73 Casa delle Vestali.

Presso l'ingresso è una edicola ove era il simulacro di Vesta.

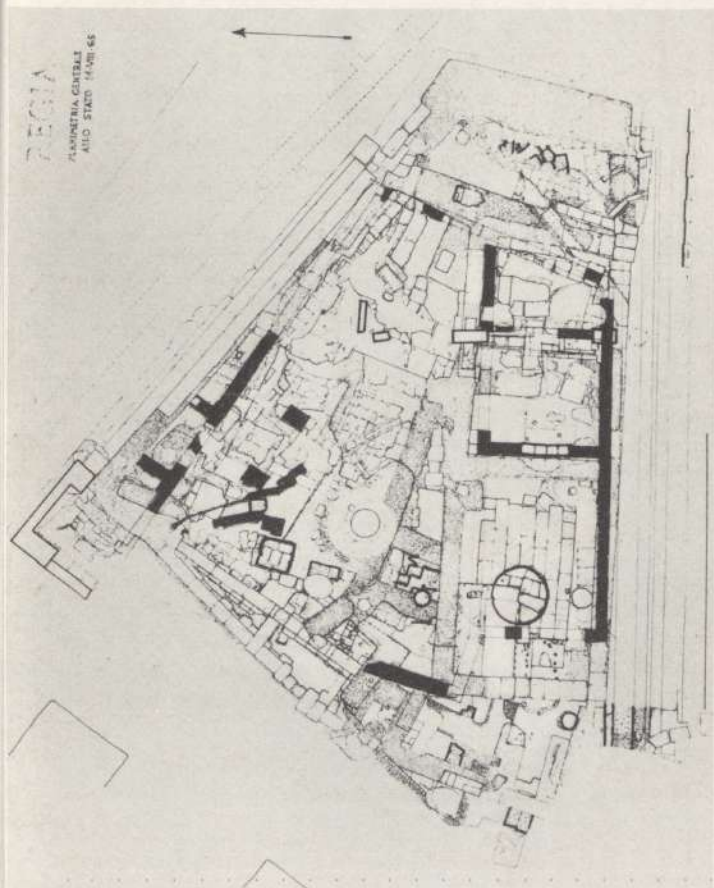
Essa sorse sul luogo dell'*Atrium Publicum*, abitazione del Pontefice Massimo, che Augusto, che assunse tale carica nel 12 a.C., donò alle Vestali trasferendosi sul Palatino; fu più volte ricostruita fino alla fase attuale, che risale al periodo severiano.

Elemento fondamentale dell'edificio è un grande cortile porticato con tre bacini al centro (quello di mezzo fu sostituito da una struttura ottagonale, forse attrezzatura da giardino).

Sotto i portici erano le statue delle Vestali Massime, alcune delle quali rimaste sul posto con le loro basi iscritte (una, quasi di fronte all'ingresso, il cui nome è abraso, potrebbe essere quella della Vestale Claudia,

REGIA

PLANIMETRIA GENERALE
ALL'LO STATO 14/VI/68



Pianta della Regia, (da Brown).

che divenne cristiana; altre statue sono nel Museo Nazionale Romano e nell'Antiquarium Forense).

In fondo ad est si apre il c.d. *Tablinum* nel quale è forse da riconoscersi il sacello dei Lari; ai lati sono sei stanze, evidentemente una per ciascuna vestale. Sul lato sud sono identificabili un forno, un mulino, e forse la cucina.

La casa aveva altri due piani per uso delle sacerdotesse e del numeroso personale di servizio che era loro addetto. In fondo a questa ala è una aula absidata, forse un piccolo santuario.

Sul lato ovest è un ambiente rettangolare che potrebbe essere un triclinio; nulla si può dire invece del lato nord, i cui ambienti sono semidistrutti.

Tra la Casa delle Vestali e la Via Sacra recenti scavi hanno messo in luce i resti dell'*Atrium Publicum* di età repubblicana.

74 Tempio di Antonino e Faustina.

Eretto nel 141 dal Senato in onore di Faustina consorte dell'imperatore Antonino Pio, divinizzata, e poi, dopo il 161, dedicato anche all'imperatore aggiungendo la prima riga della iscrizione, tuttora superstite.

Il tempio, al quale si accede per una scalinata (ricostruita) su cui si eleva l'altare, è costruito in blocchi di peperino rivestiti di marmo e preceduto da un portico esastilo di grandi colonne di « cipollino » alte m. 17, con capitelli corinzi.

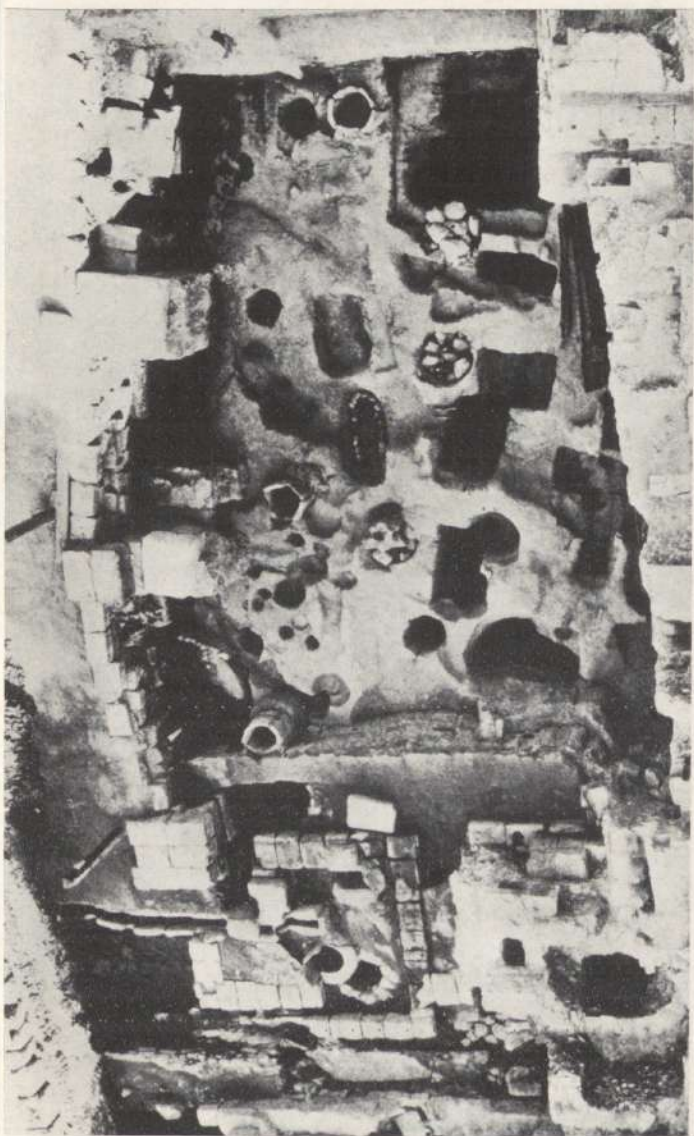
Lungo la cella è conservato il fregio con grifi affrontati ai lati di ornati vegetali stilizzati e candelabri.

Il tempio deve la sua conservazione alla trasformazione nella chiesa di S. Lorenzo in *Miranda* (pag. 30).

75 Sepolcreto arcaico.

Scoperto dal Boni nel 1902, è quanto resta del grande sepolcreto che si estendeva per buona parte della valle del Foro.

Si tratta di una quarantina di tombe dell'età del ferro; quelle più antiche ad incinerazione si datano nel IX secolo a.C.; quelle ad inumazione scendono



Veduta del Sepolcra arcaico scoperto nel 1902 sulla Via Sacra
(da *Gjerstad*).

fino al VII secolo a.C. Il materiale è conservato nell'Antiquarium Forense.

Le tombe ad incinerazione hanno restituito alcune urne a capanna che riproducono la foggia dell'abitazione; quelle ad inumazione sono contenute entro sarcofagi costituiti da un tronco d'albero) incavato.

La forma delle tombe, scoperte a livello notevolmente più basso di quello attuale, è ripetuta in superficie dalle aiuole verdi.

Carcere: È il nome dato comunemente ad un edificio di età repubblicana accanto al Sepolcreto Arcaico, costituito da una serie di celle che comunicano con stretti corridoi.

L'originario uso di questo edificio rimane peraltro dubbio.

76 Tempio detto di Romolo.

È un edificio circolare in laterizio coperto a cupola; sulla facciata, concava, si aprono quattro nicchie per statue.

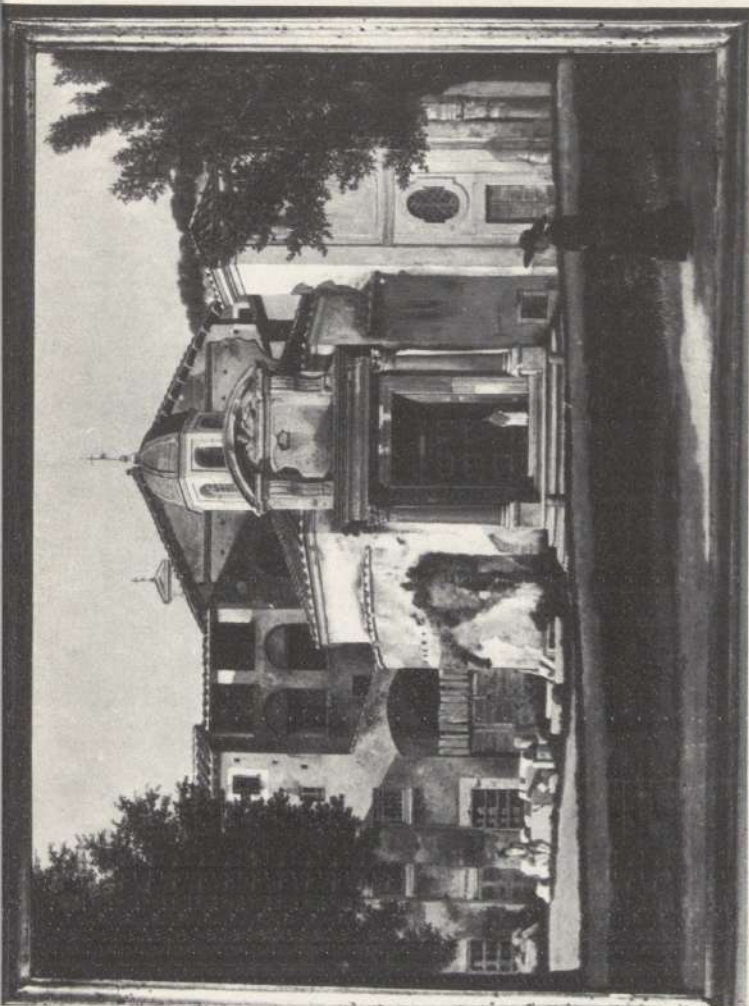
Assai suggestivo il portale con colonne di porfido, capitelli corinzi ed architrave riccamente decorato; la porta di bronzo è quella originale (il complesso, sollevato al livello stradale di allora nel 1632, fu ricollocato in posto alla fine dell'800, dopo gli scavi).

Ai lati si aprono due ambienti absidati (uno solo conservato) preceduti da colonne di « cipollino ».

L'edificio, che aderisce alla *Bibliotheca Pacis* (SS. Cosma e Damiano), nel VI secolo fu messo in comunicazione con questa; nell'interno esistono resti di pitture murali di epoca medioevale (pag. 38).

Fu identificato in origine con un tempio di Romolo figlio di Massenzio riprodotto nelle monete; è invece da riconoscerli il tempio dei *Penati* localizzato dalle fonti sulla Velia sulla strada che dalla Via Sacra conduceva al quartiere delle *Carinae*.

Si tratterebbe di una ricostruzione di età costantiniana di quell'edificio che in origine sorgeva dove fu eretta la Basilica di Massenzio.



Accesso della chiesa dei SS. Cosma e Damiano dalla Via Sacra: tela
ad olio di C. W. Eckersberg - 1814/16 (*prop. Arne Bruun Rasmussen*).

Di fronte al tempio, lungo la Via Sacra, si estendevano alcune taberne che costituivano gli uffici di rappresentanza a Roma di alcune città dell'Impero (*stationes municipiorum*). Sul posto si vede tuttora l'architrave della sede di Tarso.

Presso il « Tempio di Romolo » sorgeva prima degli scavi l'

Oratorio degli Amanti di Gesù e Maria al Monte Calvario.

Era una piccola chiesa appartenente alla Arciconfraternita omonima, detta anche della *Via Crucis*, che aveva lo scopo di ricordare la passione del Signore con questa devota pratica la quale aveva luogo in giorni stabiliti nel Colosseo ove Benedetto XIV, per suggerimento di S. Leonardo da Porto Maurizio, aveva fatto erigere intorno alla arena 14 edicole per le Stazioni della *Via Crucis*, benedette il 27 dicembre 1749.

Lo stesso Colosseo dal 1756 fu considerato chiesa pubblica. La processione partiva dall'Oratorio e raggiungeva il Colosseo passando per la Via Sacra. Apriva il corteo il rettore della Arciconfraternita, che era un cardinale.

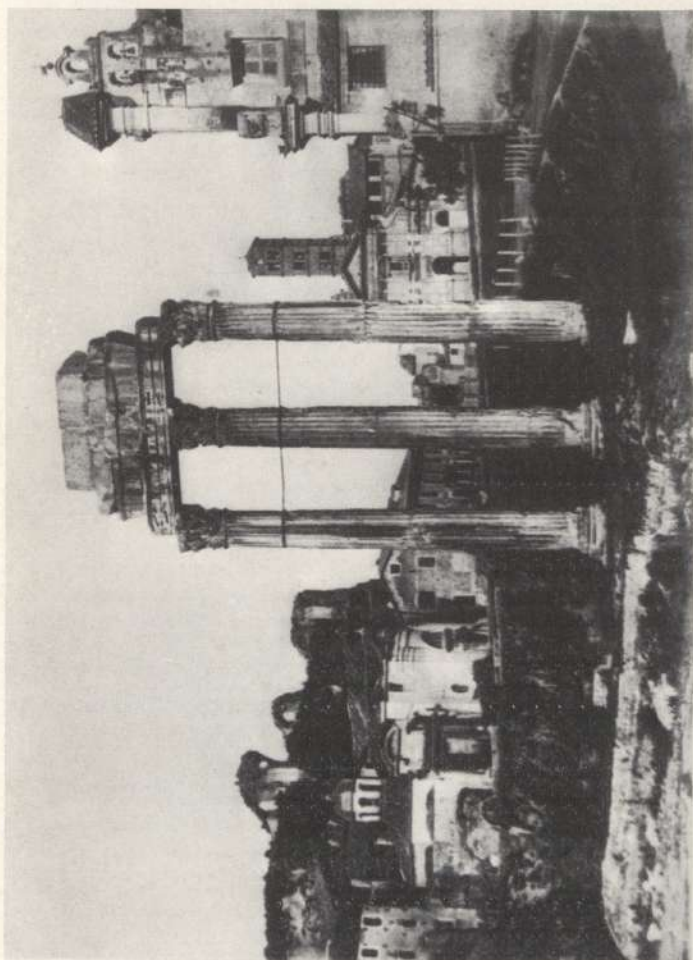
Nel 1874, per gli scavi dell'arena del Colosseo, fu tolta la croce al centro e distrutte le 14 cappelle; nel 1877 seguì la distruzione dell'Oratorio.

L'attività del sodalizio proseguì allora in S. Lorenzo in Miranda e dal 1937 in S. Gregorio dei Muratori.

Si volta a sinistra per il *clivus ad Carinas* passando tra la *Bibliotheca Pacis* (pag. 32) e l'abside costantiniana della Basilica di Massenzio e si giunge a sinistra nell'Aula della *Forma Urbis* (pag. 32) avendo di fronte il c.d. *Arco di Latrone* (pag. 14).

Ritornando sulla Via Sacra, si noti a sin. un *Portico Medioevale*, interessante per documentare il livello della Via Sacra in quel periodo.

Infatti questa strada, salendo dalla *Regia* verso la Velia assume il nome di *Sacra via summa*. Il livello attuale della Via Sacra è quello precedente all'incendio del 64 d.C.; il basolato fu successivamente rifatto più in alto ma esso fu distrutto nel corso degli scavi, in modo che gli edifici connessi con tale livello si presentano oggi con le fondazioni scoperte.



Le colonne del Tempio dei Castori prima dello scavo; a sinistra l'ingresso sulla Via Sacra della chiesa dei SS. Cosma e Damiano e lo Oratorio degli Amanti di Gesù e Maria; a destra le chiese di S. Maria Nova e di S. Maria Liberatrice.

Sulla destra è la

77 **Porticus Margaritaria et Piperataria.**

Grande edificio a portici che si estendeva anche dall'altra parte della strada, sotto la Basilica di Massenzio. Vi si vendevano gioielli e spezie provenienti dallo Oriente.

Dallo stesso lato della strada era anche un *Sacello di Bacco*, piccolo tempio rotondo preceduto da esedra porticata, che è ricordato da Marziale ed è raffigurato in un medaglione di Antonino Pio. Sul posto si conserva tuttora un frammento della iscrizione a lettere di bronzo e parte del fregio con una menade danzante.

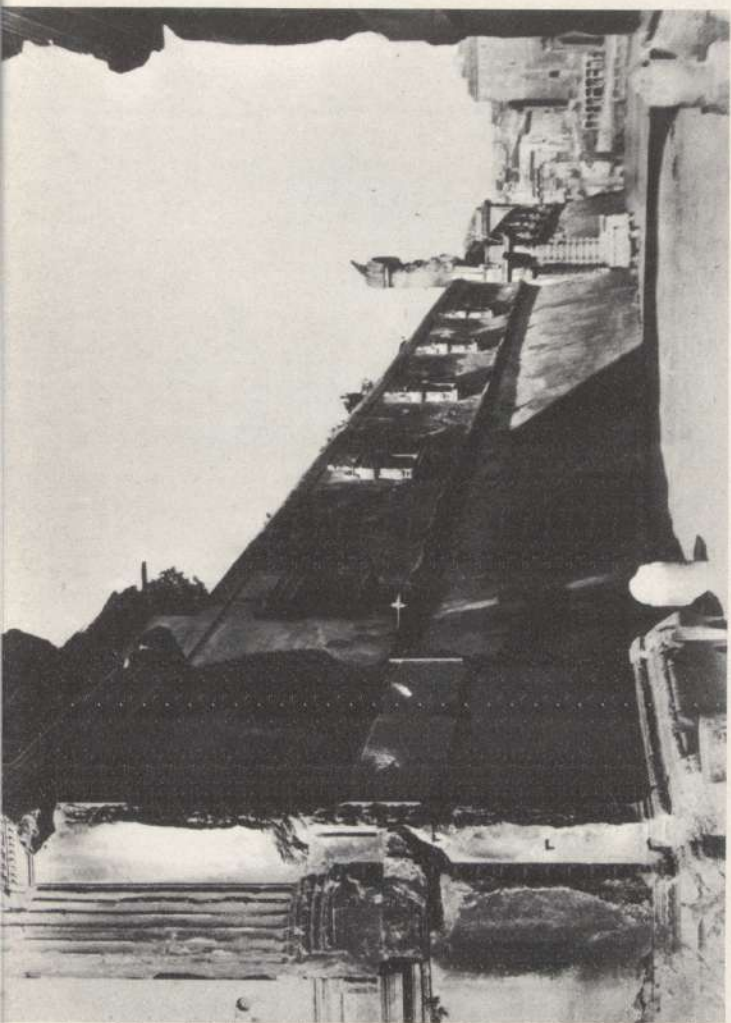
Sulla destra della Via Sacra, cui si sovrapponeva lo « Stradone di Campo Vaccino », avevano inizio gli

Horti Farnesiani.

Costruiti dal Card. Alessandro Farnese nipote di Paolo III che acquistò tra l'altro le vigne Mantaco (1579), Maddaleni (1542, che dominava il Campo Vaccino), Paloschi (1565, sul luogo della Casa delle Vestali); furono sistemati dal Vignola (1565-1573) per il fratello del cardinale duca Ottavio Farnese e occupavano tutte le pendici del Palatino verso il Foro e parte della sommità del Colle.

La zona che interessa questo settore del rione X è quella basamentale costituita da un terrapieno con grande bastione finestrato e due padiglioni angolari, sul quale si apriva il grandioso portale ricostruito recentemente su Via S. Gregorio; esso peraltro, così mutilato e privato delle finestre laterali e soprattutto del bastione, ha perduto gran parte della sua solennità.

Il portale era a due piani, l'inferiore a bugne rustiche con porta arcuata e due nicchie laterali; un fregio dorico divide il 1° dal 2° piano ove si apre una loggia disegnata da Girolamo Rainaldi con alta finestra arcuata fiancheggiata da cariatidi; l'architrave con la iscrizione (*Horti Palatini Farnesiorum*) è sovrastato da timpano curvo coronato dallo stemma farnesiano. Un complicato sistema di scalee e di rampe conduceva a tre ripiani, con giardini e viali, mentre la prospettiva si animava con ninfei a vari livelli ed infine con le uccelliere di Girolamo Rainaldi,



Muro bastionato degli Orti Farnesiani (*Museo di Roma*).

poste alla sommità del Palatino, dove si svolgeva il giardino propriamente detto.

Degli Orti Farnesiani si continuerà a parlare a proposito del Palatino; qui basta accennare ai ripiani inferiori che sovrastavano il complesso della *Porticus Margaritaria* e della Casa delle Vestali e che furono eliminati, insieme col grande portale e col muraglione bastionato sulla Via Sacra, nel 1883. Al riguardo le «Notizie degli Scavi» di quell'anno informano che «tutta la fronte dei Giardini Farnesiani è stata abbattuta comprese le fabbriche costruite dai Farnesi sui ruderi del palazzo imperiale».

I Giardini Farnese erano passati ai Borbone di Napoli seguendo la sorte dei beni farnesiani; nel 1861 erano stati alienati a favore di Napoleone III per 46.500 scudi (atto 26 luglio 1861); il 2 dicembre 1870 furono acquistati dal Governo Italiano per 650.000 scudi.

78 Arco di Tito.

Eretto dal Senato e dal Popolo Romano in onore dell'imperatore divinizzato, celebra l'impresa maggiore dell'imperatore, la presa di Gerusalemme (70 d.C.), ma fu costruito al tempo di Domiziano dopo la morte del fratello (81 d.C.).

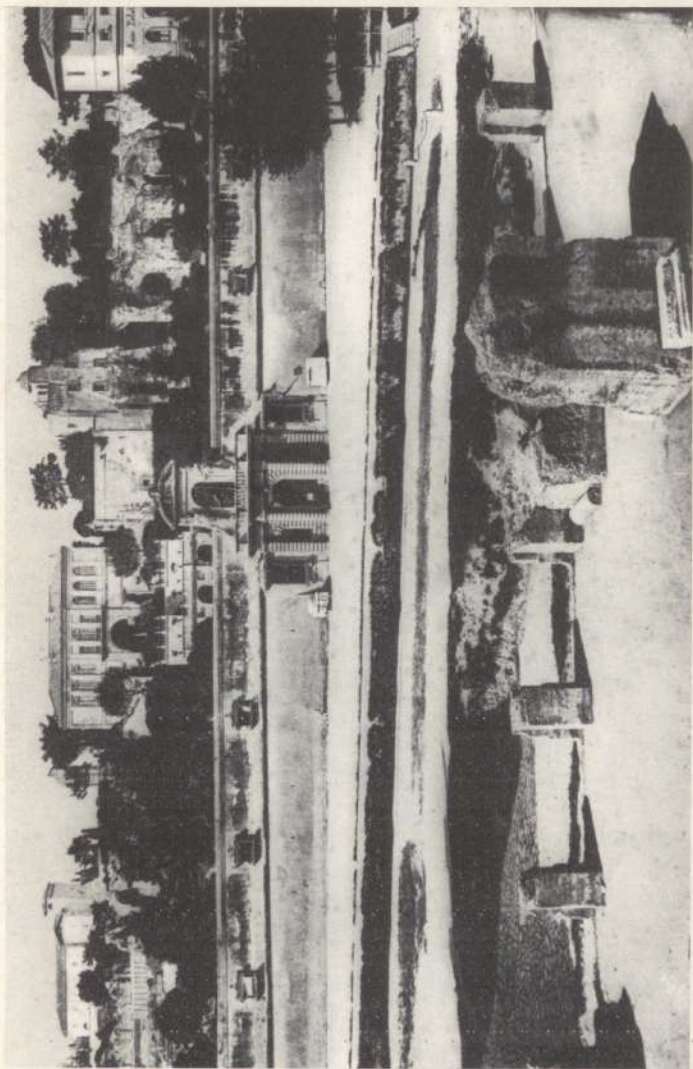
Esso deve la sua sopravvivenza all'essere stato incluso nel medioevo in una torre dei Frangipane; fu restaurato nel 1819-21 dal Valadier il quale rifece in travertino le parti mancanti realizzando un ripristino che per quel tempo è considerato esemplare e di grande interesse per la storia del restauro monumentale.

È ad un solo fornice con quattro semicolonne che adornano le due facciate.

Largo m. 13,50, alto m. 15,40, spesso n. 4,75, è sobriamente decorato da rilievi nelle chiavi d'arco, nel fregio (*trionfo giudaico* del 71 d.C.), nella volta a casettoni (*apoteosi dell'imperatore*) e soprattutto nei due grandi pannelli sotto il fornice, allusivi al trionfo sui Giudei (*corteo con i trofei bellici nell'atto di attraversare la Porta Trionfale; quadriga di Tito*).

79 Antiquarium Forense.

È sistemato nell'ex Convento di S. Maria Nova edificio medioevale restaurato dal Valadier nel 1816; il chiostro del sec. XII fu completamente rifatto alla



Veduta degli Orti Farnesiani (*Museo di Roma*).

metà del '400; ivi sono conservate sculture (statua di porfido dalla Curia) e iscrizioni.

Sala I: Materiali del Sepolcreto arcaico; tombe scoperte sotto il tempio del Divo Giulio.

Sala II: Materiali del Sepolcreto arcaico.

Sala III: Materiali dell'area del tempio di Vesta.

Sala IV: Materiali arcaici provenienti da varie zone del Foro. Calco della stele arcaica del *Niger Lapis*.

Sala V: Documentazione delle Gallerie ipogee; materiali dai pozzi della Via Sacra e dalla Casa repubblicana presso l'Arco di Tito.

Sala VI: Antefisse arcaiche dalla zona della Basilica Giulia; ceramica greca; lastra marmorea forse dal Volcanale.

Sala VII: Ritratti imperiali. Resti di decorazioni dal tempio del Divo Giulio e da quello della Concordia.

Sala VIII: Acroterio della Basilica Giulia; bacino marmoreo dalla fonte di Giuturna; Resti del fregio della Basilica Emilia con *episodi della leggenda delle origini di Roma*.

Sala IX (già refettorio degli Olivetani): Affreschi del sec. XV di Antonio da Viterbo detto il Pastura. Resti di decorazioni pittoriche distaccate da S. Adriano e da S. Maria Antiqua; sculture della Basilica Emilia; gruppo arcaistico dei *Dioscuri* e *Apollo* arcaistico dalla Fonte di Giuturna; *Statua di Numa* (?) e *Vestali* dalla Casa delle Vestali.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

VIA DEI FORI IMPERIALI (e suoi precedenti).

- A. TOLOMEI, *La Via Cavour e i Fori Imperiali*, 1903.
 F. MORA, in « Annali della Società degli Ingegneri ed Architetti Italiani », 1907, fasc. 2.
 F. P. MULE', in « Capitulum » VI, 1930, pp. 378-388.
 A. MUÑOZ, *Via dei Monti e Via del Mare*, Roma, 1932.
 A. MUÑOZ, *Via dell'Impero e Via del Mare*, in « Capitulum », VIII, 1932, pp. 521-526.
 C. RICCI, A. M. COLINI, V. MARIANI, *La Via dell'Impero*, Roma, 1932.
 V. TESTA, in « Capitulum », IX, 1933, pp. 417-440.
 A. BIANCHI, in « Architettura », XII, 1933, pp. 137-156.
 A. M. COLINI, *Scoperte tra il Foro della Pace e l'Anfiteatro*, in « Bull. Com. », LXI, 1933, pp. 79-87.
 G. MARCHETTI LONGHI, in « Capitulum », X, 1934, pp. 53-84.
 GIO. DE ANGELIS D'OSSAT, *Il sottosuolo dei Fori Imperiali e l'Elephas Antiquus della Via dell'Impero*, in « Bull. Com. », 1936, p. 3.
 E. RE, in « Capitulum », XXI, 1946, pp. 7-12.
 S. KOSTOF, *The Third Rome*, Berkeley, 1973, pp. 60-63.

FORO DI CESARE

- C. RICCI, *Il Foro di Cesare*, in « Capitulum », 1932, p. 157, 365.
 M. DELLA CORTE, *Le iscrizioni graffite della « Basilica degli Argentari » nel Foro di Giulio Cesare*, in « Bull. Com. », LXI, 1933.
 G. LUGLI, *Il tempio di Venere Genitrice nel Foro di Cesare*, in « Pan », 1934, p. 166.
 O. GROSSI, *The Forum of Julius Caesar and the Temple of V. G.* in « Mem. Amer. Acad. Rome », 1936, p. 215.
 M. PALLOTTINO, *Intorno alla decorazione architettonica del tempio di Venere Genitrice*, in « Roma », 1937, fasc. 7.
 C. CECCHELLI, *S. Abacuc* in *Studi e Documenti sulla Roma Sacra*, I, 1938, pp. 55, segg.
 R. THOMSEN, *Studien über den urspr. Bau des Caesar Forums*, in « Opusc. Archaeol », 1941, p. 195.
 M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Pannelli decorativi del tempio di Venere Genitrice*, in « Mem. Lincei », S. VIII, vol. II, fasc. 2, 1948, pp. 61-118.
 E. NASH, *Pictorial dictionary of ancient Rome*, London, 1968, I, pp. 424-32 (bibl.).
 F. COARELLI, *Guida Archeologica di Roma*, 2ª ediz. 1975, pp. 103-107.

CHIESA DI S. LORENZO AI MONTI

- CH. HÜLSEN, *Chiese*, p. 280 (*S. Laurentii de Ascesa o de Proto*).
C. CECHELLI, *Studi e documenti sulla Roma Sacra*, I, 1938, pp. 90-93.

CHIESA DEI SS. LUCA E MARTINA

- K. NOEHLES, *La chiesa dei SS. Luca e Martina nell'opera di Pietro da Cortona*, con contributi di G. INCISA DELLA ROCCHETTA, (*Notizie sulle opere d'arte e le memorie storiche*) e C. PIETRANGELI, (*L'Accademia di S. Luca e la sua chiesa*), Roma, 1969.

ACCADEMIA DI S. LUCA

- AA. VV., *L'Accademia Nazionale di San Luca*, Roma, 1974.

GABINETTO FOTOGRAFICO NAZIONALE

- C. BERTELLI, *Il Gabinetto Fotografico Nazionale*, in « Musei e Gallerie d'Italia », XII, 1967, n. 33, pp. 39-49.

CHIESA DI S. LORENZO IN MIRANDA

- CH. HÜLSEN, *Chiese*, pp. 288-289.
W. BUCHOWIECKI, *Handbuch d. Kirchen Roms*, 2, 1970, pp. 282-286.

FORO DELLA PACE

- A. M. COLINI, *Forum Pacis*, in « Bull. Com. », LXII, 1934, pp. 165 segg.
F. CASTAGNOLI, L. COZZA, *L'angolo meridionale del Foro della Pace*, in « Bull. Com. », 1959, pp. 119-142.
E. NASH, 1, pp. 439-445.
F. COARELLI, pp. 132-134.

FORMA URBIS

- G. CARETTONI, A. M. COLINI, L. COZZA, G. GATTI, *La pianta marmorea di Roma antica*, Roma 1960.
L. COZZA, *Pianta marmorea severiana: nuove ricomposizioni di frammenti*, (*Studi di Topografia*, V), Roma, 1968, pp. 9-22.
E. RODRIGUEZ-ALMEIDA, *Forma Urbis Marmorea, Nuove integrazioni*, in « Bull. Com. », LXXXII, 1970-71 (1975), pp. 105-135 (con bibliografia completa di aggiornamento 1960-1975).

CHIESA DEI SS. COSMA E DAMIANO

- G. MATTHIAE, *Mosaici medievali di Roma; SS. Cosma e Damiano e S. Teodoro*, Roma, 1948.
P. PIETRO COCCHIONI, *La Basilica e il Convento dei Santi Cosma e Damiano in Roma*, Roma, 1963.

- R. BUDRIESI, *La Basilica dei SS. Cosma e Damiano*, Bologna, 1968.
 R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, 1, fasc. 3º, pp. 137-143.
 B. M. APOLLONI GHETTI, *Nuove considerazioni sulla Basilica Romana dei SS. Cosma e Damiano*, in « Riv. Arch. Crist. », 1974, pp. 7-54.
Santi Cosma e Damiano al Foro Romano, (Le Chiese di Roma a cura dell'I.S.R., LXV).

BASILICA DI MASSENZIO

- R. LANCIANI, *Le escavazioni del Foro*, in « Bull. Com. », 1900, p. 8.
 F. TÖBELMANN, *Roem. Gebaelke*, 1, 1923, p. 117.
 A. MINOPRIO, *A restaration of the Bas. of Costantine*, in « Pap. Brit. School Rome », 1932, p. 1.
 A. M. COLINI, in *Roma nel ventennale*, Piano dell'opera, Roma, 1939, pp. 55-59.
 M. BAROSSO, *Le costruzioni sottostanti la Basilica Massenziana e la Velia*, in « Atti del V Congr. di Studi Romani », 1940.
 E. NASH, 1, pp. 180-182.
 F. COARELLI, pp. 95-96.

FONTANA IN VIA DEI FORI IMPERIALI

Sulla fontana di Montecitorio: F. BORSI, ne *Il Palazzo di Montecitorio*, Roma 1967, p. 74.

« TEMPIO DI ROMOLO » (Tempio dei Penati?)

- E. NASH, 11, pp. 268-271 (bibl.).

TEMPIO DI VENERE E ROMA

- E. NASH, 11, pp. 496-499.
 A. BARATTOLO, *Nuove ricerche sull'architettura del Tempio di Venere e Roma in età adrianea*, in « Roem. Mitth. », 80, 1973, pp. 243 segg.

CHIESA DI S. MARIA NOVA

- P. LUGANO, *La basilica di S. Maria Nova al Foro Romano*, 1922.
 A. PRANDI, *Vicende edilizie della basilica di S. Maria Nova*, in « Rend. Pont. Acc. Arch. », XIII, 1937, pp. 197 segg.
 P. LUGANO, *La Cappella degli Oblati di S. Benedetto*, 1937.
 ARMELLINI-CECCHELLI, *Chiese*, p. 193 e 1366-67.
S. Maria Nova, (Le chiese di Roma, a cura dell'I.S.R. LXI).
 R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum*, cit. I, pp. 219-245.
 W. BUCHOWIECKI, *Handbuch*, 111, 1974, pp. 34-57.

CHIESA DEI SS. PIETRO E PAOLO SULLA VIA SACRA

- A. PRANDI, *Vicende edilizie della basilica di S. Maria Nova*, in « Rend. Pont. Acc. Arch. », XIII, 1937, p. 217 segg.
 M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, p. 191 e 1417.

COLOSSO DI NERONE

E. NASH, 1, pp. 268-269.

FORO ROMANO

- CH. HÜLSEN, *Das Forum Romanum*, 2^a ed., Roma 1905.
E. DE RUGGIERO, *Il Foro Romano*, Roma, 1912.
CH. HÜLSEN, *Forum and Palatin*, Monaco-Vienna, 1926.
S. B. PLATNER, TH. ASHBY, *A topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford-London, 1929.
O. MARUCCHI, *Le Forum Romain et le Palatin*, 3^a ed., Roma, 1933.
G. LUGLI, *Roma antica, Il Centro Monumentale*, Roma, 1946, pp. 56 segg.
G. LUGLI, *I monumenti minori del Foro Romano*, Roma, 1947.
E. WELIN, *Studien zur Topographie des Forum Romanum*, Lund, 1953.
P. ROMANELLI, *Il Foro Romano*, Roma, 3^a ed., 1963.
G. CARETTONI, *Excavations and discoveries in the F. R. and on the Palatin during the last fifty years*, in « Journ. Rom. Stud. », 1960, p. 92.
E. NASH, alle voci.
G. LUGLI, *Itinerario di Roma antica*, Milano, 1970, pp. 211-282.
M. GRANT, *The Roman Forum*, Verona, 1970.
P. ZANKER, *Il Foro Romano, La sistemazione da Augusto alla tarda antichità*, Roma, 1972.
F. COARELLI, pp. 50-101.

BASILICA EMILIA

- F. TÖBELMANN, *Roem. Gebaelke*, 1, p. 27.
G. CARETTONI, *Esplorazioni nella Basilica Emilia*, in « Not. Scavi », 1948, p. 111.
G. FUCHS, *Zur Baugeschichte der Basilica Aemilia in Republikanischer Zeit*, in « Roem. Mitth. », 63, 1956, pp. 14 segg.
G. CARETTONI, *Il fregio figurato della Basilica Emilia*, in « Riv. Ist. Arch. e Storia d. Arte », 19, 1961, pp. 5 segg.
E. NASH, 1, pp. 174-179.
F. COARELLI, p. 60-61.

ARCO DI GAIO E LUCIO CESARI

- B. ANDREAE, A. A., 1957, pp. 168-176.
E. NASH, 11, pp. 244-247.

SACELLO DI CLOACINA

- C. C. VAN ESSEN, in « Mnemosyne », 4, IX, 1956, pp. 137-144.
E. NASH, 1, pp. 262-263.

TEMPIO DI GIANO

- E. NASH, 1, pp. 502-503.

CURIA

- A. BARTOLI, *La statua porfretica della Curia*, in « Not. Scavi », 1947, pp. 85 segg.
A. BARTOLI, *Curia Senatus*, Roma, 1963.
N. LAMBOGLIA, in « Rend. Pont. Acc. Arch. », XXXVII, 1964-65, pp. 105-126.
E. NASH, 1, pp. 301-303.
F. COARELLI, pp. 66-67.

CHALCIDICUM

- N. LAMBOGLIA, in « Rend. Pont. Acc. Arch. », XXXVII, 1964-65, pp. 105-106.
E. NASH, 1, pp. 230-231.

SECRETARIUM SENATUS

- E. NASH, *Secretarium Senatus*, in « Colloqui del Sodalizio », s. 2^a n. 3, 1970-72, pp. 68-82.

CHIESA DI S. ADRIANO

- A. BARTOLI, *Il monumento della perpetuità del Senato*, in « Studi Romani », 11, 1954, pp. 129-137.
C. CECHELLI, *Continuità storica di Roma antica nell'alto medioevo*, in « Settimane di studio del Centro Ital. di Studi sull'Alto Medioevo », Spoleto, 1959, pp. 93-101.
C. GRADARA, *Le chiese minori di Roma*, Roma, 1922, pp. 9-11.
A. BARTOLI, *Curia Senatus*, Roma, 1963.
A. MANGINI, *La chiesa medievale di S. Adriano nel Foro Romano*, in « Rend. Pont. Acc. Arch. », XL, 1967-68, pp. 191-245.

COMIZIO

- E. GJERSTAD, *Il Comizio romano nell'età repubblicana*, in « Acta Inst. Rom. Regni Sueciae », 5, 1941, pp. 97 segg.
G. LUGLI, *Monumenti minori*, pp. 1-127.
J. C. VARMING, in « Analecta Rom. Inst. Danici », 111, 1965, pp. 95-122 (fontana).
E. NASH, 1, pp. 287-289.
F. COARELLI, pp. 62-64.
F. CASTAGNOLI, *Per la cronologia dei monumenti del Comizio*, in « Studi Romani », XXIII, 1975, pp. 186-189.

NIGER LAPIS

- P. G. GOIDANICH, *L'iscrizione arcaica del Foro Romano e il suo ambiente archeologico*, in « Mem. Lincei », 7, 111, 1943, pp. 317 segg.
R. E. A. PALMER, *The King and the Comitium*, in « Historia », Einzelschriften, 11, 1969.
Bibliografia completa in NASH, 11, pp. 21-23.

ARCO DI SETTIMIO SEVERO

- R. BRILLIANT, *The Arch of Septimius Severus in the Roman Forum*, in « Mem. Amer. Acad. Rome », 29, 1967.
E. NASH, pp. 126-130.
F. COARELLI, pp. 68-71.

EQUUS CONSTANTII

- E. NASH, 1, p. 387.

COLONNA DEI DECENNALI

- H. KÄHLER, *Das Fünfsaulendenkmal fuer Tetrarchen auf dem F. R.*, 1964.
E. NASH, 1, p. 198-201.

CHIESA DEI SS. SERGIO E BACCO

- CH. HÜLSEN, *Chiese*, p. 461-62.
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, p. 659 e 1445-1446.
M. BONFIOLI, *La diaconia dei SS. Sergio e Baccho nel Foro Romano; fonti e problemi*, in « Riv. Arch. Crist. », 1974, pp. 55-85.

ROSTRA

- W. SCHEEL, *Die Rostra am Westende d. Forum R.*, in « Roem. Mitth. », XLIII, 1928, pp. 176-255.
G. LUGLI, *Monumenti minori*, pp. 65-76.
E. NASH, 11, pp. 272-283.
F. COARELLI, p. 71.

UMBILICUS URBIS

- E. NASH, 11, pp. 484-485.

COLONNA DI DUILIO

- E. NASH, 1, pp. 282-283.

MILLIARIUM AUREUM

- E. NASH, 11, pp. 64-65.

VOLCANAL

- E. NASH, 11, pp. 517-519.

TEMPIO DI SATURNO

- G. LUGLI, *Monumenti minori*, 1947, pp. 29-38.
E. GJERSTAD, *Hommages à A. Grenier*, (Coll. Latomus, LVIII, 1962), pp. 757-762.
E. NASH, 11, pp. 294-298.
F. COARELLI, pp. 72-74.

ARCO DI TIBERIO

- E. DE RUGGIERO, *Foro Romano*, pp. 443-448.
E. NASH, I, pp. 131-132.

BASILICA GIULIA

- R. LANCIANI, *Miscellanea topografica, La basilica Giulia*, in « Bull. Com. », 1891, p. 229.
G. CARETTONI, L. FABBRINI, *Esplorazioni sotto la Basilica Giulia al Foro Romano*, in « Rend. Lincei », 1961, p. 53.
L. FABBRINI, *Un acroterio di Vittoria rinvenuto nella Basilica Giulia*, in « Bull. Com. », 78, 1961, p. 37 segg.
E. NASH, I, pp. 186-189.
F. COARELLI, pp. 81-82.

IL FORO PROPRIAMENTE DETTO

- G. LUGLI, *Monumenti minori*, pp. 41, 65, 77, 101, 111.
G. CARETTONI, *Le gallerie ipogee del Foro Romano e i ludi gladiatorii fo-
rensi*, in « Bull. Com. », 76, 1956-58, pp. 23 segg.
P. ROMANELLI, *L'iscrizione di L. Nevio Surdino*, in *Gli archeologi italiani
in onore di A. Maiuri*, Napoli, 1965, pp. 379 segg.
J. RUSSEL, *The origin and development of Republican Forum*, in « Phoe-
nix », 22, 1968, pp. 304 segg.
E. NASH, I, p. 397 (*Ficus, Olea, Vitis*).
F. COARELLI, pp. 78-81.

COLONNA DI FOCA

- E. NASH, I, pp. 280-281.

EQUUS DOMITIANI

- E. NASH, I, p. 389.

EQUUS CONSTANTINI

- E. NASH, I, p. 388.

ANAGLYPHA TRAIANI

- E. NASH, II, pp. 176-177 (bibl.).

TEMPIO DEI CASTORI

- F. TÖBELMANN, *Roem. Gebaelke*, I, pp. 23, 41, 49.
TENNEY FRANK, *The first and the second temples of Castor at Rome*, in « Mem. Amer. Acad. Rome », 1925, p. 79.
D. E. STRONG, J. B. WARD PERKINS, *The Temple of Castor in the Forum Romanum*, in « Pap. Brit. School Rome », 30, 1962, pp. 1-30.
E. NASH, I, pp. 210-213.
F. COARELLI, pp. 82-83.

TEMPIO E FONTE DI GIUTURNA

- G. BONI, *Esplorazione del Sacrario di Giuturna*, in « Not. Scavi », 1900, p. 291; 1901, p. 41.
D. VAGLIERI, *Gli scavi recenti nel Foro Romano*, in « Bull. Com. », 1903, p. 166.
G. CARETTONI, *L'Apollo della Fonte di Giuturna e l'Apollo di Kanachos*, in « Boll. d'Arte », 34, 1949, p. 113 segg.
E. NASH, II, pp. 9-17.
F. COARELLI, pp. 83-85.

STATIO AQUARUM

- E. NASH, II, pp. 395-397.

FONTANA DI CAMPO VACCINO

- C. D'ONOFRIO, *Le Fontane di Roma*, Roma 1957, pp. 108-109.
J. C. VARMING, *Fontane romane*, in « Analecta Rom. Inst. Danici », III, 1965, pp. 95-105.
C. PIETRANGELI, *Fontane perdute - Fontane spostate - Fontane alterate*, in « Lunario 1974 »: *Le Acque di Roma*, a cura del Gruppo Cultori di Roma, p. 235.

CAMPO VACCINO

- P. ROMANO, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, s. a., pp. 107-108, s. v.
P. ROMANELLI, *Il Foro Romano*, Roma, 1950, pp. 14-19.

ORATORIO DEI XL MARTIRI

- W. BUCHOWIECKI, *Handbuch d. Kirchen Roms*, II, 1970, pp. 465-469.

EDIFICI DOMIZIANEI

- G. LUGLI, *Aedes Caesarum in Palatio e Templum Novum Divi Augusti*, in « Bull. Com. », 1941, p. 29.
G. LUGLI, *Monumenti minori*, p. 89.
E. NASH, I, p. 164.

HORREA AGRIPPIANA

- A. BARTOLI, in « Mon. Ant. Lincei », XXVII, 1921, pp. 373-402.
E. NASH, I, pp. 475-480.
E. MONACO, *Ricerche sotto la diaconia di S. Teodoro*, in « Rend. Pont. Acc. Arch. », XLV, 1972-73, p. 223.

CHIESA DI S. MARIA ANTIQUA

- E. TEA, *La basilica di S. Maria Antiqua*, Milano, 1937.
W. L. DE GRÜNEISEN, *Sainte-Marie Antique*, Rome, 1961.
P. J. NORDHAGEN, *The earliest decorations in S. M. A. and their date*, in « Acta Inst. Rom. Norvegiae », I, 1962, pp. 53-72.
R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum*, II, 1962, pp. 251-270.
P. ROMANELLI-P. J. NORDHAGEN, *S. Maria Antiqua*, Roma, 1964.
A. BONGIORNO, *Rilievo planimetrico dell'antico edificio di S. Maria Antiqua*, in *Studi di Topografia Romana*, Roma, 1968.
P. J. NORDHAGEN, *The frescoes of John VII in S. M. A.*, in « Acta Inst. Rom. Norvegiae », III, 1968.
W. BUCHOWIECKI, *Handbuch d. Kirchen Roms*, II, 1970, pp. 433-469.

CHIESA DI S. MARIA LIBERATRICE

- R. ARTIOLI, *La chiesa di S. M. Liberatrice*, in « Cosmos Catholicus », I 15 febbraio 1900 (con fotografie anche dell'interno).
R. LANCIANI, *S. Maria Liberatrice*, in « Bull. Com. », 1900, pp. 307-317.
CH. HÜLSEN, *Chiese*, pp. 339-340.
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, *Chiese*, p. 643 e 1356.
W. BUCHOWIECKI, *Handbuch d. Kirchen Roms*, II, 1970, pp. 440-442.

ARCO DI AUGUSTO

- A. DEGRASSI, *L'Edificio dei Fasti Capitolini*, in « Rend. Pont. Acc. Arch. », 21, 1945-46, pp. 57 segg.
G. GATTI, *La ricostruzione dell'Arco di Augusto al Foro Romano*, ivi, pp. 105 segg.
S. STUCCHI, *Monumenti della parte meridionale del Foro*, 1958, pp. 39-48.
E. NASH, pp. 92-101.
F. COARELLI, p. 87.

TEMPIO DEL DIVO GIULIO

- E. DE RUGGIERO, *Il Foro Romano*, Roma, 1913, p. 191.
M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Il fregio del tempio del Divo Giulio*, in « Rend. Lincei », 1957, p. 270.
M. MONTAGNA PASQUINUCCI, *La decorazione architettonica del Tempio del Divo Giulio nel Foro Romano*, in « Mon. Ant. Lincei », 48, 1973, pp. 257, segg.
Sulla *porticus Julia*, connessa col tempio cfr. E. NASH, II, pp. 248-51.

PUTEAL LIBONIS

E. NASH, II, pp. 259-261.

REGIA

F. E. BROWN, *The Regia*, in « Mem. Amer. Acad. Rome », 12, 1933, pp. 67 segg.

R. A. STACCIOLI, *Gli scavi della Regia nel Foro Romano*, in « Palatino », 1965, p. 192.

F. E. BROWN, *New soundings in the Regia* in *Les origines de la République Romaine*, « Entretiens de la Fondation Hardt », XIII, 1967, pp. 45-60.

E. NASH, II, pp. 264-267.

F. COARELLI, pp. 87-88.

FORNIX FABIANUS

E. NASH, I, pp. 398-99.

TEMPIO DI VESTA

(vedi anche Casa delle Vestali)

E. GJERSTAD, *Early Rome*, III, 1960, pp. 310-320; 359-374.

A. BARTOLI, *I pozzi dell'Area Sacra di Vesta*, in « Mont. Ant. Lincei », XLV, 1961, col. I.

E. NASH, II, pp. 506-510.

F. COARELLI, p. 89.

CASA DELLE VESTALI

E. B. VAN DEMAN, *The Atrium Vestae*, Washington, 1909.

H. JORDAN, *Der Tempel d. Vesta u. das Haus d. Vestalinnen*, 1886.

C. ANTI, *Una statua di Numa nella Casa delle Vestali*, in « Bull. Com. », 48, 1919, pp. 211 segg.

H. BLOCH, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana - L'Atrium Vestae*, in « Bull. Com. », 1935, p. 67.

E. NASH, I, pp. 154-159.

F. COARELLI, pp. 90-92.

DOMUS PUBLICA

E. NASH, I, pp. 362-364.

TEMPIO DI ANTONINO E FAUSTINA

G. LUGLI, *Monumenti minori*, p. 123-138.

E. NASH, I, pp. 26-27.

F. COARELLI, p. 92-93.

SEPOLCRETO ARCAICO

- G. BONI, *Scoperta di tombe arcaiche nel Foro Romano*, in « Not. Scavi », 1902, pp. 96-111, 1903, pp. 123-170, pp. 375-427, 1905, pp. 145-193, 1906, pp. 5-46, pp. 253-294, 1911, pp. 157-190.
G. PINZA, *La necropoli preistorica del Foro Romano*, in « Bull. Com. », 1902, pp. 37-55; ID., in « Mon. Ant. Lincei », XV, 1905, pp. 273-314.
E. GJERSTAD, *Early Rome*, II, *The Tombs*, Lund, 1956, pp. 13-161.
E. NASH, II, pp. 306-307.

« CARCERE »

- G. LUGLI, *Monumenti minori*, pp. 147-159.
E. NASH, I, pp. 209.

VELIA

- G. LUGLI, *I templi dei Lari e dei Penati sulla Velia*, in « Mélanges Y. Ma rouzeau », Paris, 1948.
G. LUGLI, *Roma Aeterna e il suo culto sulla Velia*, in « Quad. Acc. Lincei », n. 11, 1949.

STATIONES MUNICIPIORUM

- L. MORETTI, in « Athenaeum », 36, 1958, pp. 106-116.
E. NASH, II, pp. 398-99.

ORATORIO DEGLI AMANTI DI GESU' E MARIA AL MONTE CALVARIO

- M. ARMELLINI, C. CECHELLI, *Chiese*, pp. 199-200.
M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, 1963, pp. 32-35.

PORTICUS MARGARITARIA ET PIPERATARIA

- R. LANCIANI, *Le escavazioni del Foro: Horrea Piperataria*, in « Bull. Com. », 1900, p. 8.
E. NASH, I, pp. 485-487 (*Horrea*); II, pp. 252-253 (*Porticus*).

SACELLO DI BACCO

- L. DU JARDIN, in *Atti del 3° Congresso di Studi Romani*, I, pp. 77-80.
E. NASH, I, pp. 165-167.

SACRA VIA

- E. B. VAN DEMAN *The Neronian Sacra Via* in « Amer. Journ. Arch » 1923, p. 293
E. B. VAN DEMAN e A. G. CLAY, *The Sacra Via of Nero* in « Mem. Amer. Acad. Rome » 1925 p. 115
G. LUGLI, *Monumenti minori*, p. 165
E. NASH, pp. 284-290.

HORTI FARNESIANI

- T. ALDINI, *Exactissima descriptio rariorum quarundam plantarum quae continentur Romae in Horto Farnesiano*, Roma 1625.
- B. GASPARONI, *Gli Orti Farnesiani, I nuovi scavi sul Palatino*, in « *Arti e Lettere* », I, 1863-64, pp. 17 segg.
- M. BAROSSO, *Il portale palatino farnesiano del Vignola*, in *Atti V Congresso Naz. Storia Archit.*, 1948, Firenze, 1956, pp. 347 segg.
- A. DAVICO, *La ricostruzione del portale degli ex Orti Farnesiani*, in « *Boll. d'Arte* », XLIV, 1959, pp. 272-275.
- P. ROMANELLI, *Horti Palatini Farnesiorum*, in « *Studi Romani* », VIII, 1960, pp. 661-671.
- P. ROMANELLI, *I Giardini Farnesiani da Napoleone III allo Stato Italiano*, in « *Strenna dei Romanisti* », XXV, 1964, pp. 428-432.
- I. BELLI BARSALI, *Ville di Roma*, Milano, 1970, passim e spec. pp. 379-381.

ARCO DI TITO

- K. LEHMANN-HARTLEBEN, *L'Arco di Tito*, in « *Bull. Com.* », 62, 1934, pp. 89-122.
- E. NASH, I, pp. 133-135 (bibl.).
- F. COARELLI, pp. 96-99.
- M. GYODESEN, *A fragment of the Arch of Titus* in *Studia Romana in honorem P. Krarup*, 1975, pp. 72-86.

ANTIQUARIUM FORENSE

- W. HELBIG-H. SPEIER, *Fuehrer durch die Offentlichen Sammlungen Klassischer Altertuemer in Rom*, II, 1966, pp. 795-850.
- I. JACOPI, *L'Antiquarium Forense*, Roma, 1974.

INDICE TOPOGRAFICO

ROMA

	PAG.
Accademia Nazionale di San Luca	28, 108
Acqua Felice	82
» Marcia	6
<i>Aerarium Saturni</i>	76
<i>Anaglypha Traiani</i>	64, 77, 80, 113
Antiquarium Comunale	16
» Forense	3, 60, 64, 78, 82, 88, 96, 98, 104, 118
Arco di Augusto	88, 90, 91, 115
» di Gaio e Lucio	60, 110
» « di Latrone »	14, 100
» di Settimio Severo	56, 60, 63, 68, 70, 72, 73, 74, 112
» di Tiberio	76, 113
» di Tito	47, 56, 104, 106, 118
Area Sacra dell'Argentina	82
Argileto	6, 8, 28, 54, 60, 62
<i>Atrium Libertatis</i>	17
» <i>Minervae</i>	86
» <i>Publicum</i>	96, 116
» <i>Vestae</i> , v. Casa delle Vestali.	
Aula della <i>Forma Urbis</i>	100
Aventino	14, 84
Base di Arcadio, Onorio e Teodosio	72
» dei fondatori di Roma	72
Basilica Argentaria	17, 18
» di Costantino, v. Basilica di Massenzio.	
» Emilia	5, 8, 28, 58, 60, 61, 106, 110
» Giulia	76, 77, 78, 80, 106, 113
» di Massenzio	3, 5, 8, 14, 28, 32, 38, 40, 41, 42, 98, 100, 102, 109
» Nova, v. Basilica di Massenzio.	
» Porcia	18, 68
» Sempronia	76
<i>Bibliotheca Pacis</i>	32, 34, 37, 40, 56, 98, 100
Biblioteca Vaticana	61
Campidoglio	5, 6, 10, 17, 18, 22, 54, 56, 62, 64, 74, 76
Campo Boario	56
» Torrecchiano	8, 9, 56
» Vaccino	8, 55, 56, 58, 59, 74, 82, 102, 114
<i>Campus Sceleratus</i>	8, 9, 56
Carcere	56, 68
« Carcere »	98, 117

<i>Carinae</i>	6, 34, 98
Casa dei Cavalieri di Rodi	8
» di Flaminio Ponzio	10
» di Scipione Africano	76
» delle Vestali	87, 92, 94, 96, 102, 104, 106, 116
» repubblicana presso l'Arco di Tito	106
Castel s. Angelo.	48
Celio.	5, 86
<i>Chalcidicum</i>	62, 111
Chiesa di S. Abacuc	18
» di S. Adriano	56, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 106, 111
» della SS. Annunziata	14
» di S. Basilio	8, 14
» di S. Bonosa	66
» dei SS. Cosma e Damiano	3, 5, 32, 34, 36, 37, 38, 39, 56, 98, 99, 101, 109
» di S. Eufemia	10
» di S. Francesca Romana, v. S. Maria Nova.	
» di S. Giovanni in Campo.	8
» di S. Giovanni in Laterano	56, 62
» di S. Gregorio dei Muratori	100
» di S. Lorenzo de Ascienza Prothi, v. S. Lorenzo ai Monti.	
» di S. Lorenzo de Asciesa, v. S. Lorenzo ai Monti.	
» di S. Lorenzo in Miranda	3, 8, 30, 31, 56, 96, 100, 108
» di S. Lorenzo ai Monti	8, 12, 13, 108
» di S. Luca all'Esquilino	22
» dei SS. Luca e Martina	3, 5, 20, 22, 23, 24, 25, 26, 27 28, 56, 84, 85, 106, 115
» di S. Marco	12
» di S. Maria Antiqua.	46, 51, 52, 56, 58, 85, 106, 115
» di S. Maria in Campo Carleo.	8
» di S. Maria in Cannaparia	78
» di S. Maria in Cosmedin	12
» di S. Maria Liberatrice	58, 86, 87, 88, 89, 101, 115
» di S. Maria de Macello	8, 12
» di S. Maria Maggiore.	64
» di S. Maria Nova	3, 5, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 101, 109
» di S. Maria della Scala	48
» di S. Maria Spoglia Cristo, v. S. Maria in Campo Carleo.	
» di S. Pietro in Carcere	56
» di S. Pietro in Vaticano.	56
» dei SS. Pietro e Paolo	46, 109
» dei SS. Sergio e Bacco	12, 56, 72, 73, 74, 112
» dello Spirito Santo	10
» di S. Urbano ai Pantani.	8
Clivo Argentario	5, 12, 18, 20, 54
» Capitolino	54, 76
<i>Clivus ad Carinas</i>	8, 34, 100
Cloaca Massima.	8, 54, 60
Colle Oppio	6
Colonna dei Decennalia	72, 112
» di Duilio	56, 74, 75, 112
» di Foca	56, 72, 78, 113
» di S. Maria Maggiore	40, 42

	PAG.
« Collonnacce »	28
<i>Columna Maenia</i>	68
Colosseo	4, 5, 7, 10, 32, 44, 52, 53, 100
Colosso di Nerone	42, 52, 53, 54, 110
Comizio	6, 18, 56, 58, 62, 68, 70, 74, 84, 111
<i>Comptum Acili</i>	16
Conservatorio delle Mendicanti	14
» di S. Eufemia	8, 17, 28
» delle Zitelle	10
Convento dei SS Cosma e Damiano	28
» di S. Maria Nova	44, 46, 104
Curia	5, 17, 28, 56, 60, 62, 64, 72, 80, 106, 111
» <i>Hostilia</i>	62, 68
» Innocenziana, v. Palazzo di Montecitorio.	
» <i>Iulia</i>	62, 68
Direzione Scavi Foro e Palatino	48
<i>Domus Aurea</i>	8, 38, 42, 52
» Publica, v. <i>Atrium Publicum</i> .	
» Tiberiana	84
Edifici Domizianeî	84, 85, 114
<i>Equus Constantii</i>	72, 112
» <i>Constantini</i>	80, 113
» <i>Domitiani</i>	80, 113
Esquilino	6, 8, 14, 62
Fontana di Campo Vaccino	82, 83, 84, 114
» di Piazza Pietro d'Illiria	84
» del Quirinale	84
» di Via dei Fori Imperiali	42, 43, 109
Fonte di Giuturna	58, 82, 88, 106
Forica	18
Forma Urbis	32, 34, 35, 108
<i>Fornix Fabianus</i>	90, 92, 116
Fori Imperiali	10, 54
Foro di Augusto	6, 10
» di Cesare	3, 5, 6, 17, 18, 19, 20, 21, 62, 107
» di Nerva	6, 10, 28, 32, 62
» della Pace	5, 6, 8, 14, 28, 32, 33, 34, 37, 108
» Romano	3, 5, 6, 17, 28, 34, 54, 56, 58, 60, 62, 64, 68, 72, 78, 79, 84, 88, 90, 92, 96, 102, 110, 113
» di Traiano	6, 10, 11
» Transitorio, v. Foro di Nerva.	
» di Vespasiano, v. Foro della Pace.	
Gabinetto Fotografico Nazionale	3, 28, 108
Gallerie ipogee del Foro Romano	79, 106
<i>Graecostasis</i>	68
<i>Horrea Agrippiana</i>	86, 115
» <i>Piperataria</i>	38
<i>Lacus Curtius</i>	80, 81
Largo Corrado Ricci	28
Laterano	56, 64
Mercati Traianeî	10
Meda Sudante	53
<i>Milliarium Aureum</i>	74, 112
Monastero delle Canonichesche Lateranensi	10
» in <i>Miranda</i>	30

Monastero di Tor de' Specchi	88
Monumento a Vittorio Emanuele II	10
Musei Capitolini 14, 15, 20, 21, 22, 40, 41, 74, 81, 90	75
Museo della Civiltà Romana	12, 96
» Nazionale Romano	11, 13, 29, 31, 47, 55, 57, 59, 63, 87, 103, 105
» di Roma	58, 68, 69, 70, 111
<i>Niger Lapis</i>	100, 101, 117
Oratorio degli Amanti di Gesù e Maria	84, 114
» dei Quaranta Martiri	66
» di S. Maria del Riscatto	57, 58, 102, 103, 104, 105, 118
Orti Farnesiani	58
Ospedale della Consolazione	3, 46, 54, 56, 58, 82, 84, 86, 94, 102, 104
Palatino	22
Palazzo dei Conservatori	42, 43
» di Montecitorio	28
» Vaini Carpegna	8
« Pantano di S. Basilio »	80
Pantheon	4
Piazza Campitelli	4
» della Consolazione	4
» Margana	84
» Pietro d'Illiria	4
» di Porta Capena	40
» S. Maria Maggiore	8, 12
» di Testa Spaccata	4, 5, 10
» di Venezia	4, 52
Piazzale del Colosseo	94
Porta Collina	54
» <i>Fontinalis</i>	100
Portico medievale	90, 115
<i>Porticus Iulia</i>	102, 104, 117
» <i>Margaritaria et Piperataria</i>	84
Porto Leonino	90, 116
<i>Puteal Libonis</i>	6, 8, 17
Quirinale	58, 90, 92, 94, 95, 100, 116
<i>Regia</i>	68, 74, 112
<i>Rostra</i>	74
» <i>Vandalica</i>	
Rotonda Massenziana, v. Tempio detto di Romolo.	
Sacello di Bacco	102, 117
» di Giuturna	82, 114
» di Marte	92
» di Ops Consiva	92
» di Venere Cloacina	60, 110
Salara	12
<i>Secretarium Senatus</i>	20, 62, 111
<i>Senaculum</i>	68
Sepolcreto arcaico	58, 96, 97, 106, 117
<i>Statio Aquarum</i>	82, 114
<i>Stationes municipiorum</i>	100, 117
Statua equestre di Costantino	80, 113
» » di Costanzo II	72, 112
» di Marsia	80
Stele arcaica	70, 71, 106
Stradone di Campo Vaccino	5, 30, 56, 102

Subura	54
<i>Summa Sacra Via</i> , v. <i>Via Sacra</i> .	
<i>Tabernae Novae</i>	60
» <i>Veteres</i>	76
Tempio di Antonino e Faustina	5, 30, 56, 60, 96, 116
» « di Augusto »	84, 85
» dei Castori	80, 82, 84, 88, 101, 114
» della Concordia	106
» del Divo Giulio	58, 60, 90, 106, 115
» di Giano	60, 62, 110
» di Marte Ultore.	8
» « di Minerva »	86
» dei Penati, v. Tempio detto di Romolo.	
» detto di Romolo.	34, 38, 39, 98, 100, 109
» di Saturno	72, 76, 113
» di Venere Genitrice	17, 19, 20, 21
» di Venere e Roma	3, 5, 40, 42, 44, 45, 46, 52, 68, 109
» di Vespasiano	72, 73
» di Vesta	92, 93, 94, 106, 116
Tevere	54, 84
Torre del Campanaro	56
» dei Conti	6, 8, 28, 32
» dei Frangipane	104
» dell'Inserra	56
» <i>de Miranda</i>	8
» Gaia, Casa Generalizia Mercedari.	66
<i>Umbilicus Urbis</i>	74, 112
Vaticano	56
Velabro	54
Velia	5, 6, 8, 10, 14, 40, 42, 46, 54, 56, 98, 100, 117
Via Gaetana Agnesi.	16
» Alessandrina	8, 10, 12
» Aracoeli	4
» <i>de Ascienza Prothi</i> , v. <i>Via di Marforio</i> .	
» Bonella	10, 12, 28
» Cavalletti	4
» Cavour.	10, 28
» dei Cerchi	4
» delle Chiavi d'Oro	12
» del Colosseo	16
» Cremona	12
» della Croce Bianca	8, 12
» della Curia	28
» dei Delfini	4
» dei Fienili	4
» dei Fori Imperiali	4, 5, 6, 8, 11, 15, 16, 24, 32, 38, 42, 43, 44, 52, 54, 107
» del Foro Romano	5
» dell'Impero, v. <i>Via dei Fori Imperiali</i> .	
» Margana	4
» di Marforio.	5, 12, 18
» delle Marmorelle	12, 77
» in Miranda.	12, 28, 30
» Montanara	4
» del Priorato	12

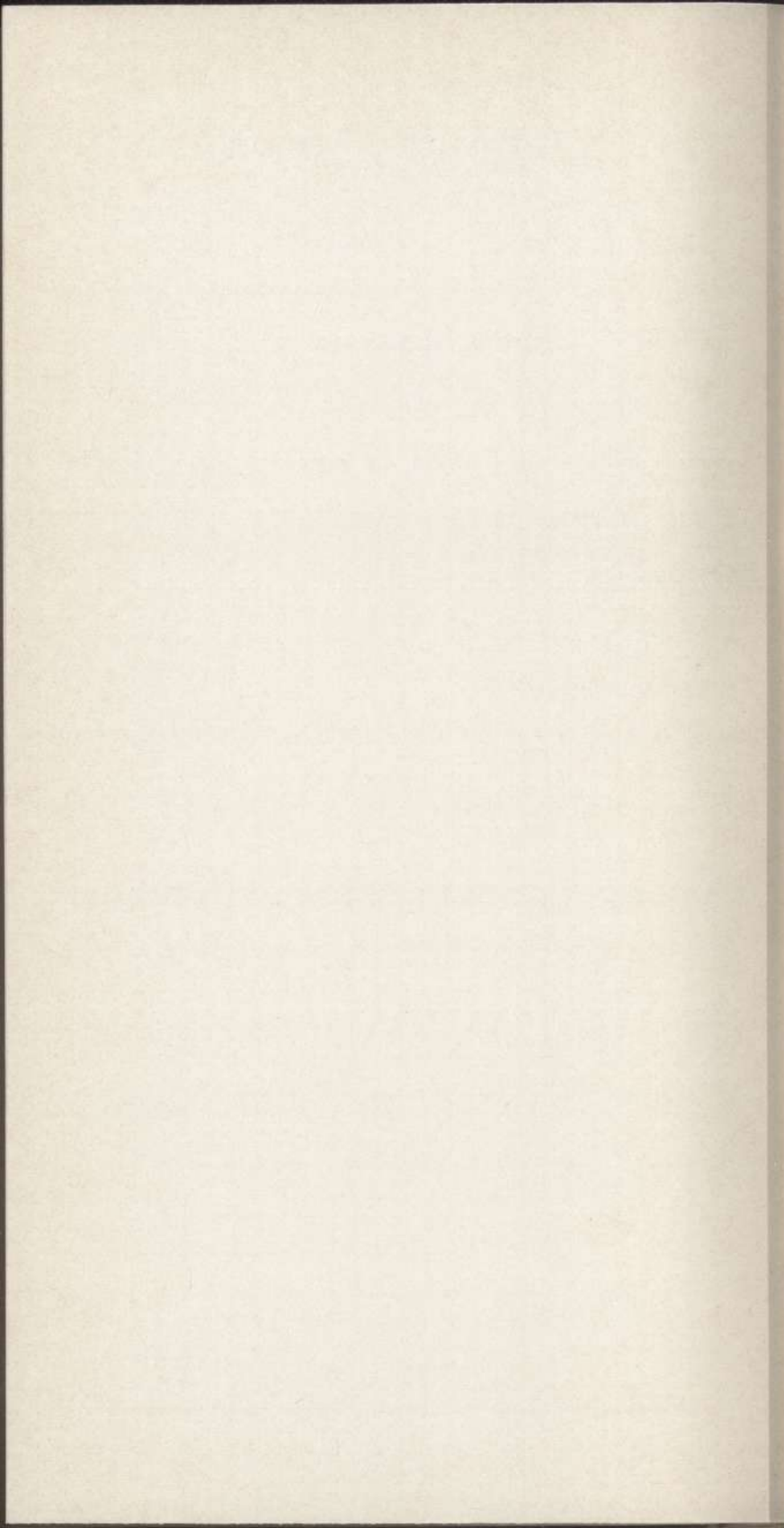
	PAG.
Via di San Gregorio	4, 102
» di San Marco	4
» di San Pietro in Carcere	17
» di San Teodoro	4
» Sacra	5, 8, 14, 34, 40, 46, 50, 54, 60, 76, 78, 92, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 104, 106, 117
» della Salara Vecchia	12, 29
» del Sole	12
» della Stamperia	28
» del Teatro di Marcello	4
» di Testa Spaccata	12
Vico Jugario	4
Vicolo dei Carbonari	12
Vicus Jugarius	54, 76
» Tuscus	54, 76, 86
Vigna Maddaleni	102
» Mantaco	102
» Palosci	102
Villa Medici	20
» Montalto	22
» Rivaldi	6, 14
Viminale	8, 28
Volcanale	58, 74, 106, 112

FUORI ROMA

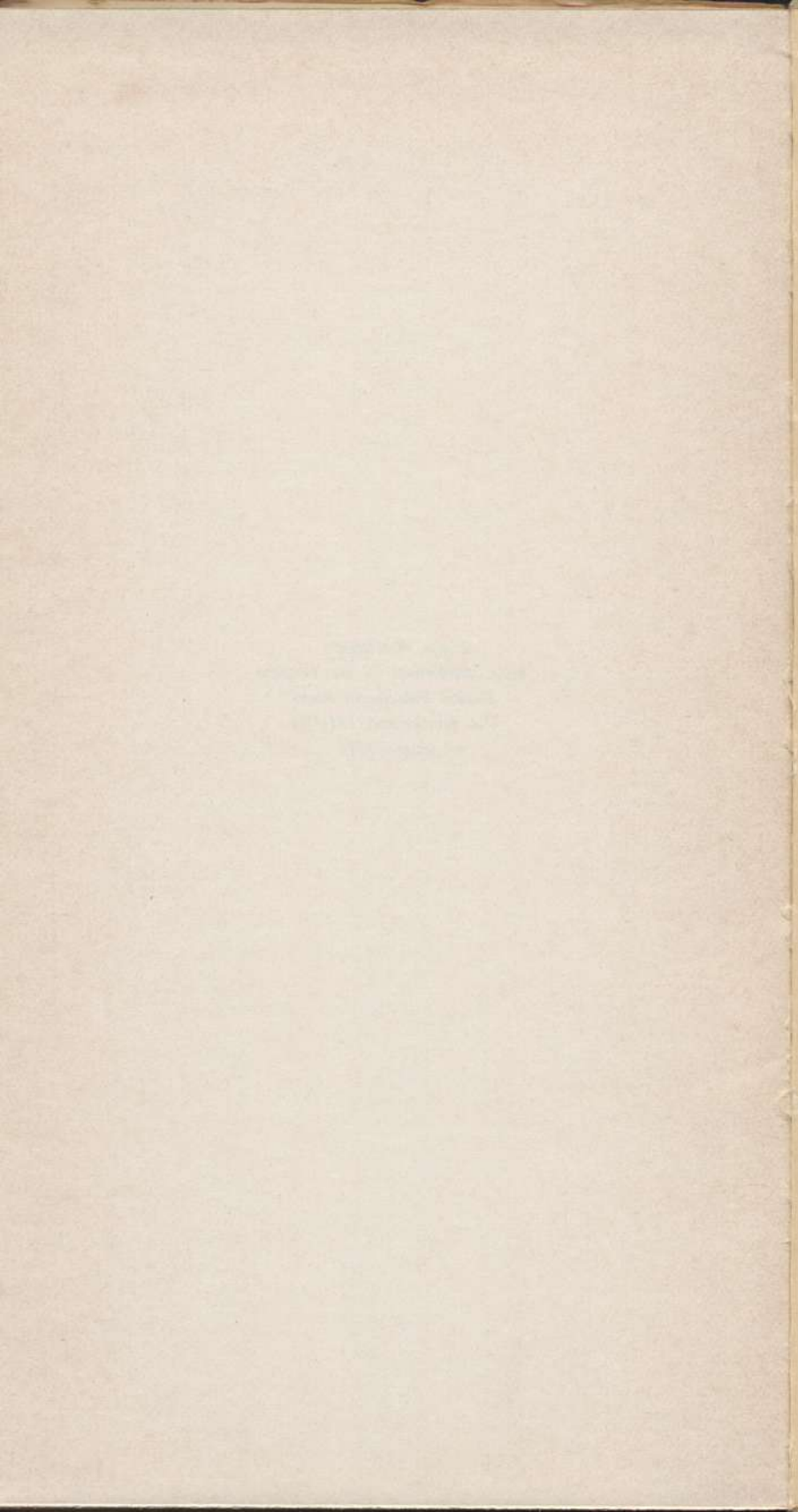
Anzio	74
Asia Minore	20
Azio	88, 90
Berlino, Kupferstichkabinett	73
Carre	88
Copenaghen, Gliptoteca Ny Carlsberg	90
Cosa	68
Escorial, Biblioteca	9
Farsalo	17
Firenze, Uffizi	83, 93, 94
Gallia	17
Gerusalemme	34, 104
Lago Regillo	80, 82
Milano, Museo del Castello Sforzesco	23
Milazzo	74
Monte Morcino	52
Napoli, Museo Nazionale	20
Paestum	68
Parigi, Cabinet des medailles	53
Porto	42, 43
Pozzuoli	20
Sabratha	20
Sebaste	84
Tarso	100
Troia	94

INDICE GENERALE

	PAG.
Notiizie pratiche per la visita del rione . . .	3
Notiizie statistiche, confini, stemma	4
Introduzione	5
Itinerario	17
Referenze bibliografiche	107
Indiici	119



Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
Via dei Gracchi, 181-185
nel giugno 1976



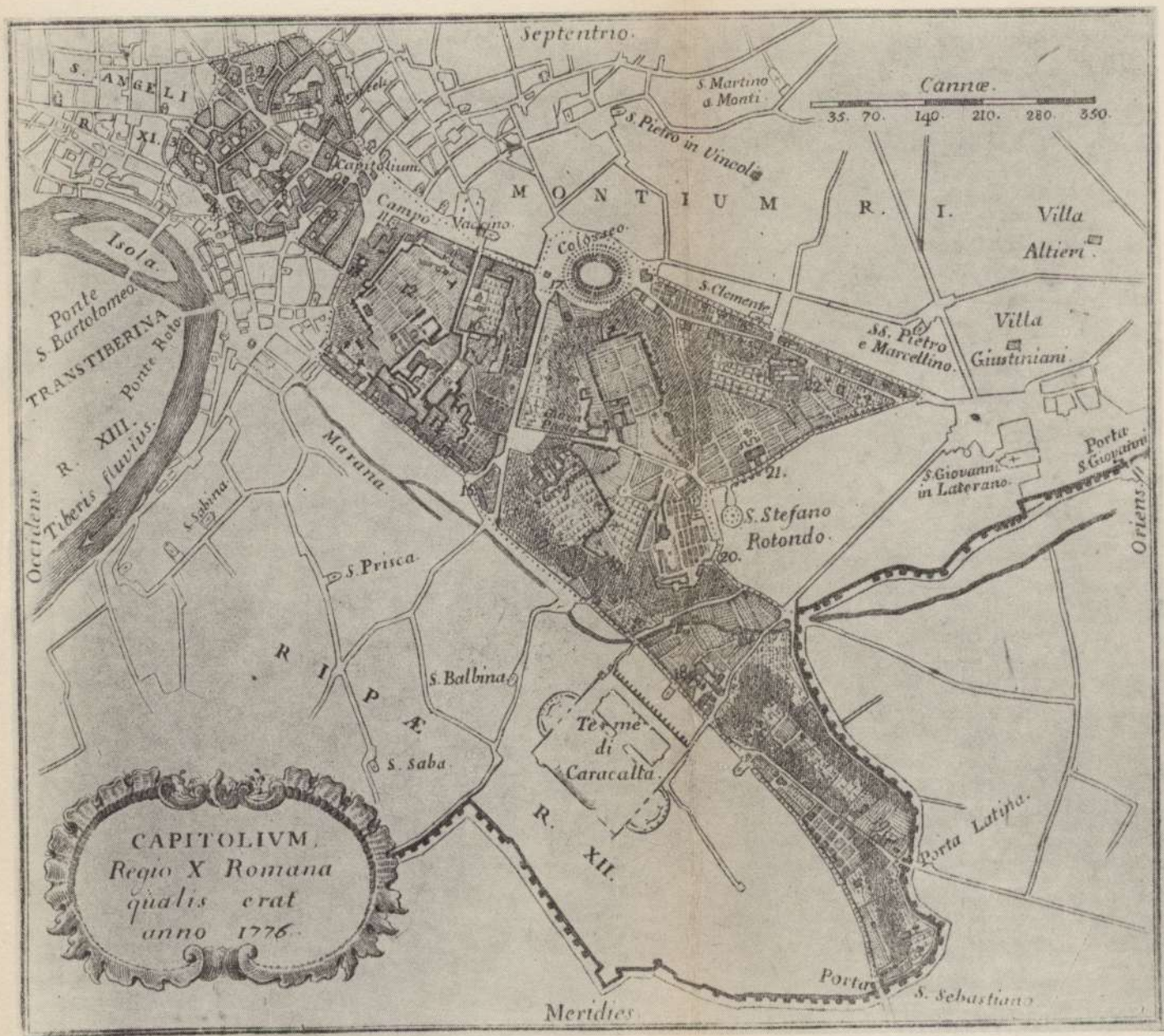
+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

*a cura dell'Assessorato Antichità, Belle
Arti e Problemi della Cultura.*

- 1-3 RIONE I (MONTI)
in tre fascicoli.
- 4-6 RIONE II (TREVI)
in tre fascicoli.
- 7-8 RIONE III (COLONNA)
in due fascicoli.
- 9-10 RIONE IV (CAMPO MARZIO)
in due fascicoli.
- 11-14 RIONE V (PONTE)
in quattro fascicoli.
- 15-16 RIONE VI (PARIONE)
in due fascicoli.
- 17-19 RIONE VII (REGOLA)
in tre fascicoli.
- 20-21 RIONE VIII (S. EUSTACHIO)
in due fascicoli.
- 22-23 RIONE IX (PIGNA)
in due fascicoli.
- 24-25 ter RIONE X (CAMPITELLI)
in quattro fascicoli.
- 26 RIONE XI (S. ANGELO)
- 27 RIONE XII (RIPA)
- 28-30 RIONE XIII (TRASTEVERE)
in tre fascicoli.
- 31-32 RIONE XIV (BORGO) e
XXII (PRATI)
in due fascicoli.
- 33 RIONE XV (ESQUILINO)
- 34 RIONE XVI (LUDOVISI)
- 35 RIONE XVII (SALLUSTIANO)
- 36 RIONE XVIII (CASTRO PRE-
TORIO)
- 37 RIONE XIX (CELIO)
- 38 RIONE XX (TESTACCIO) e
XXI (S. SABA)
- 39-40 I Quartieri.





L. 2.800